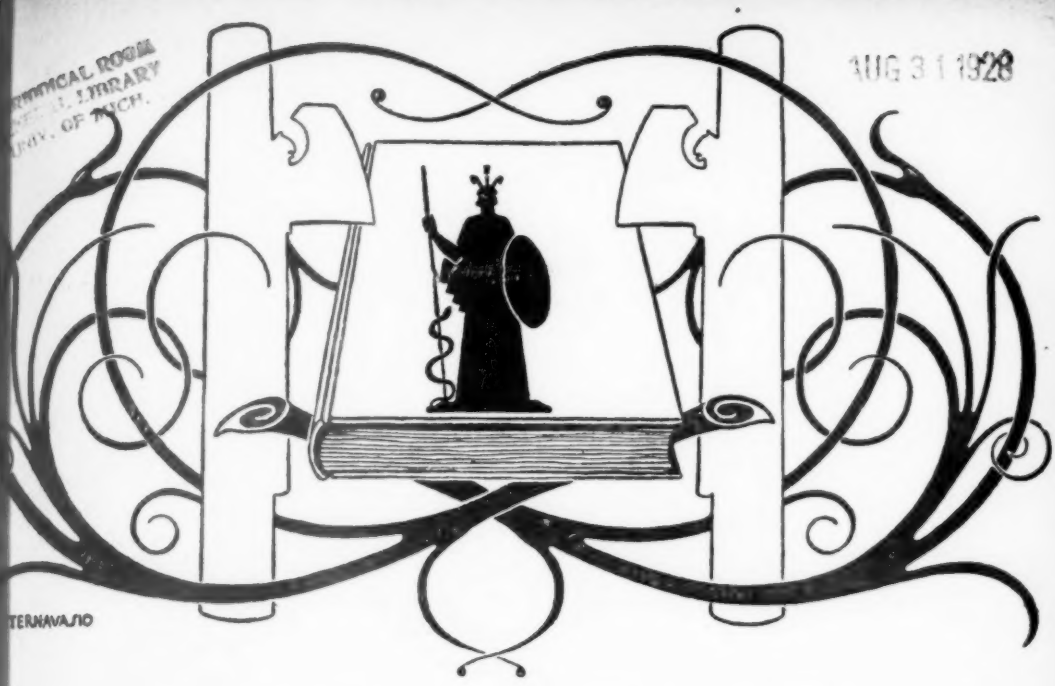
TECHNICAL ROOM
GEN. LIBRARY
UNIV. OF MICH.
AUG 31 1928



ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ANNALI DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE A CURA DEL MINISTERO DELLA P. I.

LIBRERIA DEL LITTORIO
ROMA

ANNO I - N. 3. Conto corrente postale Novembre-Dicembre 1927-VI

ACCADEMIE
E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

SOMMARIO

ALFONSO GALLO: Paleografi antichi e paleografi moderni.

CAMILLO SCACCIA SCARAFONI: Un progetto di sistemazione della confessione di S. Pietro in Vaticano, antecedente al Bernini (con 4 illustrazioni).

MARIA TERESA MESSORI-RONCAGLIA: Borso e la Bibbia di Borso (con 7 illustrazioni).

ARTURO LINACHER: Il « Vocabolario della Crusca » nella sua 5ª impressione.

VITO RAELI: La Collezione Rolandi di libretti d'opere musicali (con 8 illustrazioni).

TOMASO GNOLI: Carte geografiche antiche (con 7 illustrazioni).

* * * Note sul Regolamento per la custodia, conservazione e contabilità del materiale artistico, archeologico, bibliografico e scientifico.

I cataloghi delle Biblioteche italiane (Roma: Biblioteca Angelica, Biblioteca Casanatense, Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e storia dell'arte, Biblioteca Medica, Biblioteca del Risorgimento, Biblioteca Vallicelliana, Biblioteca Vittorio Emanuele II).

Informazioni e notizie: (L'Esposizione internazionale di Musica a Francoforte sul Meno — La Mostra Mameliana a Genova — All'Accademia dei Lincei: La pubblicazione dell'Archivio Caetani e il Museo della Gente Giulia — I concorsi a premio del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere — La donazione Devoto al R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere — La fondazione Luigi Allocchio per miglioramenti agricoli — Dono di periodici a Biblioteche austriache — Fondi e manoscritti arabi nelle Biblioteche italiane — Lavori nelle Biblioteche governative: Roma: Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte — Venezia: Biblioteca Nazionale di San Marco — La Collezione « La Corte Cailler » della Biblioteca Universitaria di Messina — Riordinamento della Biblioteca Comunale di Civitavecchia — La proprietà scientifica allo studio della Società delle Nazioni

Bibliografia: B. COGNASSO: Il Conte Verde — R. BERGATANI: Carlo Emanuele I. (I. S.).

Rivista pubblicata a cura del Ministero della
Pubblica Istruzione — Direzione Generale
delle Accademie e Biblioteche.

(*Proprietà letteraria riservata*).

COMITATO DI DIREZIONE:

FRANCESCO ALBERTO SALVAGNINI; GUIDO CALCAGNO; ALFONSO GALLO; ETTORE APOLLONI.

REDATTORE RESPONSABILE:

GUIDO ARCAMONE.

PALEOGRAFI ANTICHI E PALEOGRAFI MODERNI[1]

In questo promettente periodo di rinascita della cultura italiana, grande interesse suscitano i problemi relativi agli studi medioevali anche e sopratutto perchè non sono ancora usciti dalla crisi profonda recentemente segnalata anche dal Morghen in questi *Annali*. L'opera dello Stato nel creare la Scuola storica nazionale presso l'Istituto storico italiano, la Scuola per Bibliotecari ed Archivisti nell'Università di Firenze e la Commissione Nazionale per l'edizione dei classici, merita di essere segnalata all'attenzione dei dotti, sopratutto perchè essa concorre ad affrettare l'avvento di tempi migliori, a valorizzare gli studi paleografici e critici e ad incoraggiare i giovani a coltivare discipline speciali per le quali occorre lunga e sapiente preparazione.

D'altra parte finchè vi saranno antiche scritture da utilizzare per ricerche filologiche, storiche e giuridiche, finchè si sentirà il bisogno di pubblicare, per fini didattici o eruditi, testi classici o medioevali, la silenziosa opera dei paleografi merita la provvida tutela degli uomini di Governo e dei dotti.

Indipendentemente dal contributo che tali studi portano alla cultura storica e filologica, essi rispondono quasi a un bisogno vivo di quel senso critico che guida nella ricerca e nella valutazione dei manufatti scrittorii dell'antichità.

Gli storici, i cronisti e gli eruditi di tutti i tempi hanno utilizzate fonti più antiche, scegliendo fra esse quelle ritenute attendibili e ripudiando le altre. L'anonimo autore dei *Gesta Dagoberti* (sec. IX), i cronisti italiani di S. Sofia di Benevento, di S. Vincenzo al Volturno, il mendace Pietro diacono, che scrissero le loro opere fra l'XI e il XII secolo, attinsero direttamente a documenti originali, dando prova di abilità nel superare le difficoltà che offrivano alla lettura scritture precedenti. La quasi totalità dei codici letterari e tecnici giunti fino a noi sono opera di trascrittori più o meno accurati e capaci, che dimostrano di saper maneggiare testi antichi. Il merito di codeste reviviscenze spetta principalmente alle scuole calligrafiche e notarili pullulate qua e là in Europa fra il VI e il XII secolo. Molte di tali scuole si ricollegavano consa-

(1) Il presente articolo non è destinato agli specialisti, bensì a quello speciale pubblico che prende interesse ai problemi culturali che più da vicino concernono le biblioteche e gli studii bibliografici. Ha perciò indole e finalità divulgative. Più che indugiarmi a rifare, sia pure fugacemente, un esame dei principali aspetti della paleografia, ho preferito rievocare le figure più significative di studiosi e di maestri italiani e stranieri.

pevolmente o inconsapevolmente alle tradizioni del basso Impero, tramandandosi forme grafiche vetuste.

Non si può dire però che fosse già nata da allora una vera e propria scienza delle scritture antiche, bensì che si palesasse già sporadicamente un senso di elementare critica, che induceva l'amanuense ad accettare o a respingere una lezione e gli uomini di legge a contestare l'attendibilità di documenti anteriori.

Si deve all'Umanesimo il trionfo della critica euristica, anche se per allora la preparazione metodologica non era in tutto conforme al desiderio di verità e di ragione che guida gli studi di quel tempo. Grande vantaggio ne derivò alla filologia, che andò via via perfezionando ed affinando il meccanismo del confronto fra testi di epoche diverse, mercè il riavvicinamento di espressioni, di errori e di forme che potessero agevolare la identificazione dei testi e far risalire con processo logico agli archetipi. Venne così a crearsi una specie di paleografia filologica empirica e primitiva, senza della quale sarebbe riuscito vano qualsiasi tentativo di ermeneutica e di critica interiore.

Molto più tardi, e per fini polemici, si cominciò a vagliare con metodo analogo il materiale cronistico e documentario. I primi tentativi risalgono ai tempi di Flach Francowitz (1560-74), che sostiene, in favore del movimento riformista, la falsità delle *Decretali*, già tentata dal nostro Lorenzo Valla (1443). Ad ogni modo fin da queste prime tappe la paleografia cronistica e documentaria appare concepita diversamente da quella che abbiamo chiamata filologica e confusa coi primi elementi di diplomatica. Essa si volge all' accertamento dell' autenticità di fonti storiche, ma senza prescindere dall'esame di tutti gli elementi formali di esse.

Il Baronio (1578) analizza e trascrive pei suoi *Annali* le fonti vaticane In Francia s'intensificano tentativi di critica nelle opere del Loisel (1536-1617), del Louvet (1576-1646), del Catel (1560-1526). In Germania il Goldast pubblica *Chartarum et instrumentorum veterum Alamannicorum centuria* (Francoforte, 1606). Nel Belgio Aubert Mire compila un Codice di donazioni ai Paesi Bassi, pubblicato più tardi dal Foppeus (Bruxelles, 1723-48).

Siamo in pieno fervore di opere diplomatiche ed editoriali, in cui si va formando la necessaria esperienza per teorizzare e per vagliare organicamente il materiale storico. Ma la distinzione fra diplomatisti e filologi si va facendo sempre più netta. Le discussioni su i diplomi diventano aspre e numerose, acquistando un particolare valore politico-religioso, in Germania dopo la pace di Westfalia (1648), quando si trattò di sistemare la proprietà ecclesiastica e le giurisdizioni monastiche. Da una parte c'era chi presentava documenti per sostenere il proprio diritto e da un'altra c'era chi ne impugnava l'attendibilità. A queste controversie si dà il nome di *guerre diplomatiche*, usato la prima volta dal Ludewig (1720). Sono monografie di giureconsulti, di religiosi e di storici, che con indirizzo e con mezzi diversi concorrono a tener viva la lotta. La materia del contendere esula spesso dai limiti dell'esame formale e sostanziale delle fonti e dà luogo a polemiche in cui si discute, in maniera

confusa, di scritture, di formule, di riferimenti storici, mercè confronti spesso inadeguati ed arbitrari.

I tedeschi vedono in Hermann Conring, autore di una grossa monografia su la città di Lindau, il precursore della scienza moderna; mentre i francesi attribuiscono tale merito a Charles du Fresne, sieur du Cange. Noi Italiani abbiamo tutta una legione di eruditi che fra il '500 e il '600 si dettero a frugare nelle biblioteche e negli archivi, raccogliendo documenti e memorie interessanti la storia e la cultura delle varie regioni della Penisola.

Ma il vero fondatore dei nostri studi si ritiene il gesuita francese Daniele van Papenbrok, che fu uno dei primissimi bollandisti. Nel suo *Propileum antiquarium* tentò di fissare i criteri fondamentali per riconoscere l'autenticità dei documenti, mettendo in guardia i dotti dalle falsificazioni monastiche, specialmente benedettine. Contro di lui si levò l'abate maurino Giovanni Mabillon, il quale, dopo sei anni di lavoro, pubblicava nel 1681 il *De re diplomatica*, opera magistrale in cui venivano gettate solide basi alla diplomatica.

Grande influenza esercitò l'opera del Mabillon in tutti i paesi di Europa, ove sorsero studiosi intenti ad analizzare documenti e manoscritti con lo stesso fervore del maestro: in Ispagna il benedettino Perez (1688), in Inghilterra il Madox (1702) e l'Hickes (1703-05), in Iscozia il Rudimann (1739), in Germania il Bessel (1732), il Baring (1737), l'Eckhard (1753), l'Heumann (1745-53) e il Gatterer (1757). L'Italia ebbe prima il Maffei (1727) e poi il Muratori (1740), che, assimilando le idee fondamentali della dottrina mabilloniana, impressero, specie il secondo di essi, alle ricerche storiche una impronta di maggior rigore e di metodo nuovo, che segna una luminosa tappa nel cammino di questi studi.

Ma più intensamente che altrove la tradizione mabilloniana restò nella sua congregazione monastica, cui dobbiamo il *Nouveau traité de diplomatique*.

Merito fondamentale di siffatti lavori era il rigore scientifico, che li portava fuori delle incertezze e degli empirismi. Risalire induttivamente e con metodo filologico dalle innumerevoli manifestazioni scrittorie medievali alle leggi che determinano storicamente e da un punto di vista per così dire estrinseco la ricerca della autenticità dei testi, raggruppare in poche e ben definite categorie le caratteristiche comuni alle varie scuole che operarono nel Medioevo, è opera scientifica che trascende i limiti e le finalità della mera pratica archivistica e codicistica.

Paleografia e diplomatica vennero così a trovarsi insieme, e l'una fu considerata come qualcosa d'inseparabile dell'altra. Lo studio della sola veste scrittoria parve che non si potesse in alcun modo disgiungere dallo studio del formulario del documento, e l'uno e l'altro costituirono un'unità organica ed indivisibile da servire esclusivamente alla critica delle fonti storiche. Paleografia e diplomatica, nate dal tronco delle discipline filologiche, parvero ben presto dimentiche della loro origine e decisamente rivolte alle discipline storiche.

Si venne così a sdoppiare l'oggetto dei nostri studi e a distinguere i manufatti scrittorii di natura letteraria da

quelli di natura storica. E i filologi si occuparono dei primi e i diplomatisti si occuparono dei secondi. Quasi che un testo di Tacito o di Giovenale, per esempio, possa nella sua veste scrittoria differenziarsi per fini di studio da un testo cronistico redatto nella stessa epoca e magari dallo stesso amanuense. Anzi i maggiori paleografi del primo periodo (Mabillon, Muratori) furono anche storici e utilizzarono nei loro lavori storici i risultati raggiunti nell'analisi delle fonti.

Questo sdoppiamento, dovuto a pregiudizi di tempi e di circostanze, nello studio di uno stesso oggetto, che è la scrittura, portò notevoli inconvenienti, fra i quali quello di avere spesso perduto di vista rapporti di somiglianza, di influenza e di contemporaneità fra prodotti scrittorii di calligrafi e di notai. Chi ha una elementare conoscenza di Medioevo sa che spesso ci s'imbatte in carte eseguite con perizia calligrafica e in codici copiati o annotati da mani corsive.

Altro campo di ricerche e di studi nuovi offriva agli studiosi il materiale papiraceo che si possedeva e quello che provenne dagli scavi e dalle esplorazioni compiute tra la seconda metà del sec. XVIII e la prima metà del XIX: i libri combusti della biblioteca ercolanese (1753) in gran parte decifrati e pubblicati a cura dell'Accademia ercolanese, i papiri pontifici per la prima volta raccolti in un *Corpus* da Gaetano Marini (1801), i papiri egiziani rinvenuti dai tempi della spedizione napoleonica in poi.

In tutto un così lungo periodo ben pochi progressi si possono segnalare nella tecnica delle riproduzioni. Le incisioni su legno e su rame e la litografia rendono in maniera imperfetta e talvolta errata gli originali: o c'è riduzione di grandezza, o diversità e discontinuità nel tratteggiamento di lettere e di segni, o addirittura sviste di chi disegnò il facsimile.

Le tendenze nuove si erano manifestate con un movimento sempre più accentuato verso specializzazioni di carattere particolare. L'opera muratoriana può considerarsi come l'ultimo e più poderoso sforzo dei seguaci del Mabillon. Dopo di lui si continuò a raccogliere e a studiare con metodo analitico materiale documentario e narrativo; ma si perdette di vista l'orizzonte vasto del caposcuola, che, soffermandosi su le *Antiquitates Italiacae Medii Aevi*, riusciva a porre analiticamente a confronto testi e scritture di regioni diverse, che pure avevano affinità di forme e di tradizioni. E se, nel campo degli studi storici, l'impiccolirsi del campo di osservazione a singole regioni o a città non produsse alcun visibile nocumento, nel campo della paleografia il regionalismo e il municipalismo tolse la possibilità di confronti che pur sono il presupposto indispensabile di qualsiasi ricerca. In paleografia il regionalismo è dannoso in quanto non risponde alla natura ed agli sviluppi che ebbero le scritture nel Medioevo.

Altro danno assai grave prodotto da codesti epigoni muratoriani si risente nella concezione stessa delle manifestazioni scrittorie. Essi videro nelle nomenclature, nelle classifiche e nei limiti temporali e spaziali assegnati alle scritture fin dai tempi del Mabillon qualcosa di assoluto e di immobile che non sia suscettibile di alcuna ragionevole revisione. Pare cioè che la Pa-

leografia abbia teoricamente esaurito il suo compito e non debba proporsi altro fine che quello di risolvere difficoltà pratiche di lettura e di trascrizione. Il paleografo verrebbe così a identificarsi con quei praticanti di archivi e di biblioteche, che pur sanno leggere con una tal quale facilità scritture difficili ed ingarbugliate, ma non sanno trarre alcun vantaggio, nè per sè nè per gli altri, dalle rivelazioni consapevoli o inconsapevoli che accompagnano il lento e spontaneo sviluppo delle singole forme grafiche. Sfugge ai vecchi eruditi il valore umano che ha in sè la scrittura, cui ripugnano date convenzionali di inizio o di fine troppo rigidamente intese. Essa serba assai spesso tracce di influssi culturali, sedimenti di scuole diverse per età e per origini, sviluppi lenti, che spesso si concatenano ad altri influssi e ad altri sviluppi. Tutto ciò fu intuito dai primi paleografi e giovò loro nel determinare e nel classificare le scritture, senza per questo pretendere di imporre alla posterità in maniera rigida ed assoluta categorie e classifiche del tutto convenzionali.

Nel primo ventennio del secolo scorso, dopo la bufera dell'Enciclopedismo che aveva sovvertito metodi ed indirizzi scientifici analitici e sperimentali, si determinò in Germania un vero e proprio rinascimento del muratorianismo. Quel moto, preceduto dall'opera del Niebur e del Ranke, si concretò per iniziativa del barone von Stein, in una Società per lo studio delle fonti storiche tedesche, sotto la guida di Giorgio Pertz. Vero è che nelle Università germaniche la tradizione muratoriana si era conservata anche durante i periodi più tenebrosi della Rivoluzione. Lo Schoenemann pubblicava a Vienna nel 1801 la sua *Diplomatica;* al Niebur si deve la scoperta del palinsesto di Gaio nella Biblioteca Capitolare di Verona (1816); il Kopp continua in Germania e in Francia i suoi studi su le Note tironiane (pubblicate nel 1817).

Lo sforzo immane compiuto dal nostro grande Muratori nel ricercare e vagliare con rigore scientifico fonti storiche italiane aveva fatto sentire alla nuova generazione transalpina la impossibilità di esaurire, mercè risorse individuali, il vasto piano editoriale promosso dal von Stein, e aveva fatto sentire il bisogno di dividere il lavoro tra i membri di una Società di dotti, coordinando con unità di metodo, di mezzi e di direttive, l'opera di essi per il raggiungimento del fine propostosi. Altro giovamento derivò ai nostri studi dal nuovo orientamento delle ricerche, dalla maggiore esperienza dei testi volte a vantaggio delle indagini teoriche. Cronache, leggi, epistole, diplomi videro la luce nei *Monumenta Germaniae historica,* collezione magnifica per rigore filologico e per precisione tecnica, che fa onore alla Germania ed agli studi storici dell'ultimo secolo e che ancora oggi ha vita rigogliosa, sotto la sapiente direzione di Paolo Kehr. Studi, ricerche, lavori paleografici e diplomatici, bibliografia storica trovarono posto nell'*Archiv,* divenuto più tardi *Neues Archiv.* che seguì parallelamente l'opera dei *Monumenta* e che può considerarsi l'organo ufficiale della scuola storico-filologica tedesca. Accanto al *Neues Archiv* possiamo porre gli *Jahrbücher* della storia tedesca, pubblicati sotto la guida del Ranke fin dal 1837. Nacque

così una metodologia organica, che rende sobria e precisa l'indagine, ordinata e sicura la critica, utile la citazione, dando allo studioso un profondo senso di responsabilità per tutto ciò che concerne il trattamento del materiale che elabora, la visione dei molteplici problemi che gli si affacciano alla mente, la pratica delle fonti in quanto debbano servire e giovare agli altri. Il più grande maestro di paleografia che abbiano avuto i paesi tedeschi è stato Teodoro Sickel dell'Università di Vienna, che diresse, fin dal 1873, la collezione *Diplomata* dei *Monumenta Germaniae*. Accanto a lui poniamo il Ficker e il Wattenbach, il quale trattò con visione e capacità nuove i problemi scrittorii. Nacquero in quel periodo gabinetti paleografici a Berlino, Bonn, Breslavia, Gottinga, Halle, Lipsia, Monaco, Strasburgo, Czernowitz, Innsbruk, Praga e Vienna.

Da questa rinascente storiografia trae le sue origini la moderna *Schriftwesen*, disciplina cioè destinata allo studio scientifico della scrittura di codici e di documenti medievali, indipendentemente dal contenuto concettuale di essi. Pur permanendo il pregiudizio di voler mantenere la paleografia tra le discipline storiche, i confini dell'osservazione e dello studio guadagnarono di ampiezza e di profondità. La scuola moderna si adusò con maggiori mezzi e con tecniche nuove a ben altre fatiche. E se pure l'eccesso nel sistematizzare ogni ricerca e ogni lavoro porterà in tempi posteriori a una produzione monografica sterile e talvolta dannosa, ha tuttavia contribuito a formare un abito mentale capace di raggiungere risultati notevolissimi e di grande utilità per il progresso della cultura.

In Francia la riorganizzazione dei nostri studi si ebbe mercè l'opera delle numerose società storiche e di un *Comité des travaux historiques* (1839), che si dedicò allo studio dei documenti inediti da servire alla storia di Francia. Ma tutto questo movimento culturale era stato preceduto da l'*Ècole des Chartes* voluta e realizzata dallo Champollion Figeac. Il de Wailly può considerarsi come il più antico ed autorevole paleografo di tale periodo. La sua opera di maestro fu continuata nell'*Ècole des Chartes* dal Guerard e dal Quicherat, il quale si rifà alla tradizione mabilloniana. Più tardi il Delisle infranse la tradizione scolastica del Quicherat ed ebbe discepoli valentissimi, fra cui il più noto è il Giry. Nacque allora la scuola francese di Roma, in cui si distinsero il Duchesne, il Prou, l'Havet, il Poupardin e il de Bouard. Nelle Università francesi l'insegnamento delle nostre discipline non ebbe, nè prima nè dopo di allora, una sistemazione definitiva. Tuttavia notevoli sono i gabinetti di Parigi, Montpellier, Poitiers, Lione, Nancy e Lille e maestri valenti come il Luchaire e il Pfister.

Meno organico e più empirico è sempre stato l'indirizzo delle scuole francesi, che non riuscirono mai ad imprimere unità di metodo e di indirizzo alla multiforme attività degli studi, che si svolge non solo sotto la guida dei maestri, bensì anche liberamente in centri culturali diversi. Notevole è la scuola dei Benedettini di Solesmes, cui si devono studi e ricerche di Paleografia musicale.

In Ispagna l'*Escuela paléographica* del Merino, che aveva dato segni di fervida attività nella seconda metà del XVIII secolo, parve estinguersi dopo l'invasione francese. A lui si rifà quel Ribeiro, che fin dal 1810 si occupa di fonti portoghesi. Più tardi a Madrid il laboriosissimo Muñoz y Rivero dà nuovo impulso agli studi paleografici, ma rimane incerto nel metodo e lascia insolute le questioni che maggiormente interessano le antiche scritture del suo Paese.

I modesti limiti di un articolo non ci consentono di accennare, neanche fugacemente, al movimento di studi in altri paesi — come l'Inghilterra, il Belgio e la Svizzera — che contribuirono in misura minore al progresso dei metodi e delle dottrine.

Arriviamo così all'età nostra, che più direttamente ci interessa, anche perchè l'Italia, acquistata la sua unità nazionale, è entrata coraggiosamente nella nobile gara degli studi, imprimendo ad essi una caratteristica sua propria e guadagnando un posto eminente mercè l'opera sapiente di grandi maestri.

Nell'età nostra l'orientamento degli studi paleografici s'indirizza più decisamente alla specializzazione. La papirologia fa parte a sè, la paleografia musicale, la diplomatica, l'epigrafia medievale si vanno distaccando dal vecchio tronco. E invece la così detta paleografia classica o filologica tende ad avvicinarsi sempre più a quella documentaria.

Il progresso delle scienze fisiche e delle arti meccaniche rende possibili riproduzioni fedelissime degli originali: la fotografia è destinata a sostituire quasi interamente la trascrizione diretta dei testi, specialmente da che con procedimenti facili e celeri (per esempio quelli della Photostat, della Famulus, dell'Olophos) si riesce ad economizzare spesa e tempo e ad evitare gl'inconvenienti inevitabili del copiare. Se ne avvantaggiano sopratutto gli studi teorici pei raffronti che si possono fare tra originali lontani. La fotomeccanica, la eliotipia e le arti grafiche in genere riescono a riprodurre con grande precisione i testi, fornendo materiale dimostrativo utilissimo. Le numerose raccolte di facsimili provano quale ausilio e quale vantaggio la paleografia abbia tratto dal progresso delle arti meccaniche.

Mercè reazioni fisico-chimiche dei raggi ultravioletti su gl'inchiostri e su le materie scrittorie, i religiosi di Beuron riuscirono per primi a vivificare nelle riproduzioni fotografiche i testi palinsesti. Analoghi procedimenti furono adottati dal nostro Alinari per le riproduzioni dei papiri egiziani e di quelli combusti di Ercolano. Il progresso raggiunto nella preparazione di dispositivi perfetti per l'uso dei raggi ultravioletti (per esempio la lampada Galois), ci mettono in condizione di scoprire e di vivificare meccanicamente anche le più pallide e frammentarie tracce di scrittura. raggi rivelatori al nostro prezioso ma che qui i pericoli che presenta l'uso dei raggi rivelatori al nostro prezioso materiale di studio. Vanno adoperati con grande prudenza e parsimonia per evitare che essi danneggino e mortifichino oltre misura la materia su cui agiscono.

Tutto questo meraviglioso e rapido cammino di scienza venuto in ausilio all'opera silenziosa e paziente degli

studi paleografici ha giovato ad accelerare e a chiarire le idee ed a fornire mezzi nuovi all'indagine teorica.

Il moderno indirizzo delle scuole italiane si deve agl'insegnamenti ed alla guida di grandi Maestri, che seguirono con metodi diversi, ma con lo stesso fervore e la stessa fede, i loro ideali di studio.

A Ernesto Monaci, insigne medievalista, dobbiamo numerose pubblicazioni, fra cui l'*Archivio paleografico italiano,* e valentissmi discepoli, che fanno oggi onore al nostro Paese. Fondò nell'Università di Roma il Gabinetto paleografico. Ebbe a collaboratore il suo antico discepolo Vincenzo Federici, che gli successe nella direzione del Gabinetto e dell'*Archivio paleografico.* Il Federici ha diretto, fin dagli inizi, il *Bullettino,* in cui sono date le trascrizioni diplomatiche dei testi editi nell'*Archivio,* nonchè articoli illustrativi ed ampie informazioni bibliografiche, alle quali si era specialmente dedicato il compianto Buzzi. La pubblicazione dell'*Archivio paleografico* è una coraggiosa impresa che, per merito di chi lo dirige e di chi lo stampa, riscuote il plauso e l'ammirazione degli studiosi di ogni Paese. E' una raccolta eliotipica eccellente di tutti i prodotti scrittorii più significativi delle nostre scuole calligrafiche e notarili medievali.

L'indirizzo dato dal Federici ai suoi lavori ed alla sua scuola è rigorosamente analitico. Egli nelle edizioni diplomatiche e nelle ricerche critiche offre l'esempio di come si debbano maneggiare e valutare codici e documenti. La sua attività si volge a ogni sorta di manifestazione scrittoria, ma sopratutto a studi di diplomatica, e dovunque si palesa, accorta, sobria e scrupolosamente metodica.

Cesare Paoli è ancora oggi considerato come il primo grande Maestro della scuola paleografica italiana. Il suo *Programma scolastico* rimane tuttora l'unico testo italiano meritevole di maggiore considerazione. Non ebbe attività editoriale molto intensa, ma sempre accurata e precisa. Si consacrò con particolare amore alla guida dei giovani, nell'Istituto superiore di Firenze.

A Torino invece Carlo Cipolla, illustre storico, coltivò con grande interesse gli studi paleografici, lavorando egli stesso a edizioni critiche e guidando i giovani allievi nelle ricerche scientifiche. La sua attività fu rivolta a indagini erudite condotte con metodo rigorosamente analitico. Il migliore discepolo della scuola piemontese fu Luigi Schiaparelli, che dopo avere compiuta la preparazione scolastica a Torino, andò a perfezionarsi in Baviera, ove ebbe a maestro il Simonsfeld. Ritornato in Italia partecipò ai lavori preparatorii che l'Istituto storico prussiano faceva pei *Regesta pontificum romanorum* anteriori al 1198. I viaggi che fece attraverso l'Italia per ricercare documenti in archivii e in biblioteche gli giovarono alla conoscenza diretta di un ingente materiale di studi e alla esperienza della ricerca e dei problemi paleografici. Esordì con lavori di carattere diplomatico, fra cui il maggiore è la monumentale edizione dei *Diplomi dei re d'Italia,* curata per conto dell'Istituto storico italiano. Successe al Paoli nell'Istituto superiore di Firenze, ove fondò, con l'autorevole aiuto del Villari, una scuola di perfezionamento di paleografia latina, di-

plomatica ed archivistica, e un eccellente gabinetto paleografico. I lavori diplomatici dello Schiaparelli gli avevano già meritato la stima dei dotti per quel senso di precisione e di acume che gli è proprio e per la bontà del metodo, che si distaccava nettamente dalle imitazioni straniere e appariva di carattere tutto italiano.

Nel secondo periodo della sua feconda attività egli passa a studi sempre più decisamente paleografici con lavori che segnano tappe luminose nella storia delle nostre discipline. Egli si disimpegna dalle influenze che la scuola tedesca, specialmente quella bavarese del Traube, esercitava dovunque e palesa una personalità sua propria nella visione nuova e geniale dei più oscuri e difficili problemi. Fin dai tempi in cui pubblicò i suoi accurati accertamenti e le conclusioni su la tachigrafia sillabica, parve che improvvisamente si aprissero nuove e insospettate vie agli studi. Questa impressione si fa sempre più viva e più seducente nelle sue ricerche posteriori, specie in quelle su le *Notae iuris*, su la scrittura irlandese, su la questione delle abbreviature, su la scrittura latina, su le origini della minuscola precarolina, su le influenze straniere nelle scritture italiane, su la curiale romana.

La sua capacità introspettiva di analisi e di critica, la conoscenza eccezionale che ha del patrimonio paleografico italiano, la precisione dei suoi punti di vista, il suo scrupolo nel documentare ogni cosa, spiegano in gran parte l'originalità di questo studioso italiano, che pur senza negare le secolari tradizioni delle nostre discipline ci fa sentire che in Paleografia c'è tutto da rivedere e da rifare. Si libera dalle angustie dei vecchi sistemi e giunge con rigorosi procedimenti logici a conclusioni, che sono vere teorie ammirate dagli studiosi italiani e stranieri. Per lui il problema scrittorio ha carattere di unità e di organicità per cui non è possibile più isolare il materiale librario da quello documentario. La scrittura umana per lui è documento umano, e come tale lo studio di essa può farci giungere a sciogliere questioni storiche di altra natura. La paleografia così concepita è di per sè capace di rendere alla cultura segnalati servigi. Lo Schiaparelli è veramente un Maestro, che con grande dottrina e con infinita modestia sente la passione e il fascino della scuola e degli studi. A lui è affidata la direzione della Scuola per bibliotecari ed archivisti dell'Università di Firenze.

Cultori e maestri non mancano in altre regioni d'Italia: a Padova il Lazzarini, a Palermo il Garufi, a Milano il Vittani, a Pavia il Manaresi, a Napoli il Barone.

La Scuola vaticana dai tempi del Carini a oggi ha creata una vigorosa generazione di paleografi, cui si devono importanti lavori paleografici. Nuovo impulso venne ad essa dall'Erhle e ultimamente dallo stesso Sommo Pontefice. I più noti discepoli sono il Mercati, il Carusi, il Bannister, il Vattasso. Attualmente la Scuola, affidata alle cure sapienti del p. Katterbach, è in un periodo di vera fioritura.

Fuori d'Italia, la scuola inglese, che fu a lungo autorevolmente rappresentata dal Thompson, fondatore della Paleographical Society, divenuta più tardi New Paleographical Society, è

oggi dominata dall'opera attivissima del Lindsay, dell'Università scozzese di St. Andrews. Il Lindsay è un filologo e si occupa quasi esclusivamente di paleografia libraria.

In Ispagna c'è in quest'ultimo periodo un benefico risveglio di studi, che preludia forse a un migliore avvenire. Lavori generali su la paleografia spagnola sono quelli di don Manuel Barona Cherp (1918), del Burnam (1922), di Zacarias Garcia Villada (1923). Della visigotica si è occupato Juan Perez de Guzman y Gallo (1919); dei papiri pontifici Augustin Villarez (1918); della sigillografia catalana Francisco de Sagrada (1923).

La figura più eminente di paleografo tedesco, che domina, con quella del nostro Schiaparelli, il mondo scientifico contemporaneo, è quella di Ludwig Traube, morto un ventennio fa, lasciando dietro di sè una scuola di ottimi studiosi. La sua influenza superò ben presto i confini della Germania ed è tuttora viva e forte. Il Traube fu un filologo e rivolse particolari cure alla paleografia libraria, cui quasi esclusivamente si dedicano anche i suoi scolari. Egli è l'autore della seducente teorica dei *Nomina sacra*, per cui dimostra che l'abbreviatura latina per contrazione è di origine ebraica, attraversò una tradizione alessandrino-giudaica. La sua teorica ha destato tanto interesse e tante appassionate discussioni, che l'ultimo ventennio si potrebbe chiamare il periodo dei *Nomina sacra*. Il più autorevole dei suoi discepoli è il Loew, il quale ha una personalità ben distinta per le interessanti ricerche su alcuni dei maggiori scrittori medievali.

ALFONSO GALLO

Nel prossimo numero:

Mons. Enrico Carusi: Sulla redazione abbreviata del *Trattato della Pittura* di Leonardo da Vinci (a proposito di un nuovo manoscritto).

G. Fumagalli e *R. Corradi* La sezione della Guerra 1914-1918 nella R. Biblioteca centrale del Risorgimento a Roma.

UN PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELLA CONFESSIONE DI SAN PIETRO IN VATICANO ANTECEDENTE AL BERNINI

Nel sistemare i vari fondi di manoscritti, provenienti dalle soppresse Congregazioni religiose, per formare la importante raccolta conservata nella

L'altare papale prima del Bernini. (Da *Bonanni:* Numismata etc. tab. 48).

Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, la Commissione, incaricata della revisione di essi, si trovò, fra i molti manoscritti di indiscusso valore, di fronte anche « ad un ammasso di volumi e di carte manoscritte, fra le quali erano assai rare le cose di qualche pregio e così grande invece era il numero di quaderni di scuola, appunti di uso personale, carte insomma di mediocrissimo valore, che, giunti ad un certo punto dell'ordinamento di questo gruppo di manoscritti di poca o di nessuna importanza, si dovette costituire un altro fondo custodito in luogo separato » (*Cfr. Ministero di Agric. Ind. e Commercio: Statistica delle Biblioteche, vol. II, pag.* 141, *Roma,* 1894 - vedi anche: *Le Biblioteche governative italiane nel* MCCCXCVIII, *notizie storiche bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Min.ro della P. I. Roma, Soc. Edit. Dante Alighieri,* 1900, *pag.* 44).

Incaricato dal Direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele, dott. G. Bonazzi, di fare una nuova accurata revisione di tale gruppo di mss: che da circa mezzo secolo erano rimasti non catalogati, alla rinfusa, e che per tirannia dei locali dovevano esser trasportati in una stanza del piano superiore, mi accadde, in quell'ammasso di carte mediocrissime, di incontrarmi fra l'altro in un grosso volume legato in pergamena molle, sul cui dorso era scritto: « Fabbrica materiale di San Pietro ». Il volume, rimasto fino ad ora ignorato e sepolto fra tanta cartaccia, sfuggito, non si capisce come, al diligente esame della primitiva commissione, contiene vari progetti attinenti a modifiche o rifiniture del maggior tempio della Cristianità, scritti sui

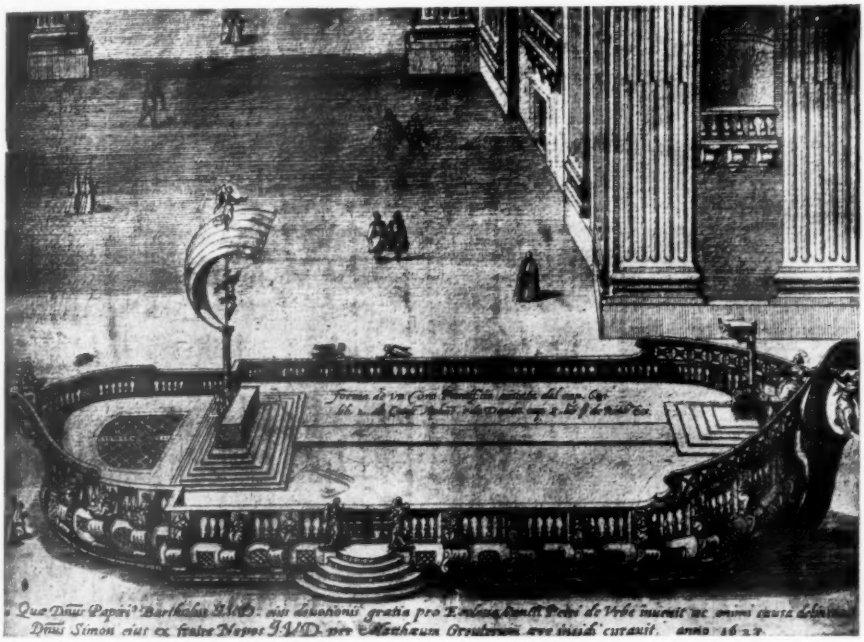
primi del sec. XVII. Tali progetti si aggirano intorno a vari problemi e cioè « intorno alla forma di un coro per le funtioni pontificie », « intorno agli indizi (cioè lesioni) che mostra la facciata del tempio di San Pietro », « intorno al redurre l'ammattonato della chiesa a maggior perfettione », intorno ad alcune modifiche da farsi alle porte della Basilica, sul « modo con il quale si crede che si stabilirà e s'assecurerà la facciata e portico da rovine, come hanno cominciato a darne segni », « sopra l'altezza del campanile », « sopra il sbassamento della facciata », « intorno alla sostituzione delle 8 colonne della facciata », « su una maggior perfettione del palazzo pontificio » e infine su altri argomenti di minor rilievo. Il manoscritto, la cui importanza non può sfuggire agli studiosi e cultori di cose romane, è costituito da fascicoli di formato diverso, in copie qua e là ripetute sullo stesso argomento, scritte da varie mani e intercalate da numerose piante, incisioni in rame e disegni a mano. Non è facile affermare da quale fondo monastico l'interessante volume sia giunto alla nostra Biblioteca; e per mancanza di indizi è stato ora catalogato col n. 3808 fra i « Fondi minori ». Esso però originalmente fece parte dell'Archivio della Congregazione della Rev. Fabbrica di San Pietro, come lascia pensare non solo il suo contenuto, ma anche il formato, la intestazione e la legatura in tutto simili ad altri volumi, indubbiamente appartenuti a quella Congregazione, che vennero da me rinvenuti nello stesso sfondo e che, per ragione di opportunità, sono stati ora ceduti dalla stessa Biblioteca Nazionale al R. Archivio di Stato di Roma.

Fra i vari argomenti e progetti contenuti nel ms., mi sembra anzitutto solo per la secentesca originalità della invenzione, ma principalmente perchè di coro per le funzioni pontificie » non solo per secentesca originalità della invenzione, ma principalmente perchè tale progetto è restato finora, fra tanti disegni proposti, completamente ignorato, benchè fosse ai suoi tempi divulgato da quattro incisioni in rame del Greuter.

Sui primi del sec. XVII, terminati i lavori ordinati da Paolo V, poteva dirsi ormai compiuta, dopo un secolo, la costruzione della grandiosa mole di San Pietro. Ma nell'interno, all'incrocio delle braccia della basilica, sulla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo, l'altare papale aspettava ancora di essere degnamente adornata da un genio nuovo, giacchè quello era il luogo più sacro del più sacro tempio, intorno al quale nella precedente basilica costantiniana tanti papi avevano profuso tesori (*Ciampini*: *De sacris aedificiis a Costantino Magno constructis, Romae.* 1693, *pag.* 48: *De confessione D. Petri*). Era infatti il luogo ove San Pietro aveva col martirio confessata la sua fede e perciò era chiamato la confessione; là era sorto, poco dopo, il primitivo oratorio cristiano intorno al quale Costantino aveva costruito la Basilica; là infine si erano inginocchiati principi, re e imperatori, deponendo le loro corone e offrendo i loro scettri.

Noi abbiamo notizia di vari progetti relativi alla ornamentazione della tomba degli Apostoli e antecedenti all'opera poderosa del Bernini, fra i quali quello monumentale di Martino Ferrabosco (*Muñoz: Roma Barocca. Cap.* V - *Il Baldacchino, Roma* 1919).

Abbiamo anche, oltre le due medaglie di Urbano VIII col tabernacolo berniniano, una precedente medaglia di Paolo V, ove si vede la sistemazione data all'altare papale e alla confessione appena terminata la costruzione della basilica: su quattro basamenti architettonici, agli angoli dell'altare, quattro angioli, in atteggiamenti diversi, sorreggono le aste di un baldacchino e all'intorno sulla medaglia stessa si leggono le parole: « sacra Petri confessione exornata » (*Bonanni - Numismata summorum pontificum templi vaticani fabricam indicantia - Romae,* 1696, *tab.* 1 *e tab.* 48). Dalla quale medaglia si vede come già prima del Bernini, nella manìa innovatrice del seicento, si fosse completamente abbandonata la tradizionale forma architettonica del marmoreo ciborio medioevale, forma rigida e solenne, per esser sostituita con un elemento mobile e leggero, il baldacchino, che alla stabilità massiccia del vecchio tabernacolo romanico o gotico sostituisce la palpitante morbidezza della stoffa. Il Bernini per altro ebbe il merito di aver dato al nuovo concetto solidità architettonica e proporzioni più felici, sostituendo alle disadorne e troppo sottili aste sorrette dagli angioli, quattro colonne tortili che uniscono la stabilità della architettura alla morbidezza flessuosa delle loro spire e all'effetto pittorico della loro decorazione di tralci dorati.



La navicella di San Pietro (incisione di Matteo Greuter)

In mezzo a tante tendenze innovatrici ed antitradizionali, fra i vari progetti di sistemazione della confes-

sione di San Pietro, nacque, prima ancora che Urbano VIII salisse al trono, il progetto conservatoci nel ms. della Bibl. Vittorio Emanuele. Esso dovette esser compilato nel 1621, sotto il pontificato di Paolo V, di cui è fatto più volte il nome, e, quattro anni prima del giubileo, in occasione del quale l'autore avrebbe voluto fosse definitivamente eseguito il tema che egli proponeva. Del resto la prima incisione del Greuter dice che Simone Bartoli, nipote dell'inventore, nell'anno 1623 faceva incidere in rame ciò che lo zio aveva precedentemente ideato e delineato.

Dell'ideatore non conosciamo che il nome, Papirio Bartoli; sappiamo di lui che era un giurisperito (iuris utriusque doctor) e che infine, come egli stesso dice nella sua relazione « non era architetto, nè meno ne faceva professione se non per quanto vi era inclinato per natura ».

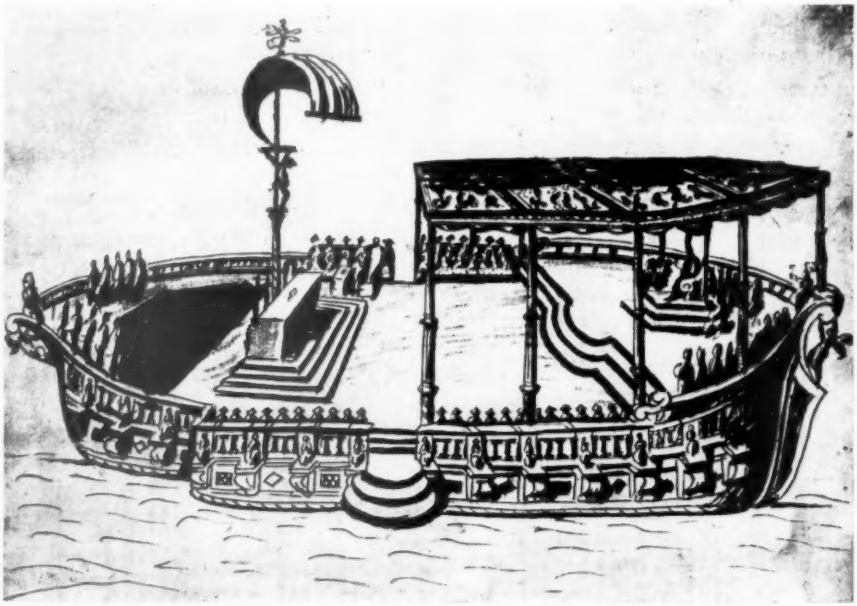
Il caratteristico e singolare progetto del Bartoli trae la sua origine, più che da un vivo desiderio di adornar la tomba degli apostoli, dalla necessità di costruire stabilmente, intorno all'altare papale, un coro per le funzioni pontificie, che volta a volta invece doveva prepararsi « a posticcio »; ma egli prende occasione dalla necessità di questo coro per proporre una sistemazione arditamente nuova dell'altare papale e della cattedra di San Pietro, poichè, terminata la grandiosa costruzione della basilica vaticana, l'aspirazione di tutti era rivolta alla sistemazione delle due cose più sacre: la tomba e la cattedra. Una nota leggenda infatti narra che il Bernini, ancora fanciullo, trovandosi con altri nella basilica di San Pietro, sentì pronosticare dalla bocca di Annibale Caracci che un giorno a venire un grande genio avrebbe eretto due grandiose moli, una sotto la cupola e l'altra in fondo all'abside massima, leggenda che, se è vera, accenna quali fossero per quei tempi i più urgenti problemi relativi alla nuova fabbrica, per la cui soluzione il Caracci attendeva un genio nuovo. (*Fraschetti St. - Il Bernini - Hoepli*, 1900, *pag.* 64).

Orbene il Bartoli in una relazione sottile e dettagliata stesa con lo stile del suo tempo, seguita ancora da due appendici, propone di costruire all'incrocio delle due navi, sotto la cupola, ma con leggero arretramento verso l'abside, un coro che, circondando e racchiudendo l'altare papale, avesse la forma della mistica nave della Chiesa, idea arditamente nuova e stranamente secentesca. Come il severo tradizionale tabernacolo medioevale si era tramutato nel drappeggiato baldacchino, così la quadrata e rigida « schola cantorum », che precedeva l'altare delle vecchie basiliche romaniche, suggeriva alla mente innovatrice del sec. XVII la linea ricurva di una navicella nella quale dovevano trovar posto la cattedra e l'altare papale.

Il Bartoli, nel lanciare il suo progetto, lo confortava di tutte quelle osservazioni storiche, estetiche, liturgiche, che potevano renderlo più accettabile e gradito: comincia quindi col mettere in evidenza il significato simbolico della mistica nave, che in nessuna chiesa avrebbe avuto motivo di esser raffigurata più a ragione che nel tempio di San Pietro, e tanto egli si entusiasma nel suo progetto che finisce per affermare che « quello che entrerà nella detta chiesa, quando si av-

vicinasse a detta navicella, se si mostrerà tanto vaga, misteriosa e divota, forse ammiraria più detta navicella che il resto della chiesa ».

Secondo il suo progetto la nave, alta circa una diecina di palmi con leggero rialzo verso la prua e la poppa, e leggera in modo da lasciare all'occhio del pubblico la possibilità di seguire il cerimoniale delle funzioni pontificie. Il piano della navicella doveva poi esser rialzato sul piano della chiesa, di modo che, dalle transenne di numerose finestre aperte sui fian-



La navicella di San Pietro in occasione di una funzione pontificia (schizzo a mano di P. Bartoli)

doveva avere una lunghezza di 120 palmi, ed una larghezza di 60, ampiezza che, mentre avrebbe offerto tutto lo spazio necessario alle funzioni papali, avrebbe sottratto con la sua forma allungata il minimo dell'area riservata ai fedeli. Non sarebbe mancato di certo quell'effetto pittorico così caro agli artisti di quel secolo, perchè sul bianco del pavimento si sarebbero alzati i fianchi della nave di « marmi oscuri conformi al colore delle barche », mentre all'intorno, sui suoi stessi fianchi, doveva girare una balaustra di bronzo, ariosa chi della nave, potessero i devoti osservar la sottoposta cripta e seguir le funzioni che si sarebbero potute svolgere sulla sotterranea tomba degli apostoli, alla quale sarebbe stato dato accesso mediante due porte di bronzo situate a destra e a sinistra della prua. Anche da queste porte di bronzo l'occhio dei fedeli poteva, attraverso sfinestrature, scorgere l'ipogeo dei due pescatori, e tali sfinestrature avrebbero dovuto rappresentar da una parte il sole con i suoi raggi e dall'altra la luna e le stelle, affinchè « per il riflesso del splendore che si

darà dai lumi delle lampade che arderiano dentro della confessione si venissero a rappresentare, quanto più si potessero, li splendori de' detti Pianeti nell'entrar delle porte di detta chiesa, che fariano effetti di qualche ammiratione agli occhi di quelli che vi entrassero ».

Cosicchè agli occhi dei pii devoti e degli attoniti pellegrini doveva sembrar che i corpi stessi di quelli che furono da Cristo chiamati alla pesca degli uomini riposassero dentro la stessa navicella « poichè tutto il vacuo della chiesa sotterranea si vedria dentro detta navicella et si figurarà che la navicella vadi sotto doi terzi ». Il trovato di questo nuovo coro a forma di nave sembrava inoltre al Bartoli assai opportuno, perchè con essa « si levarerebbero anco le difficoltà che si sono avute di accomodare il baldacchino in modo che non occupi tanto la vista della chiesa, perchè rappresentandosi una navicella si potria levare l'impedimento delli quattro travi con li quali si sostenta hora il baldacchino », difficoltà che incontrò pochi anni dopo anche il Bernini e che egli superò dando al suo baldacchino proporzioni audacemente slanciate — si ricordi che raggiunge l'altezza di palazzo Farnese — e la forma ariosa, attraverso la quale è possibile scorgere sul fondo dell'abside la gloria luminosa della cattedra.

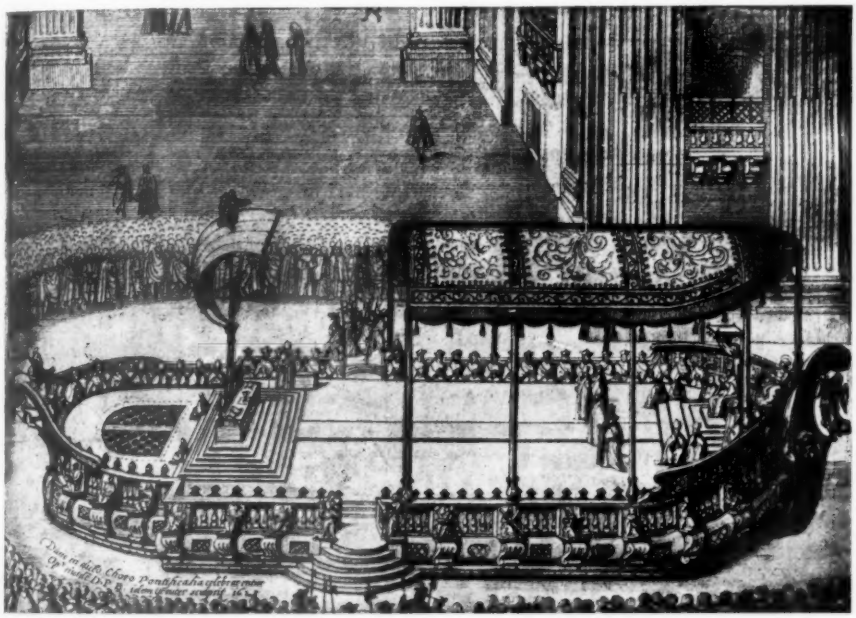
Sulla navicella poi si sarebbe dovuto accedere mediante due entrate, aperte solo in occasione delle funzioni religiose, entrate alle quali si potesse salire mediante scalee di legno mobili da adattarvisi solo in occasione di dette cerimonie. E perchè dovesse utilizzarsi il lavoro già fatto compiere nella confessione della nuova basilica dal papa Paolo V, il Bartoli propone che la navicella dovesse con la sua prua occupare e ricoprire il vuoto della confessione già esistente, di modo che nella parte anteriore nulla si sarebbe tolto allo spazio riservato ai fedeli, mentre la navicella si sarebbe allungata con la poppa verso l'abside, pur lasciando circa 30 palmi di spazio fra i suoi fianchi e i piloni della cupola.

Sulla nave, lungo la balaustrata, dovevano « appoggiarsi li seditori dei Vescovi, dei prelati e delli generali et procuratori delle religioni e poi dinanzi a detti seditori seguiranno li sgabelloni, nè quali hanno da sedere li Signori Cardinali ». « Nella poppa si potrà mettere una statua di San Pietro di bronzo, in piedi, o vero a sedere, con atto di tenere il timone di detta navicella, il qual timone si potrà fare di bronzo istoriato », mentre « alla prua si potrà mettere una statua di San Paolo, in piedi, con una spada in mano ».

E perchè la scena della nave acquistasse più vita, la fantasia secentesca del Bartoli pensava di collocare all'intorno, a prua e a poppa, anche le statue degli Apostoli o sedute, « perchè non occupassero troppo la vista » oppure diritte in piedi « in atti vari che paressero che loro ancora stessero al governo di detta navicella, et qui si daria grande occasione agli artefici di mostrare il loro valore ».

E sui quattro pilastri delle due entrate pensava di collocare, a somiglianza di quanto più tardi fece per la cattedra il Bernini, le statue dei quattro Dottori della chiesa perchè « haverà molto del misterioso che detti Santi dottori stessero nell'entrar in detta navicella ».

Sulla mistica nave doveva poi innalzarsi l'albero maestro sormontato dalla croce, addossata al quale doveva ergersi l'altare papale, albero di bronzo, istoriato tutto con i misteri della Passione, a foggia della colonna Traiana, dalla cima del quale, a guisa di vela, doveva staccarsi un baldacchino « che pigliasse tutto l'altare et saria tondo come un ombrella et saria a proposito che alludaria la tondezza della cupola et per le verghe di ferro saria assai più sicuro se cadesse qualche peso di sopra ». Il Bartoli prospettava inoltre la possibilità di adattare, in occasione delle funzioni, al di sopra dei seggi de' Cardinali « una tenda di Damasco con sue tendine a torno, a torno, a foggia di trabacca, con le quali si riparerà l'aria freddosa et cattiva et il cadere delle immondizie, che saria di bella vista e di grandezza grande ». La tenda avrebbe dovuto esser sostenuta da travicelli dorati, disposti lungo la periferia, mentre nel centro un albero più alto avrebbe potuto dare alla tenda la forma di padiglione.



La navicella di S. Pietro in occasione di una funzione pontificia (incisione di Matteo Greuter)

Tutto questo apparato di gala doveva, naturalmente, esser limitato alle occasioni delle grandi cerimonie papali; ma il Bartoli pensava che avrebbe potuto lasciarsi in permanenza soltanto l'albero centrale più alto, affinchè insieme con l'altro sorreggente la vela e la croce dovesse concorrere a mantener più evidente la allegorica immagine della nave.

In fine, in un grandioso trono di bronzo, protetto da un alto dorsale e da un ampio baldacchino, il Bartoli, collocava il seggio papale, che

avrebbe dovuto contenere la cattedra di San Pietro. E per compimento « di questa heroica attione » l'autore del progetto ideava per la nave un pavimento finissimo delle pietre più rare, lasciando però che da un'ampia grata, corrispondente alla confessione già compiuta da Paolo V, l'aria e la luce penetrassero nella sottoposta cripta. « In somma — conclude il Bartoli — non ci vorria altro che la grandezza et magnificenza della Santità di N. Signore papa Paolo V, massime ora che ha finito di far fare l'heroiche fabbriche della Cappella di S. M. Maggiore e della cappella pontificia a Monte Cavallo ».

Il progetto, accompagnato da schizzi a mano, dovette esser lanciato e diffuso in copie manoscritte e forse anche sottoposto all'esame della Congregazione della R. Fabbrica, perchè nel manoscritto della Bibl. V. E. vi sono varie copie del progetto stesso trascritte da mani diverse ed il volume che le contiene fece parte senza dubbio — come si è detto — dell'Archivio della R. Fabbrica. Non dovettero mancar le critiche quando il progetto fu conosciuto, perchè il Bartoli, poco dopo, in una specie di appendice si affannava a rimuovere alcune difficoltà che gli erano state affacciate. « Perchè s'intende che il negotio del coro pontificio, proposto a foggia della navicella di San Pietro, si restringhi principalmente a due difficoltà », l'una cioè che la navicella occuperebbe uno spazio troppo ampio nel centro della chiesa e l'altra che il coro all'incrocio delle navi sarebbe certo assai più freddo che se venisse invece addossato alla tribuna, il Bartoli difende l'originalità del suo progetto con argomentazioni di qualche valore. E difatti tutti riconoscevano la necessità di una più solenne decorazione della tomba degli apostoli in una forma più raccolta e riservata, la necessità cioè di racchiuderla in una grande balaustrata, nel cui interno dovesse trovar posto l'altare papale, il trono e i seggi per i Cardinali e per le persone di maggior considerazione, sicchè qualunque altro progetto ispirato a questi fini, avrebbe finito per restringere notevolmente lo spazio fra i piloni della cupola non meno della proposta navicella, la quale avrebbe però il privilegio non solo di offrire alle cerimonie papali uno spazio comodo, riservato ed elevato, ma avrebbe altresì offerta la visione misteriosa dell'ipogeo degli apostoli in una forma nuova e suggestiva. L'altare papale era infatti generalmente riconosciuto collocato troppo in basso, tanto che — afferma il Bartoli — da lontano non sembra neppure sostenuto da una gradinata, sicchè occorrendo rialzarla per maggiore decoro e per una migliore riservatezza del luogo, nessun progetto potrebbe risolvere il problema più della proposta barca di San Pietro, giacchè l'accrescere il numero dei gradini intorno all'altare sarebbe di continuo affaticamento per il papa e per i suoi assistenti e potrebbe rappresentare anche un qualche pericolo.

Alla difficoltà del freddo il Bartoli risponde che egli aveva di già proposto l'adattamento, in occasione delle funzioni, « di una bella e buona tenda con li suoi tendini a torno a torno, a foggia di trabacca », che a seconda della stagione potevano esser calate ed adattate al bisogno. Lo stesso trono papale avrebbe, con l'altezza del suo dorsale e l'ampiezza del bal-

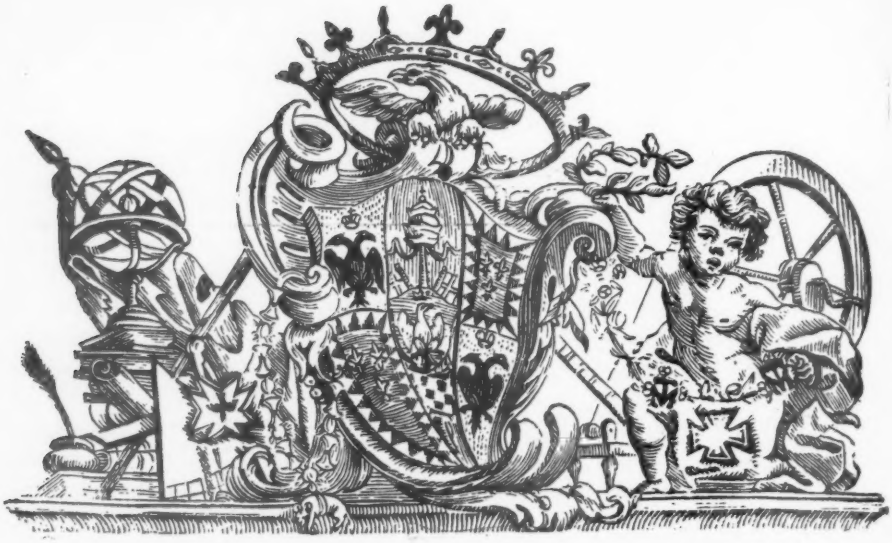
dacchino, dovuto offrir riparo al freddo per la persona del Pontefice; e, nella foga della difesa, il Bartoli giunge finanche a proporre di accomodare, intorno al trono, delle tende «che volendosi si possa anco coprir tutta la sedia con accomodarvi in tal caso delli cristalli nelle tendine, dalle quali il sommo pontefice potesse vedere et esser visto dal popolo, che ad ogni cosa si può dar rimedio con l'arte».

E, rimossa a suo modo questa difficoltà, la fantasia del Bartoli immagina di vedere, nel centro del maggior tempio della cristianità, levarsi la grande barca marmorea come un'immensa urna, un grandioso cofano racchiudente i tesori del cattolicesimo; e la ricurva linea della navicella egli raffronta ad un grosso anello nel quale fossero incastonate le gemme più preziose della Chiesa: le spoglie dei due apostoli e la cattedra di Pietro.

Il progetto del Bartoli non dovette avere molta fortuna, se di esso e del suo autore non è rimasta memoria; forse non fu neppure oggetto di mature discussioni a causa della immediata morte dell'ideatore, nè ebbe l'onore del sovrano esame di papa Paolo V. Certo, pochi anni dopo, da papa Urbano VIII il Bernini aveva l'incarico di provvedere alla decorazione dell'altare papale, benchè il nipote di Papirio Bartoli avesse fatto divulgare un anno prima il progetto dello zio con alcuni rami del Greuter, il quale invano si affrettò ad incidere sul timone della navicella lo stemma dei Barberini.

Ma il progetto del Bartoli, considerato indipendentemente dai suoi mediocri schizzi a mano troppo pedissequamente riprodotti in rame dal Greuter, benchè possa oggi sembrare a noi strana e bizzarra allegoria, doveva nel momento della contro-riforma rappresentare alla sbrigliata fantasia del seicento un tema vasto e suggestivo. L'arte di quel secolo, che si alimentò del pittorico e del vivace, che ricercò le affaticate movenze nelle statue e gli impetuosi sconvolgimenti nei panneggi, che si nutrì di allegoriche scene per cantare il trionfo del cattolicesimo, avrebbe certo trovato nel tema suggerito dal Bartoli un vasto e ricco campo artistico, che avrebbe offerto larga messe all'architettura e alla scultura, potendo offrire altresì col variato colore dei marmi e delle luci sorprendente effetto pittorico. Senza voler menomare il valore artistico della grandiosa mole, voluta dal genio del Bernini, a me non dispiace immaginare per un momento nell'interno di San Pietro la mistica nave del Pescatore di uomini, scura di marmi simulanti il colore delle barche, dai fianchi illuminati della misteriosa luce delle transenne dell'ipogeo, e penso che la allegorica nave suggerita dal Bartoli, avvivata dalle statue degli Apostoli e dei Dottori, avrebbe potuto dare ben più ricco e suggestivo effetto, se avesse avuto la fortuna di aver la sua veste artistica dalla fantasia di un genio come il Bernini, invece che dalla inesperta mano del suo ideatore.

CAMILLO SCACCIA SCARAFONI



Stemma Estense (da un legno dell'antica Tipografia Ducale Soliani, ora dei Fratelli Mucchi.)

BORSO E LA BIBBIA DI BORSO

E' possibile comprendere la Bibbia di Borso, in tutta la sua fastosa magnificenza solo attraverso il fasto e la magnificenza di colui che ne fu l'ispiratore.

Il Duca Borso d'Este, figlio naturale di Niccolò III, salì al trono di Ferrara il primo giorno di ottobre dell'anno 1450 succedendo a Lionello, il grave signore che seppe, tra umanisti di gran nome, crearsi una nobile fama di erudito.

Vincendo senza violenza, i partiti non ancora potentemente organizzati di Niccolò, figlio di Lionello e del giovinetto Ercole, figlio legittimo di Niccolò III, Borso ascese alla signorìa dei Ferraresi, presso i quali già godeva fama di grande e munifico signore.

Ed ecco il suo regno aprirsi come un'era di splendore: i personaggi cari al sovrano ricevono magnifici doni; ai poveri sono distribuite generose elemosine; molte pene d'esilio vengono condonate.

La città stessa va sempre più acquistando l'aspetto di capitale con le sue vie ampie e diritte, con i palazzi maestosi, opera di insigni architetti e con l'accorrere e convenire alla Corte, di personaggi illustri per antico nome o per fama d'ingegno.

Di tutto ciò ch'era magnifico e grandioso godeva Borso: i suoi sensi erano intensamente assetati della bellezza che rifulge. Così nel 1452 allorchè l'imperatore Federico III, scese in Italia per essere coronato a Roma dal Papa, Borso fra tutti i Signori italiani

volle mostrarsi il più liberale e munifico. Andò ad incontrare l'Imperatore sino a Rovigo e gli donò quaranta mirabili cavalli di razza, cinquanta falconi dall'occhio acuto per la preda.

Numeroso corteo seguiva Federico III: quasi due mila persone fra gentiluomini e soldati; e tutti, per otto giorni, furono ospitati da Borso a sue spese, tra le feste più sontuose.

A ricompensa della sua generosità l'imperatore lo creò Duca di Modena e Reggio e conte di Rovigo.

La cerimonia dell'investitura ebbe luogo il 18 maggio, giorno dell'Ascensione. Musicisti che intonavano mirabili musiche aprivano il corteo; venivano di poi ambasciatori stranieri cavalieri e nobili; questi ultimi reggendo il globo, la spada o lo scettro; seguiva l'Imperatore con un mantello d'oro, tutto adorno di pietre preziose: in capo, la corona ricevuta a Roma dal Papa. Ma sopra tutti, splendido appariva il Duca Borso in un abito di tessuto d'oro folgorante per il bagliore dei diamanti che vi erano disseminati; al collo portava una collana di inestimabile valore.

Davanti al Duca avanzavano quattrocento nobili a cavallo, reggendo stendardi di seta bianca: per la prima volta in questo giorno solenne, si vedono le armi imperiali unite a quelle della casa d'Este, nello stendardo della contea di Rovigo.

Ed ecco, fra il palpitare di tutti, l'Imperatore prende posto su un trono aureo, mentre Borso s'inginocchia dinanzi a lui e, dopo aver indossato un lungo manto rosa ornato d'ermellino, riceve le insegne del comando: la spada e lo scettro d'oro, mentre l'Imperatore lo abbraccia e le musiche intonano inni di letizia. Nella Cattedrale sontuosamente parata, Borso giura fedeltà all'Imperatore e da questo momento ha il vanto di poter aggiungere all'arma Estense, l'aquila imperiale. Vanto che Borso mostra di avere altamente apprezzato, offrendo all'Imperatore un mirabile gioiello di sole sette pietre preziose, valutate quaranta mila fiorini.

Non meno magnifico fu Borso quando nel 1453 entrò per la prima volta in Reggio, a ricevervi l'omaggio di questa città; la città stessa lo accolse con un maestoso corteo simbolico in cui tutte le allegorie possibili si susseguivano su ricchi carri, mentre il Duca, sedendo su un alto trono d'oro, assisteva allo svolgersi delle mirabili scene, ascoltando le musiche di sapienti orchestre.

Un terzo trionfo degli altri assai più imponente, Borso volle per la sua incoronazione a duca di Ferrara. Il 13 marzo 1471 partì per Roma dove il Papa Paolo II, lo attendeva per realizzare questo suo voto ambizioso.

Accompagnavano il Duca più di cinquecento gentiluomini vestiti di broccato d'oro e d'argento, i cui ciambellani avevano abiti di drappo d'oro mentre di broccato d'argento avevano abiti i loro scudieri.

Suonatori, valletti, cavalieri seguivano ancora il Duca, il quale entrò in Roma, gettando monete d'argento al popolo acclamante. Il 14 aprile giorno di Pasqua, Borso fu solennemente investito dal Papa, del ducato di Ferrara e dalle mani del Pontefice ricevette le lussuose insegne del potere: un mantello di broccato d'oro guarnito di vaio, un berretto adorno di pietre preziose, tra le quali, mirabile, un rubino di favolosa bellezza, il bastone del potere, una collana preziosissima, e

una rosa d'oro smagliante di pietre preziose, del valore di cinquecento ducati d'oro. Non meno di quattro mila ducati distribuì Borso alla Corte Papale, poichè mai a nessuno inferiore in generosità voleva essere il Duca.

Fu il suo ultimo trionfo questo, perchè, in seguito a febbri che già lo avevano tormentato a Roma, morì il 19 agosto di questo stesso anno, in Ferrara.

* * *

Tutte le doti del vero signore volle avere Borso; così alla magnificenza eguagliò la liberalità.

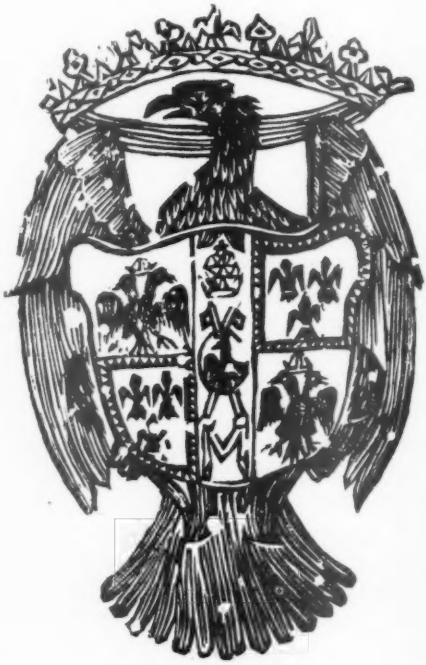
Amava donare e condonare.

Sotto il suo occhio vigile e sereno voleva veder fiorire sorrisi e armonia. Per suo volere sorgevano eleganti ville e palazzi sontuosi che, appena ultimati, erano offerti in dono agli amici: cresceva la coorte dei fedeli e volava ampiamente la fama di Borso.

Ma l'apoteosi del Duca è segnata in caratteri indelebili negli affreschi di Schifanoia: « delizia » fra le delizie estensi. Nel salone dei mesi, sontuoso per accogliere le più sontuose feste di Corte, gli affreschi nelle loro dodici suddivisioni ripetono l'eterno motivo della glorificazione di Borso, signore di pace e di giustizia.

In questi affreschi di Francesco del Cossa troviamo la stessa ricchezza di vesti in dame e cavalieri, la stessa maestosità di edifici, la stessa grazia di paesaggi animati da cavalli indomiti, levrieri, falchi, e lepri, che troveremo nella Bibbia famosa.

Una lunga teoria di pace e di piacere, Borso volle che fosse il suo regno: dalla dimora severa del Castello egli passava con la numerosa Corte nei parchi sereni delle splendide ville: Belriguardo, Belfiore, Bellombra, nomi che in sè racchiudono poemi di giocondità campestre. Così nei parchi ombrati o nelle sale maestose, Borso sempre si trovava circondato da un seguito degno di tale signore che nel conversare o disputare voleva avere sapienti antagonisti. Costantino Lascaris, Guarino Veronese, Giovanni Aurispa, Tito Vespasiano Strozzi, Lodovico Carbone, contribuiscono a dare gloria e magnificenza alla Corte di Borso, il quale in ogni campo vuole avere per sè il fiore dell'ingegno e dell'arte. Così chiama alla corte pittori insigni come Cosimo Tura, Francesco Cossa, Piero della Francesca, Baldassarre d'Este; architetti valentissimi quali Antonio Brasavola e Biagio Rossetti; e Leonello Fieschi, Gaspare dall' Organo,



Stemma Estense

Niccolò Tedesco, musicisti a lui invidiati da ogni altro sovrano; poi una pittoresca coorte di scultori, di orafi, di cesellatori, di miniatori, di legatori di libri, di tappezzieri, di fabbricanti d'arme, e di mille altri maestri di arti minori, i quali tutti con una scintilla più o meno fervida contribuiscono a sospingere verso l'alto la gran fiamma d'amore per il bello che anima il Duca.

E poichè fra le classi alte di Ferrara il movimento culturale dilagava ampiamente, continuando la Corte a dilettarsi, come quando era signore il pensoso Lionello, dei sereni e dotti studi, delle auree letture di classici e delle fantasie sognate sulle mirabili avventure di Tristano e Lancilotto, Borso anche da questo fervore letterario seppe trarre nuovo splendore per sè e per il suo regno. Perciò fece della biblioteca di Corte, una vera miniera di tesori. Cominciò col nominare due « officiales » con l'incarico di ordinare la biblioteca fino allora dispersa in vari luoghi e abbandonata senza sorveglianza; in breve la libreria veramente cospicua si trovò raccolta nella Torre di Rigobello, sotto la sorveglianza di tre ufficiali di Corte. La biblioteca divenne presto ricchissima per libri che al Duca venivano dedicati dai più eletti ingegni del tempo: davanti al suo tesoro allora, Borso si mostrò di una incomparabile signorilità, volle che tutti ne godessero e permise che i libri venissero dati in prestito ad ogni cortigiano che sollecitasse questo favore. Ma l'ambizione del Duca si svegliò maggiormente quando egli vide i suoi libri tra le mani candide di qualche bella dama pensosa, o li seppe desiderati in lettura da altri potenti sovrani: li volle allora bellissimi, tali da portare con la loro magnificenza, nuova luce alle sue glorie.

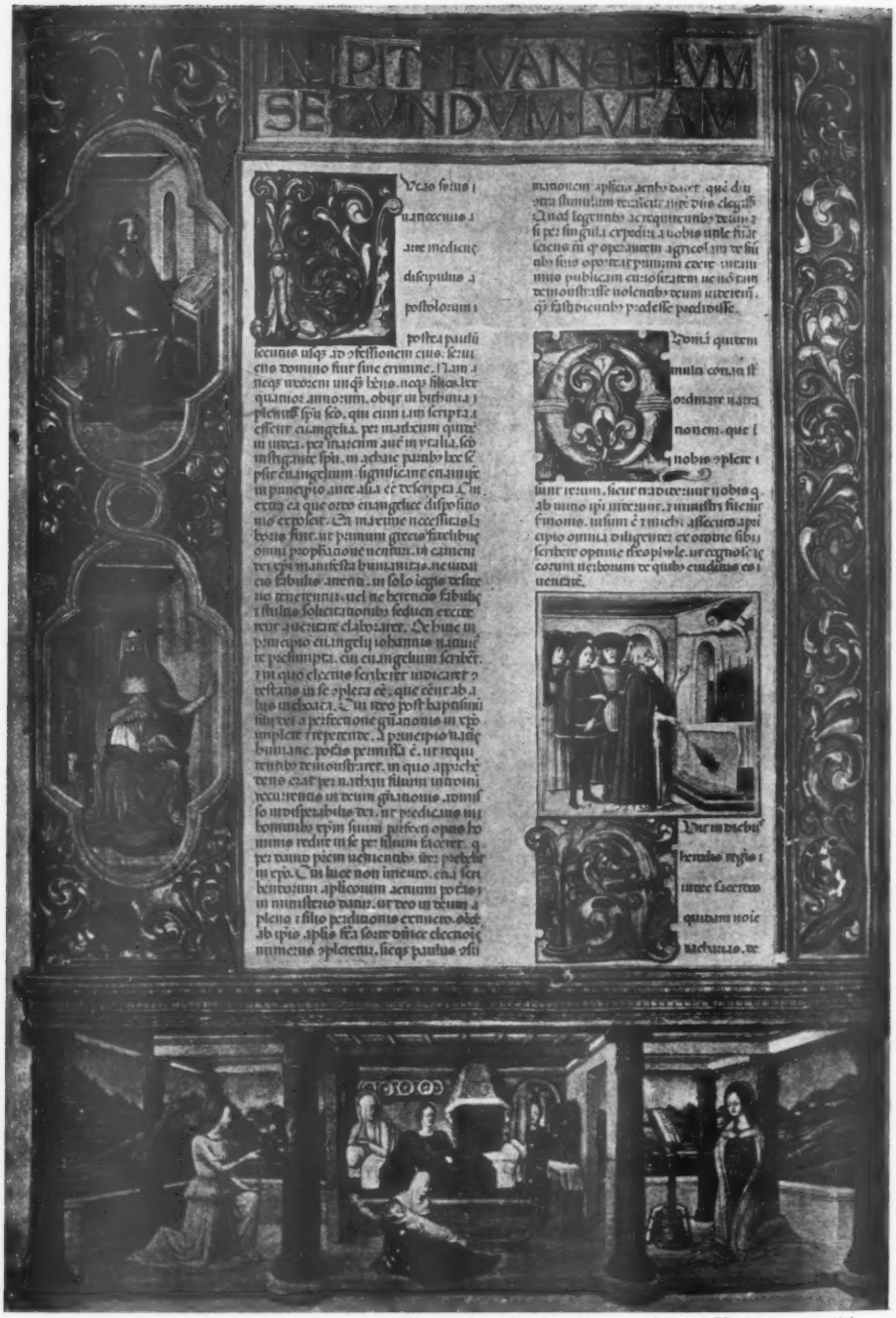
Convennero allora numerosi i miniatori nel cenacolo artistico di Borso. A Giorgio Tedesco, Marco dell'Avogaro, Guglielmo Giraldi, che già avevano lavorato per Lionello, si aggiunsero Taddeo Crivelli, Franco Rossi, Giovanni da Lira, Cristoforo Mainardi, Pietro Mazante, Giovanni Tedesco.

Sotti i finissimi pennelli di questi miniatori sbocciarono allora le più delicate sinfonie di colori. Prendendo i toni vivaci dai Veneziani; dalla scuola di Padova, assumendo il gusto dell'architettura sontuosa; e dai Fiorentini attingendo la grazia dei paesaggi pieni di luce, resi con vivissimo senso della natura, i miniatori ferraresi fecero delle loro pagine alluminate, piccoli capolavori degni dei maestri ai quali si erano ispirati: il Mantegna, il Pisanello, Piero della Francesca.

Così messali, corali, libri di preghiere, opere classiche, romanzi dell'epopea francese, si arricchirono di pregevoli fregi; ma veramente incomparabile, oltre ogni dire splendida, impresa maggiore fra le imprese di Borso, riuscì la Bibbia, che nel bagliore dei suoi ori porta segnati in caratteri indelebili i nomi di Taddeo Crivelli e Franco Rossi.

Come una bella donna amata da più cavalieri che, torneando, se la contendono, la Bibbia da molti principi desiderata, subì varie vicende che la condussero a pellegrinare in diverse terre mutando più volte padrone.

Terminata nel 1461 dopo sette anni di continuo lavoro, la Bibbia rimane a Ferrara preziosa fra i gioielli preziosi di Casa d'Este fino al 1598, anno in cui passa a Modena, allorchè Ferrara diviene della Santa Sede. Dopo



(Fotografia del Gabinetto fotografico del Ministero della P.I.

Bibbia di Borso - Marco Dell'Avogaro - Inizio del Vangelo di Luca (carta 157 - vol. II)

un lungo periodo di morte apparente risorge a vita verso la fine del seicento, per opera del Padre Bacchini che, riordinando la Biblioteca, fa un catalogo dei manoscritti per lungo tempo obliati, classificando così la Bibbia di Borso:

« Bibbia sacra miniata preziosissima in fol. pergam. Tomo I e II, post. 1400».

I documenti dell' Archivio Estense ci parlano della Bibbia, al tempo in cui era bibliotecario Lodovico Antonio Muratori, per dirci che molto era ricercata da forestieri, e sfogliata liberamente, tanto da subire un certo deterioramento.

In seguito con la calata dei Francesi in Italia nel 1796, la Casa Ducale fugge a Vienna e la Bibbia è affidata a S. A. l'Arciduchessa Maria Beatrice, presso la quale rimane fino al 1829 anno che segna la morte della Duchessa.

Francesco IV nel 1831 può riaverla nella Biblioteca ducale, ed è appunto di questa epoca la lunga descrizione artistica della Bibbia redatta in trenta pagine latine da Antonio Lombardi, allora bibliotecario dell'Estense.

Ma ancora non sono finite le vicende della « Bella », passata immune fra guerre e fughe. Nel 1859, Francesco V, ultimo duca di Modena, fuggendo a Vienna la porta con sè insieme alle cose più preziose che riesce a riunire nell'incalzare della fuga.

A Vienna rimane per più di mezzo secolo, invano richiesta nel 1868 dai plenipotenziari italiani, invano richiesta nel 1918 da coloro che l'Italia, dopo la vittoria, aveva inviati per la tutela e il ricupero del nostro patrimonio artistico.

Destinata, la Bibbia, a seguire Sovrani in fuga, come estremo tesoro di magnificenze passate, nel principio del 1918 da Vienna passa in Isvizzera, con Carlo I fuggente.

Solo più tardi mentre il prezioso manoscritto è sul punto di prendere il cammino senza ritorno dell'America, l'Italia riesce a fermarlo; e per la generosità del Senatore Treccani, può di nuovo annoverare fra i suoi tesori questo, che è un purissimo fiore sbocciato nel giardino dell'arte nostra.

* * *

Taddeo Crivelli e Franco Rossi o de-Russi sono i maestri ai quali va attribuito il merito di avere creato il capolavoro della miniatura ferrarese.

Taddeo, del quale non si conosce sicuramente la città natale, fu forse di origine lombarda, certo in Lombardia ebbe la sua prima educazione artistica. Il Cittadella nei suoi « Documenti riguardanti la storia artistica ferrarese » dice che il miniatore della Bibbia è forse da identificarsi con un Taddeo « filius ser Nicolai a Cribellis notarii » che è nominato in un documento del 1469.

Come non sono sicuri il suo luogo di origine e la sua paternità, così è indecisa la data della sua nascita, per quanto il fatto che nel 1455 egli era già sommo nella sua arte, ci faccia pensare che la data della sua nascita possa essere fissata presso a poco per il 1430.

Fino dal 1451 Taddeo Crivelli si trovava a Ferrara, occupato in varii lavori di minio: a un breviario di Don Domenico da San Luca, a un Trattato di Sant'Agostino, per Messere Malatesta da Cesena, a un libro di salmi di Antonio da Pesaro; a diversi « Donati », salterii, officioli, antifonarii, messali, breviari, e ad un prezioso co-

(Fotografia Umberto Orlandini)

IL DUCA BORSO (Da un codice estense)

dice del *Decamerone* ordinatogli da Teofilo Calcagnini, amico di Borso.

Già celebre per avere rallegrato con la sua arte aristocratica molte pagine di arida pergamena, Taddeo Crivelli, nel 1455, riceve dal Duca Borso il grave compito di miniare la Bibbia, libro che nel Rinascimento ogni Principe voleva, fra tutti, splendido e prezioso.

Nella casa che il Duca ha messo a disposizione del Crivelli e dei suoi coadiutori Franco Rossi, Giorgio d'Alemagna e Marco dell'Avogaro, Taddeo inizia la sua mirabile fatica.

Molti discepoli, umili nomi, obliati nei secoli, ubbidiscono ai suoi cenni: Sebastiano dal Portello «metteva oro», Pietro Mainante « ombrava », Giovanni Maria Spari « tirava di nero », Rodrigo Bonaccorsi, Giovanni da Lira, Giovanni Tedesco, Guglielmo Giraldi e molti altri ancora, eseguivano ciascuno un compito speciale a seconda della particolare inclinazione.

Ed ecco che dopo sette anni di costante lavoro, dalle mani degli artefici esce il gioiello forgiato: un manoscritto pergamenaceo di due volumi in folio: il primo di trecento undici carte; il secondo di duecento novantatrè.

Quaranta due quinterni sono miniati da Taddeo Crivelli e dai suoi discepoli; diciassette da Franco Rossi e dai suoi.

In questo vasto giardino pittorico non è possibile precisare l'opera ben definita di ogni artista, poichè su ogni pagina, un putto, un fregio, uno stemma, una iniziale di mano di un discepolo si fondono e confondono coll'opera del Maestro, in modo tale da rendere grave, quasi impossibile ogni criterio di attribuzione.

Di certo si sa che di Taddeo sono le due carte della Genesi (5. v. 6), quella dei Salmi, (241), dell' Ecclesiaste (280. v.), del Cantico dei Cantici (284), nel primo volume; d'Isaia (2.v.), degli atti degli Apostoli (215. v.), della prima lettera dell'Apostolo Giovanni (233. v.), nel secondo volume.

Di Franco sono le carte del Levitivo (44), del quarto libro dei Re (153. v.), delle Parabole di Salomone (270. v.) nel primo volume; del Vangelo secondo Matteo (135. v.) e del Vangelo secondo Giovanni (172) nel volume secondo (1).

Terminata appena, la Bibbia è consegnata nelle mani di Gregorio di Gasparino Cartolaro, che ricopre i due volumi di velluto cremisi; sul quale il Duca, fa porre decorazione, medaglioni e fermagli, dai migliori suoi orafi.

Non con questa rilegatura però è pervenuto a noi il codice, ma con l'altra in marocchino rosso sostituita nel secolo XVIII.

Grande era il lusso che si sfoggiava nel rilegare libri, in quest'epoca del Rinascimento in cui ogni cosa si faceva con sfarzo: il velluto rosso o turchino, il raso cremisi o paonazzo; il cuoio impresso a fregi d'oro; le borchie d'ottone o d'argento, le serrature cesellate; gli ornamenti e i fregi in argento dorato, sono gli elementi che, scelti con arte o fusi con eleganza, dànno le bellissime rilegature, degne dei codici miniati che ricoprono e custodiscono.

---

(1) Nell'attribuzione delle carte miniate ho seguito il prof. Fava (FAVA: *La Biblioteca Estense*, pp. 48 - 49).

Ho detto che la Bibbia di Borso rispecchia nel modo più evidente la fastosa magnificenza di colui che ne fu l'ispiratore.

Ed ecco al solo aprirla, una luce aurea e azzurrina ne emana, che riempie l'animo di serenità, come dopo un lungo cammino nella notte il ritrovarsi d'improvviso di fronte a un'alba dorata di primavera.

Sul fondo luminoso, è sparsa a piene mani, una rigogliosa fioritura di fantastici fiori di lusso; di ricchissime orchidee; quali il Duca amava veder fiorire nelle sue tepide serre.

In medaglioni che occhieggiano tra il balenare dell'oro e la letizia dei fiori, appare la più variata e gaia fauna, che il magnifico Duca potesse desiderare: senza dubbio i pavoni, che adornano queste pagine, furono da Taddeo e da Franco visti svariare al sole i loro ricchi ventagli, nei parchi sontuosi delle ville ducali; le scimmie sfacciate, furono dai due maestri, viste a Corte far lazzi insieme ai buffoni; i caprioli e i cervi, furono da loro sorpresi in pavide corse nelle grandi tenute di caccia del Duca.

E' la storia della regalità di Borso, questo libro che per sè dovrebbe essere disadorno, misero e umile, come il santo che dice parole di verità.

Regalità magnifica che ama i trionfi, le incoronazioni solenni e i troni d'oro: ed eccone la eco nella Bibbia: una miniatura del I libro, foglio 56, rappresenta la Giustizia, ma una Giustizia che, per quanto umile nel viso, siede su un ricchissimo trono con lo sfondo di un paesaggio lussureggiante, mentre fantastici uccelli dalle lunghe code, putti in varie pose d'omaggio, alcuni sonanti sottili trombe trionfali, colonne reggenti cornucopie e alberelli in fiore, contribuiscono a dare alla scena un carattere di vero e proprio « trionfo ». Regalità magnifica che ama le feste sontuose, le ricche vesti e i gioielli preziosi: e qui eccone la eco: ogni sovrano, ogni dama, ogni cavaliere, che vive nella vita festante di queste pagine, è rivestito di drappo d'oro, ha mantelli di damasco orlati di ermellino o di zibellino, giustacuori di velluto con ricami a più colori, gonnellini di broccato, cappelli con lunghe penne d'uccello, e corone d'oro, collane preziose, cinture e manti trapunti di gemme. E' un quadro fedele della vita di Corte questo libro sacro; strana profanazione: accanto a personaggi biblici, gravi e maestosi, si aprono liete scenette di frivola vita cortigiana, come nel libro I, alla Carta 280. v.; in cui si vede a sinistra su di un ricco trono, Salomone che ammira le bellezze della natura le quali, attraverso un ampio arco, si mostrano ai suoi occhi attoniti, mentre al centro e a destra della scena (divisa in tre parti perchè inclusa in una mirabile costruzione ad arcate, degna del Mantegna) dame e cavalieri in eleganti costumi della Rinascenza, ballano in tondo alle armonie di vari suonatori.

E quasi su ogni pagina, come a immortalarvi il proprio nome di grande signore e mecenate, Borso volle che fossero ripetute le sue armi e le sue « imprese »: l'albero del dattero, l'abbeveratoio dei colombi, il paraduro, il battesimo.

Le Carte cinque e sei del primo libro in un quadro grandioso degno del soggetto, raffigurano la Genesi. A sinistra in una larga ornamentazione marginale di incredibile sontuosità, su un fondo delicatamente azzurro è rappresentato un caotico insieme di vo-

lute su cui posano uccelli pronti a spiccare il volo, di lussuosi fiori sparsi, di roselline raccolte in lievi festoni, di putti danzanti sul margine del « battistero », una della impresa di Borso, di mostruosi draghi con le fauci spalancate, su i corpi dei quali, serpentinamente contorti, posano uccelli, s'allacciano bestie strane, inclassificabili; una figura umana anche appare, in questo mondo di fantastiche parvenze: forse in questo insieme lussureggiante Taddeo volle raffigurare la natura nei suoi molteplici aspetti.

E senza dubbio la forza maggiore di queste due pagine che rappresentano la « Creazione » sta in questo fregio del margine sinistro, che della Creazione ha la violenza vitale, raccogliendone in breve spazio tutte le manifestazioni.

Nei listelli superiori, in due quadretti del margine sinistro, in due altri del destro e negli alti listelli inferiori, sono raffigurate le varie successive vicende della Creazione: se la figura del Divino Creatore e le altre di Adamo ed Eva sono un po' ingenue e primitive, gli sfondi invece sono di una grazia mirabile, segno di un'arte che già ha raggiunto la perfezione; paesaggi lieti, in cui i colli e le roccie si elevano con curve armoniose, gli alberi abbondantemente chiomati e rallegrati da bacche e da frutta, mettono una nota di ricchezza e di profumo agreste, i corsi d'acqua segnano azzurri specchi, nei quali le anitre selvatiche nuotano giocondamente.

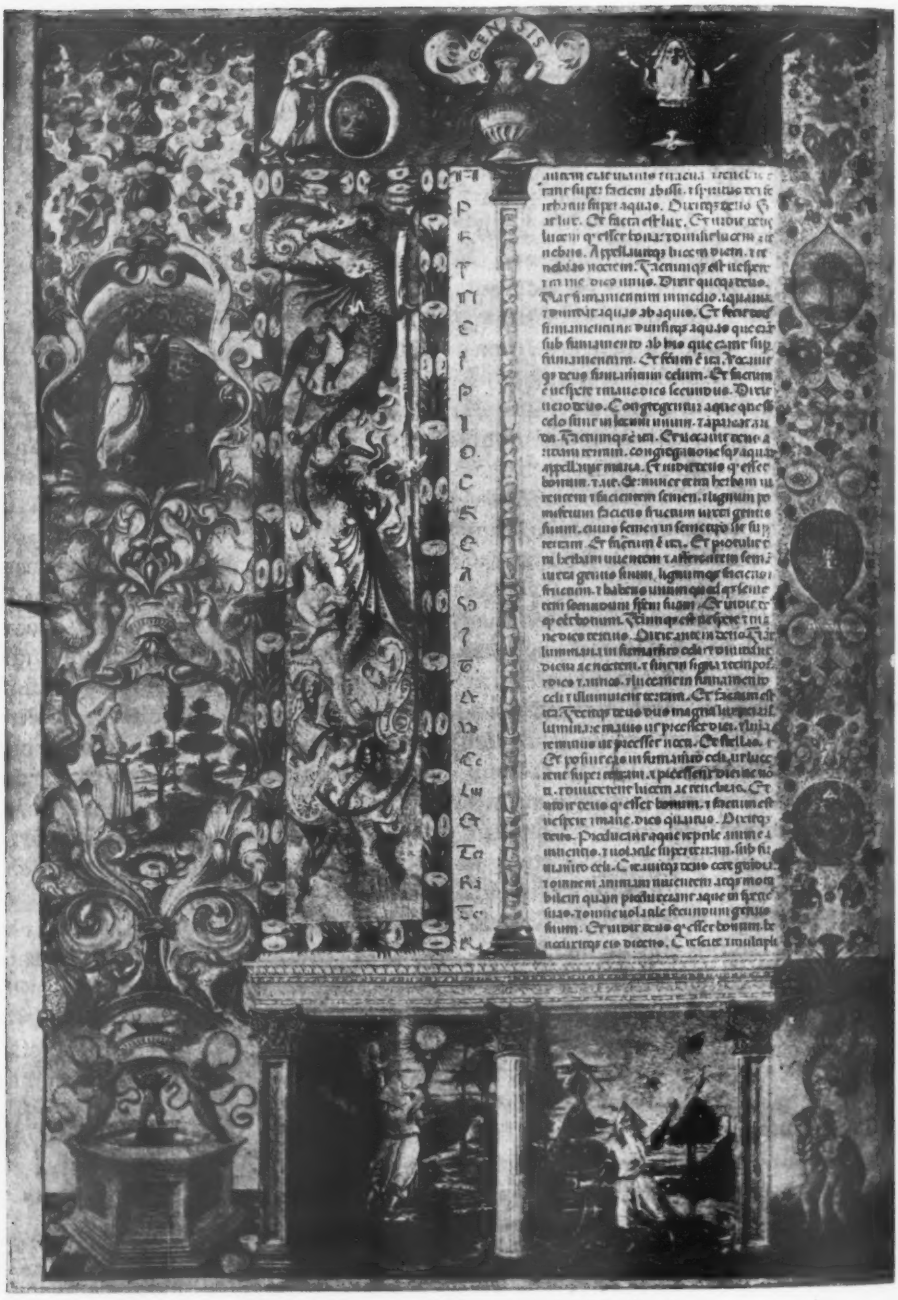
Le due scene inferiori sono delimitate da un motivo architettonico, due volte ripetuto, di tre ricche colonne reggenti una trabeazione, motivo che per la finezza e lo slancio ricorda l'arte maestra di Leon Battista Alberti. Mentre l'arte di Donatello, ricordano i putti che danzano sul Battistero e gli altri, dai contorni rudi, più scolpiti che miniati, pieni di vita e di naturalezza, che reggono le cornucopie, da cui s'innalzano piccoli fiori multicolori che incorniciano tre imprese di Borso, il diamante di Ercole I e gli stemmi Estensi.

Di Taddeo Crivelli anche è la carta 284 del primo libro, che segna l'inizio del Cantico dei Cantici. Uno scintillare d'oro in piccoli tondi a guisa di mille fantastici occhi, e, insieme all'oro, l'inesauribile giardino di Taddeo, profonde a piene mani, fiori dai calici fantastici: un profumo di primavera sale da questa polita pergamena fino al cuore.

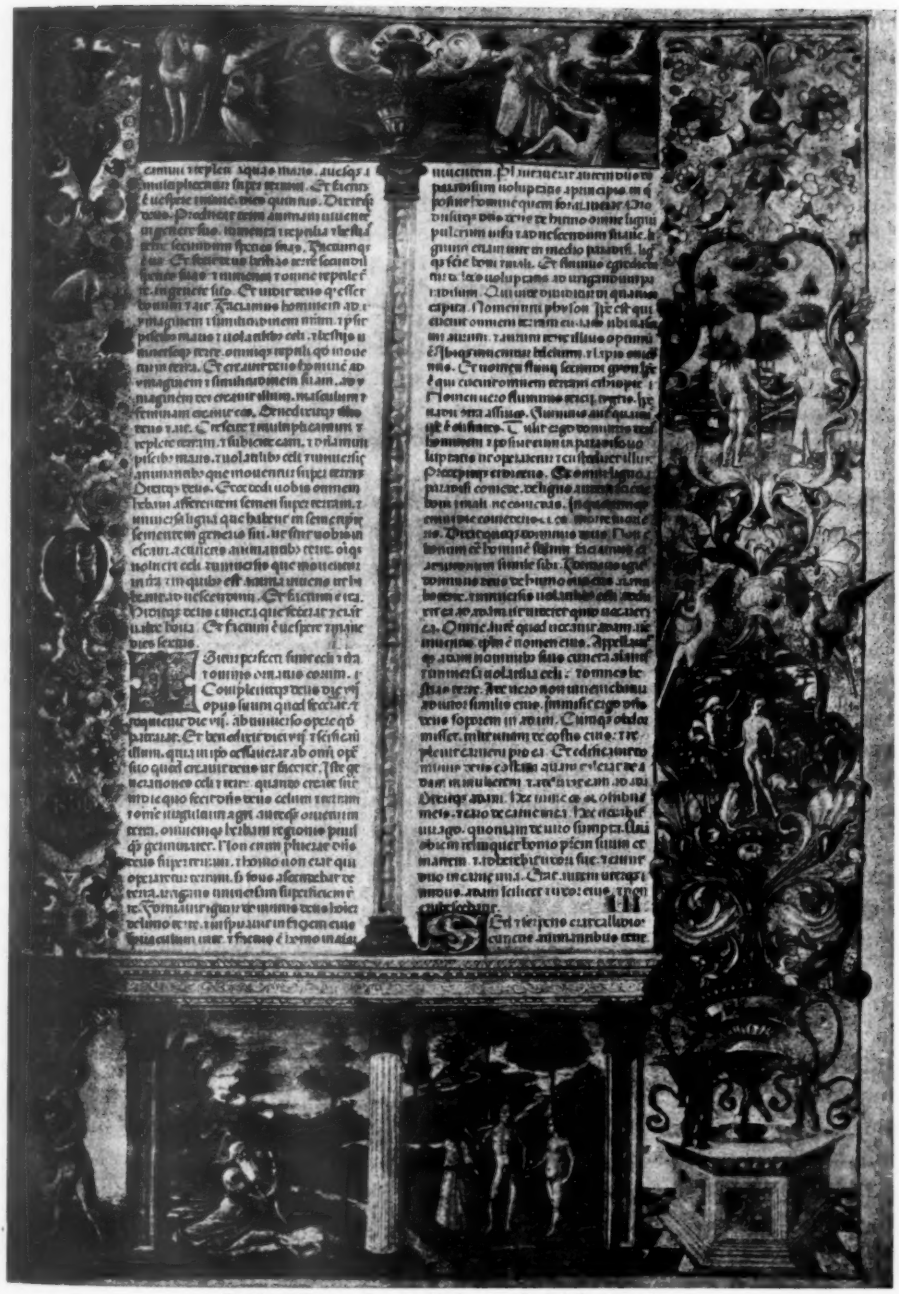
In alto, fra due rose e due «imprese» di Borso, sta il titolo; dal titolo, a dividere la pagina in due colonne, scende un festone di foglie intorno al quale occhieggiano fiori rossi e bleu; e fiori ancora si snodano in spirali e volute sugli sfondi dei margini. Le tinte sono tenui, i toni bassi: dominano il rosa sfumato nel lilla, il bleu cilestrino, il pallido giallo, il rosso violetto, il verde primaverile; un'armonia di tinte che incornicia in un'atmosfera di sogno gli amanti del Cantico dei Cantici: che sono in questa pagina, tre volte rappresentati; la prima in un quadretto, le altre due, in tondi circondati da festoni verdi. Nel quadretto i mistici sposi sono abbracciati e si baciano:

Osculetur me osculo oris sui,
Quia meliora sunt ubera tua vino
Fragrantia unguentis optimis.

E la sposa profumata è avvolta in un'ampia e candida tunica, su cui scendono i capelli disciolti di un pallido oro. Nel fondo si elevano agili



Bibbia di Borso - LA GENESI - (carta 5 del I volume)
di Taddeo Crivelli



Bibbia di Borso - LA GENESI - (tavola 6 del volume)
di Taddeo Crivelli

(Fotografie del Gabinetto fotografico del Ministero della P.I.)

colline su cui crescono selvaggi cespugli verdi, floriti di rosso; in alto azzurro e terso il cielo, in basso azzurro e terso un fiume scorre fra le rive sinuose, sulle quali sostano candide gru. In due tondi del margine sinistro, sono miniati degli uccelli acquatici che si librano a volo disteso sull'acqua e sul canneto; acqua, sempre acqua che dà con le azzurre sue linfe, un senso di freschezza e di letizia incomparabili; sotto l'arma della casa d'Este, ecco di nuovo il limpido azzurro: un cerbiatto e un daino si sporgono come per abbeverarsi e nelle sottili gambe nervose pare abbiano in potenza il movimento.

Di Marco dell'Avogaro sembra invece sia la carta 157 del secondo volume, la quale inizia il Vangelo di Luca; non più qui la varia flora del Crivelli; solo qualche severa voluta incornicia la figura dell'Evangelista miniata sul margine sinistro e si snoda con grazia e semplicità nel fregio marginale di destra.

Ma veramente pieno di soavità e di armonia è il listello inferiore che raffigura, inquadrato in un fine motivo architettonico, la doppia vicenda della nascita di Giovanni Battista e dell'Annunciazione.

Al centro, in una nuda stanza, tre donne assistono il neonato e la madre, la quale appoggiata al guanciale sorride dolcemente mirando la sua creatura. Nella scena aleggia un'aria di casta purezza, di povera semplicità, che non permette di paragonare questa natività di Giovanni a nessun'altra su simili soggetti, per quanto la figura di Santa Elisabetta, si possa pensare abbia ispirato la Sant'Anna del Ghirlandaio, chè nella medesima posa e con la stessa espressione di serenità Sant'Anna guarda alla sua piccola nata, nell'affresco della nascita di Maria Vergine, in Santa Maria Novella. E quanto la scena del centro è appartata con geloso pudore da ogni contatto col mondo esterno, altrettanto la scena dell'Annunciazione, divisa in due parti, a destra una, a sinistra l'altra della Natività, si apre sull'azzurro infinito del cielo in festa, sul verde della natura in rigoglio: aleggia fra l'intercolumnio un leggero sospiro di aria primaverile che ben s'intona con la soavità delle due figure che animano il quadretto: la Vergine e l'angelo annunziatore. Umile nello sguardo abbassato, casta nella posa del corpo, piena di grazia nel gesto delle candide mani incrociate, Maria accoglie l'annuncio con devota sottomissione d'ancella, mentre l'angelo, le ali ancora librate, avvolto nella serena armonia delle pieghe dell'ampia veste, con gesto d'amore protende il giglio, pronunciando il messaggio divino.

Non troviamo qui il movimento e la tumultuosa agitazione che appare, ai gesti e alle pieghe scomposte degli abiti, nelle Annunciazioni di Sandro Botticelli, di Alessio Baldovinetti, di Lorenzo di Credi; qui troviamo una calma e una serenità veramente divine, una impronta classica quale diede in un tempo anteriore alle due figure della sua Annunciazione Donatello, da cui forse si ispirò Marco dell'Avogaro; quali, in un tempo posteriore, diede in sommo grado alla Vergine e all'Angelo Domenico Ghirlandaio, nell'Annunciazione che si trova a San Gimignano nell'oratorio di San Giovanni.

Farfalle screziate, putti che lietamente cavalcano cervi, o scherzano con grazia tra le fronde che formano cor-

nice agli stemmi Estensi, uccelli con la gola in cui palpita il canto, vallate profonde su cui si estendono vaste città coronate di torri, ricchissimi vasi da cui salgono fregi fantasmagorici, ecco gli elementi che, tra fiori e frutti, si succedono nelle pagine della Bibbia e che in queste pagine segnano un mondo di poetica bellezza che sarà ripreso e idealizzato nelle ottave del Boiardo e dell'Ariosto, i quali con la loro magica penna descrivendo giardini incantati non faranno che cantare quelli già creati dal pennello portentoso dei miniatori della Bibbia.

Siamo dunque grati a questa Rinascenza che, per quanto intonasse per bocca di Lorenzo il Magnifico, l'inno all'oggi e l'indifferenza al domani:

Quanto è bella giovinezza
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto sia:
di doman non c'è certezza

ha saputo fare ai posteri doni preziosi come questo della Bibbia di Borso.

Maria Teresa Messori-Roncaglia.

IL "VOCABOLARIO DELLA CRUSCA" NELLA SUA QUINTA IMPRESSIONE

Nel 1863, dedicato « alla maestà di Vittorio Emanuele II Re d'Italia » usciva alla luce, pei tipi della Galileiana in Firenze, il 1° volume della quinta impressione del Vocabolario degli accademici della Crusca, volume comprendente, oltre la dedica, la prefazione e la tavola delle abbreviature, degli autori e dei testi dai quali eran tratti gli esempi, tutta la lettera A.

Nessuna nazione possedeva il Dizionario della propria lingua, quando la Crusca ristampava per la 5ª volta il suo.

Giustamente fu detto « il gran libro delle Nazioni » perchè «mentre le Alpi si aprono a riunire le genti Italiche che da una stessa madre ebbero lingua e civiltà, gli Appennini partono ancora pur troppo l'Italia letterata ».

La V edizione del Vocabolario si avvantaggia molto sulle precedenti (la quarta in 6 volumi, ebbe il suo compimento nel 1738) sia pel numero e la bontà dei testi citati, sia per l'ampiezza della trattazione di ogni singolo vocabolo, sia, infine, per aver tenuto il debito conto dello stato presente della lingua e della cultura italiana.

L'Accademia vi si era accinta dopo una lunga preparazione, con grandi spogli di scrittori, mettendo insieme un materiale linguistico, tutto in ischede diligentemente ordinate per alfabeto, che giunge fino a tutta la lettera Z e che va continuamente crescendo o per gli spogli che ancora via via si fanno, o per doni che provengono da altri studiosi della lingua, appartenenti ad ogni parte d'Italia.

Con queste schede e sulla scorta di altri vocabolari (quelli della vecchia Crusca, del Manuzzi, del Tommaseo, del Gherardini ecc.) il compilatore preparava il suo lavoro, definendo la voce che aveva preso a trattare, assegnando a ciascuna il significato di essa, gli esempi che credeva più opportuni, indicando, in mancanza di questi, sulla propria esperienza ed autorità, il significato che un vocabolo poteva aver preso nell'uso comune de' ben parlanti.

Dopo la collazione dei singoli esempi sui testi citati, fatta da persone adatte a tale delicato ufficio, la compilazione veniva discussa dall'intero collegio accademico e poi, in apposite adunanze dei compilatori, veniva modificata, corretta.

Le discussioni collegiali erano serie e qualche volta animate; da ultimo le bozze di stampa passavano sotto gli occhi di ciascuno aprendo il campo a nuove osservazioni e miglioramenti; poi il lavoro veniva mandato definitivamente alla stampa. Il vocabolario della Crusca non può considerarsi come un qualsiasi altro Vocabolario alla portata di tutti, da potersi consultare usualmente come i Voca-

bolari del Pedrocchi, del Fanfani, del Rigutini, dello Zingarelli, di altri. Si pensi alla sua mole; con la lettera O si è giunti all'undicesimo volume, e ciascun volume, in media, si aggira intorno alle 1000 pagine; si pensi allo svolgimento che hanno avuto alcune voci: per es. la voce *fare* comprende 474 paragrafi in 54 pagine; la voce *mano* ha 618 paragrafi in 49 pagine; la voce *mettere* 264 paragrafi in 20 pagine; la voce *occhio* 309 paragrafi in 17 pagine, e così via via.

Il Segneri, secondo scrive il Redi, riveduto diligentemente l'originale manoscritto della lettera D, preparato per la 3ª impressione del Vocabolario, esclamò che « lingua veruna non ebbe mai simil tesoro ».

Quale sarebbe stata la sua meraviglia, se invece delle *130* colonne, quante ne comprende la lettera D nella terza impressione, avesse potuto leggere la lettera D nella Vª attuale, in cui essa lettera occupa quasi duemila colonne?

Quando si pensi alle difficoltà di certe voci come *pace, parere, parola, parte,* per ricordare le più recenti compilate per cura del nuovo Ente; alla quantità del materiale che per ciascuna di esse è stato messo insieme (per la voce *parte,* ora in compilazione, le schede ammontano ad oltre 900); all'obbligo di ricercare sui testi citati tutti i passi, collazionarli, darne la precisa indicazione onde gli studiosi possano facilmente ritrovarli; alle incertezze sulla interpretazione esatta di taluni di essi, e via di seguito, si comprenderà facilmente come il lavoro debba di natura sua procedere lento, e per certi vocaboli protrarsi anche con lentezza maggiore.

Alla 5ª ristampa aveva lavorato Gino Capponi erede spirituale, nell'Accademia, di Giov. Batt. Niccolini, portando nella vecchia istituzione uno spirito giovanile.

Dopo di essere stato prima bocciato dai vecchi accademici, era stato eletto nel 1826; e nel 27 aprile del 1848, in quella primavera della Patria, egli stesso era riuscito a farvi entrare Giuseppe Giusti insieme ad Atto Vannucci e a Giuseppe Arcangioli.

Il Giusti sintetizzò il lavoro pel vocabolario con questi versi che indicano i criteri coi quali l'Accademia procedeva nella compilazione del Vocabolario.

.....attende bene
All'origine del grano,
S'egli è indigeno, o se viene
Da vicino o da lontano.
Nè l'appaga ogni frumento,
Se battuto sul momento;
Ma lo cerca riposato,
Ventilato o soleggiato,
Per veder che non ribolla
Quando all'acqua si marita,
E ne resti inaridita
O la crosta o la midolla.
E cavandolo dal sacco,
Non lo passa al macinio
Quando sappia un po' di stracco,
O che pigli di stantio.
Che se a volte si prevale
Del gran duro forestiero,
Lo corregge col nostrale,
Che non faccia il pane nero, ecc.

E potrebbesi, oltrechè di molti altri illustri, ricordare il Tommaseo pur di dimostrare l'importanza del Vocabolario della Crusca.

Egli a 17 anni s'era messo a leggerlo come si fa di un libro; più tardi a Firenze, quando lavorava alla Antologia gloriosa, aveva spogliato e rispogliato la Crusca, intrattenendosi a

discutere di lingua specialmente col Capponi e col Lambruschini: partendo per l'esilio generoso in Francia, lasciava all'Italia il libro dei *Sinonimi*.

Questa opera, che può esserci giustamente invidiata, quando sarà giunta al suo termine, dalle altre nazioni civili, anche contenuta, per ciò che rimane a fare, entro limiti più ristretti, rappresenta il vero *Thesaurus* della nostra lingua, nel quale gli studiosi possono rintracciare la storia documentata di ciascun vocabolo nei suoi vari significati ed atteggiamenti nel lungo periodo della nostra letteratura dal secolo XIII sino al Carducci, ultimo degli autori ammessi finora fra i citati. « Noi teniamo — scriveva il Guasti — alla nostra autorità, perchè, per due che sorridono, non ignoriamo che cento e mille ricorrono a questo Vocabolario per sapere se una parola si dice o non si dice e credono al Vocabolario dell'Accademia ».

Thesaurus della lingua viva, perchè la parte di essa ormai uscita affatto dall'uso, che un giorno, nei primordi della letteratura, fiorì, ma oggi si può dire morta, venne relegata in una sezione distinta del Vocabolario, cioè nel *Glossario*, del quale è pure pronto tutto il materiale, via via che procede il lavoro di compilazione.

Ricordano gli Italiani le annuali adunanze solenni della Crusca nelle quali Marco Tabarrini, Cesare Guasti, Giovanni Tortoli e Guido Mazzoni rendevano conto del lavoro dell'Accademia con relazioni piene di dottrina, dettate con finissimo gusto letterario e ricordano pure le innocenti scherzevoli domande specialmente de' fiorentini per sapere a quali lettere fosse giunto il Vocabolario atteso.

E realmente sia a causa della necessaria lentezza inerente al sistema della compilazione, già accennato, sia a causa delle difficoltà finanziarie, per la stampa, il lavoro non procedeva rapido come sarebbe stato desiderio di tutti.

Ermenegildo Pistelli, l'indimenticabile *Omero Redi* - uno degli ultimi accademici nominati nella Crusca, dopo il d'Annunzio, il Fucini, il Pratesi, il Rossi, lo Zardo, lo Sforza, il Cesareo, il Marradi, il Molmenti - raccogliendo col suo spirito fine e battagliero i lamenti intorno al Vocabolario, in un suo articolo pubblicato nella *Perseveranza* del giugno 1919, diceva di temere che « continuando l'Accademia col solito tran tran, altri venticinque anni non le sarebbero bastati per arrivare a termine della quinta edizione del Vocabolario », per la lentezza proverbiale della compilazione che si trascinava da settant'anni ed era così lontana dalla mèta; affermava essere non colpa personale degli accademici, ma del sistema. Dovere del Governo, concludeva, sarebbe stato quello di « studiare e concedere i mezzi per affrettare il lavoro, raddoppiando il numero dei compilatori e retribuendoli onestamente, non come fino ad oggi, con stipendi vergognosamente meschini ».

Era sicuro che, quando i compilatori fossero cresciuti di numero e degnamente retribuiti, si sarebbe potuto e dovuto pretendere che in dieci anni al più la quinta edizione del Vocabolario fosse portata a compimento.

Allora l'Accademia avrebbe potuto attendere a un buon vocabolario dell'uso moderno, a vocabolari d'arti e mestieri, a vocabolari dialettali, a pub-

blicare nuovi testi e a cento altre cose tutte utili, alcune necessarie.

Le parole del Pistelli, richiamarono l'attenzione del pubblico sopra uno stato di cose che avrebbe dovuto al più presto cessare; il Volpi ricordava che l'Accademia era rimasta colle costituzioni dell'agosto 1859 e colle disposizioni relative agli stipendi del 1875. Veniva confermato quello che da tempo veniva lamentato; la necessità d'infondere nuova vita alla « *veneranda accademia* », procurandole i mezzi necessari.

Altri andò anche più oltre. Avrebbe desiderato che la Crusca, smesso di essere « l'Accademia della lingua d'Italia » fosse divenuta « Società della cultura letteraria italiana ».

Questo movimento dell' opinione pubblica intorno alla Crusca che, in sostanza, anche per parte di alcuni oppositori concludeva favorevolmente alla Crusca, portava alla conclusione che il bilancio dell'Accademia non era più sufficiente.

Dall'angusta sede in alcune stanze del Convento di San Marco in via della Dogana, dove era stata trasferita durante la capitale, era stata ricondotta nel Palazzo Mediceo Riccardi, degnissima sede, lontana dai rumori, nel rinnovellato giardino mediceo, col suo museo, la sua biblioteca, avendo a sua disposizione la biblioteca Riccardiana e la Moreniana e a due passi la Laurenziana, condizioni anche queste utili per prepararla ad uno sviluppo maggiore (1).

Guido Mazzoni segretario dell'Accademia (che ne' suoi rapporti recava sempre colla vivacità di forma, un contenuto ricco di dottrina e pieno di sentimento) nel rapporto del 1922 alla presenza del Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, traeva dal dibattito sollevatosi intorno alla Crusca, convinzione che l'Italia fosse ben disposta verso questa antica e gloriosa Accademia alla quale leggi precise e in vigore affidavano lo studio della lingua, l'impresa del Vocabolario onde essa lingua è registrata e documentata dal secolo XIII all'età presente. Ricordava come al termine del volume undecimo la stampa non riuscisse a giungere, perchè il manoscritto, già pronto, giaceva da anni inerte o quasi per la lenta o intermittente opera dello stampatore.

E questo aveva già ripetuto in precedenti rapporti, insistendo su questo, che prima di discutere sulla Riforma della Crusca (e ricordava a tal proposito le pagine meditate del Gentile) bisognava condurre a termine questa ristampa del Vocabolario, secondo il voto, oltre che degli studiosi Italiani, di tutti quanti ha il mondo « studiosi della lingua di Dante, della lingua dell'Italia antica e nuova che è sì gran parte nella civile e nell'artistica coscienza dell'umanità ».

Nella seduta del 28 gennaio 1923 che fu l'ultima dell'Accademia prima della riforma, presente S. E. il Sottosegretario all'Istruzione on. Lupi, ritornando sempre sul medesimo argomento delle difficoltà finanziarie di compilazione del vocabolario, concludeva:

« Il Vocabolario della Crusca, chiuso ormai il Volume XI con tutta quanta la lettera *O*, non ha mestieri di difesa. Da sè, e molto bene, si difende

(1) Cfr. LINACHER, *I restauri del Palazzo Mediceo Riccardi* - Discorso alla Società Colombaria.

contro qualsiasi censore che vada al di là de' limiti del ragionevole ».

Isidoro Del Lungo che « giovane volenteroso » era stato accolto fin dal 1868 nell'Accademia ultimo sopravvivente a tanti illustri colleghi con lui nominati — il Tommaseo, il Lambruschini, il Conti — nella cerimonia nella sala di Luca Giordano, (ritornata essa pure ad essere sede delle solenni adunanze della Crusca), il 20 dicembre 1922, anno in cui si festeggiava il suo 80° anno, non dubitando che la stampa del Vocabolario, simbolo perpetuo di italianità presso la Nazione e presso gli stranieri, avrebbe avuto il suo compimento, esponeva proposte di « riforma e di ampliamento sugli intendimenti dell'Accademia », formulando l'augurio: « che gli intendimenti del Governo in questo risveglio di patria che il Duce dei Fasci bene aveva chiamato *riconsacrazione della nostra vittoria* si svolgessero in quelle vie medesime al medesimo obbietto, il che è quanto dire, a una sempre più viva e intima coscienza che la Nazione, tutta la Nazione nell'ampia sua cerchia novella d'Alpe e di mare, si faccia del sacro patrimonio della sua lingua, d'onde s'infonda vigor nuovo nella Nazione e nella evoluzione della sua letteratura».

L'ultima adunanza del 28 gennaio 1923 si era chiusa colla speranza di miglior fortuna pel Vocabolario; ma il Regio decreto dell'11 marzo 1923 ne interrompeva l'opera, pel nuovo ordinamento dato alla Crusca di « promuovere la pubblicazione di testi critici delle opere della letteratura italiana ».

Quella spesa maggiore ritenuta da tutti necessaria per la sollecita compilazione e per la stampa del Vocabolario e per compensare convenientemente chi avrebbe dovuto dedicarvi l'opera sua, per evitare una « crudele asfissia peggio che morte crudele e inopinata » non risultò potersi iscrivere nel bilancio dello Stato.

Quel decreto però colpì dolorosamente il venerando Isidoro Del Lungo, che scrisse al Capo del Governo una nobilissima lettera, ricordando « quell'opera che per tre secoli era stata testimonianza e suggello di nostra nazionalità, e confidando che avesse effetto l'iniziata costituzione di un Ente Nazionale Autonomo per la continuazione di essa».

E infatti, poichè il provvedimento del Governo si basava sulla necessità di procedere ad economie nei suoi bilanci e non era possibile, nelle condizioni economiche dello Stato, che doveva procedere ad una revisione rigida dei suoi bilanci, di concedere quegli aumenti insistentemente e autorevolmente richiesti, perchè l'Accademia potesse compiere più sollecitamente l'opera sua, era sorto con slancio meraviglioso in ogni ordine di cittadini il pensiero di far continuare l'opera del Vocabolario con ricchezze di mezzi, riuniti da Enti e da privati.

Solenne fu l'assemblea presieduta dal Sindaco sen. Garbasso il 15 marzo 1923 nella storica sala dei Dugento e composta di senatori, di deputati, di cospicui cittadini, dei rappresentanti delle Provincie, dei Comuni, degli Istituti di credito, degli istituti di cultura, del Fascio, della « Dante Alighieri ».

In mezzo all'entusiasmo e alla commozione, (e fu proprio commozione vivissima) furon lette adesioni di

Enti e di personaggi, rivolte al senatore Del Lungo presente all'adunanza. Era tutto un passato glorioso italiano, di cui egli era il simbolo vivente.

Parlò il senatore Garbasso, esponendo lo scopo della riunione; parlò a nome del Fascio con discorso notevole Michelangelo Zimolo; per la «Dante» Arturo Linacher; il presidente della Commissione governativa della Provincia comm. Vivorio offrì gratuitamente al Consorzio che si fosse costituito i locali necessari al Vocabolario nel restaurato palazzo Mediceo-Riccardi; l'editore Bemporad offrì la stampa; parlarono altri autorevoli personaggi a nome delle loro istituzioni.

Fu nominata una Commissione direttiva composta del Sindaco, senatore Garbasso, dei rappresentanti del Fascio nelle persone di Michelangelo Zimolo e Giacomo Lumbroso, del rappresentante della «Dante», Arturo Linacher, di Leone Poggi ordinatore delle finanze per le opere di assistenza durante la guerra.

All'invito rivolto agli Italiani dal Sindaco di Firenze perchè essi si sostituissero allo Stato nelle spese per il Vocabolario, risposero, contribuendo immediatamente con somme notevoli, il Municipio e la Cassa di Risparmio di Firenze, il Monte dei Paschi di Siena, la «Dante Alighieri» con calda adesione di Paolo Boselli accademico della Crusca, e parecchi Comuni d'Italia, fra i quali Milano e, quel che è più significativo, piccoli Comuni come San Donà di Piave «sconquassato dalla guerra che sentì l'orgoglio della sua italianità da volere che il suo nome che già leggemmo nei comunicati di guerra, si trovasse primo in una bella, grande e nobile opera di pace»; e vennero pure calde adesioni spontanee insperate da altri piccolissimi Comuni della Calabria, dell'Abruzzo, della Basilicata che compresero l'opera di italianità del Vocabolario; offerte vennero dalla povera Dalmazia, da Spalato, affermante la sua italianità. E vi si unirono offerte di poveri insegnanti elementari, di modestissima gente, accanto a quelle di persone illustri.

La pubblicazione dei nomi degli oblatori potrà essere oggetto di utili osservazioni per convincere quanto sia più vivo che non si creda anche fuori dai grandi centri l'amore alle patrie tradizioni.

Hanno compreso gli Italiani di ogni regione quel che sempre si è ripetuto; aver la patria due frontiere: l'una geografica che si difende colle armi; l'altra interna, che si difende mantenendo intatta la lingua nella quale è contenuta la cultura, la tradizione, la individualità della stirpe. Formatosi così un primo capitale di lire 527.514,70 fu inviata al Ministro della Pubblica Istruzione una proposta di statuto dell'*Ente per la continuazione del Vocabolario della Crusca,* per ottenerne la personalità giuridica.

Primo scopo da raggiungersi, nel più breve tempo possibile, ultimare la compilazione e la stampa della quinta edizione del Vocabolario interrotto alla lettera *O;* provvedere in seguito alla compilazione di un vocabolario dell'uso e di un vocabolario scolastico.

Assolti questi compiti (è detto nella proposta di statuto), l'Ente delibererà

sulla opportunità di continuare l'opera secolare del vocabolario.

Intanto, in attesa dell'approvazione dello Statuto dell'Ente, e perchè il lavoro non fosse totalmente interrotto, alla fine del 1924 il Comitato Direttivo dette incarico della compilazione al prof. Guglielmo Volpi, già accademico residente, e all'assistente dottor Antonio Gigli pur appartenente alla Crusca; assicurandosi la collaborazione del prof. Mazzini.

I locali terreni del palazzo Mediceo-Riccardi furono, di comune accordo tra il Ministro della Pubblica Istruzione e l'Amministrazione provinciale, divisi fra la nuova Crusca e l'Ente per la continuazione del Vocabolario. Così ai primi del gennaio 1925 si riprese il lavoro, rappresentando l'Ente per la compilazione Arturo Linacher. Prima cura dei compilatori fu di rivedere le norme secondo le quali era stato compilato il Vocabolario, senza però alterarne le linee sostanziali, per rendere più svelto ed agile il lavoro. In seguito a tali modificazioni fu ripresa la compilazione della lettera *P*, mettendo in ordine le compilazioni già preparate dai passati accademici e cominciando poi a compilare nuove voci. Fra tutte oggi sono pronte 44 compilazioni, e si è così giunti alla parola *parte*, voce assai laboriosa per la quale solo le schede di spogli fatti sui testi citati, giungono alla cifra di oltre 900; viene inoltre preparato, ordinato, classificato il materiale per le voci successive, in modo che la compilazione non venga mai interrotta e sia pronto per altri compilatori che dovranno essere assunti.

Ricco materiale di schede, questo posseduto dall'Accademia fino alla *zeta* che deve essere in continuo aumento per i nuovi spogli di voci che sui testi citati sono fatti e si faranno e da' compilatori e da altri studiosi della lingua.

Della Commissione di revisione affidata un tempo a dodici accademici residenti, furono nominati i professori Guido Mazzoni, Alessandro Chiappelli e Arturo Linacher; essa in adunanze collegiali colla presenza del professor Volpi e del prof. Gigli, ha proceduto al compito affidatole colle norme già in uso nell'Accademia, talchè oggi è già pronto un fascicolo dattilografato per la stampa che i successori del Le Monnier si assumono di pubblicare.

Ma affinchè questa opera di alta italianità giunga, come è nei voti di tutti, presto al suo compimento, occorre certamente un numero maggiore di compilatori, e al tempo stesso un'attiva propaganda per la raccolta di nuovi fondi che non mancheranno.

E ritorno al Pistelli e al suo ultimo pensiero sul Vocabolario, espresso in un articolo del *Corriere della Sera* della fine del 1926 cioè pochi mesi prima di morire: come l'appassionata lettera del Del Lungo al Duce, esso è come il suo testamento, vorrei dire l'estrema sua convinzione sulla Crusca:

« Accademico vecchio e nuovo (il Pistelli fu pure nominato nella nuova Crusca creata dal Ministro Gentile), posso — scriveva — senza adulazione difendere l'una e l'altra. Se la vecchia fu uccisa dal Gentile, sono ancor vivi accademici i quali confortati da cittadini e da Comuni hanno ripreso a completare il Vocabolario; e quando si vedrà che il lavoro procede davvero, e che in una decina di anni (chi mai avrebbe osato sperarlo?) si

può arrivare alla lungamente sospirata *Z*, il Governo nazionale non lesinerà a quei volenterosi l'aiuto di giovani forze ».

Elogiava in pari tempo la nuova Crusca, tornata all'antico quanto alla pubblicazione dei testi, che aveva pubblicato il bel volume di Alfredo Schiafini notando argutamente che con una dote di 25000 lire non si trova marito.

Concludeva auspicando che le due Crusche potessero vivere ambedue di vita rigogliosa.

Ed anch'io confido che la quinta edizione del Vocabolario, ove non manchi l'aiuto finanziario così bene iniziato da parte degli Italiani, la collaborazione amorosa degli studiosi che è certa, e accordi morali, indispensabili, con lo Stato, potrà esser completata in breve tempo.

Ci dànno ragione di crederlo, gli inizi dell'opera così felicemente intrapresa di cui sarà testimonianza il fascicolo che, atteso da Italiani e da stranieri che possiedono i primi volumi, i successori Le Monnier son pronti a pubblicare continuando l'opera interrotta.

ARTURO LINACHER

LA COLLEZIONE ROLANDI DI LIBRETTI D'OPERE MUSICALI

La mancanza di una esauriente storia della musica lirica italiana — dalla cantata all'oratorio, dal melodramma all'opera buffa, all'opera semiseria e all'operetta — persiste ancor oggi a causa delle lacune notevoli nella conoscenza non solo del nostro patrimonio prettamente musicale ma anche del nostro materiale librettistico, purtroppo, questo, o sparso in grandi biblioteche pubbliche fra altro materiale librario e confuso fin nelle miscellanee più eterogenee o addirittura occultato, comunque inesplorato in cospicue quasi inaccessibili suppellettili private.

Non mi consta in verità che sia stato già stampato un « catalogo speciale » dei libretti giacenti nella Biblioteca comunale del Liceo G. Rossini di Bologna che già nel 1905 ne conteneva circa undicimilaottocento. E vi sarebbe da rallegrarsi non poco se si potessero avere notizie precise dei libretti — circa ottomila alla stessa epoca — posseduti dalla R. Biblioteca del Liceo Musicale di Firenze e delle parecchie migliaia custodite dalla Marciana di Venezia, dalla S. Pietro a Maiella di Napoli, dalla Vittorio Emanuele di Roma...

Delle note collezioni librettistiche private, alcune sono andate disperse (p. e. quella del dott. Bonamici di Livorno con circa settemilacinquecento pezzi); di altre (p. e. di quella del Salvioli di Venezia) si è perduta ogni traccia; di altre infine o non si possono appurare notizie neppure approssimative (p. e. di quella del testè defunto libraio romano Luzzietti) o si attende l'illustratore (p. e. di quelle dell'avvocato Ciotti di Palermo e del rag. Scorcelletti di Fermo; quest'ultima di interesse sopratutto locale, regionale).

Molti libretti altresì si rinvengono in importanti altre biblioteche private fra le quali, soltanto per esemplificazione, cito quelle del dott. Piancastelli di Fusignano, della Ditta Ricordi di Milano, del marchese Càmpori di Modena, del maestro romano Cametti, del dott. Musatti di Venezia (i pezzi relativi a quest'ultima sono in prevalenza goldoniani o di derivazione goldoniana)...

Ma il privilegio di aver costituito la più cospicua ch'io conosca fra le collezioni librettistiche nostrane private spetta indubbiamente al dott. Ulderico Rolandi di Roma, amatore e cultore di cose musicali, benemerito inoltre di aver consigliato, da esperto qual'è, in sede di apposita commissione, l'acquisto da parte del Ministero per la Pubblica Istruzione della famosa collezione del portoghese Carvalhaes ricca di ben ventunmilacentotrentotto libretti e con ciò e con la sua stessa raccolta d'aver concorso al ripristino dell'Italia, anche per questo aspetto,

nel suo posto di primato fra tutte le nazioni civili o, per lo meno, a rimetterla in grado di gareggiare con gli Stati Uniti d'America e con il Belgio possessori rispettivamente alla Congress Library di Washington ed al Conservatorio di Bruxelles delle maggiori biblioteche di libretti. Il Governo Nazionale, con successiva e non meno opportuna e saggia decisione. ha affidato tale ingente materiale di recentissimo acquisto alle cure della R. Biblioteca del Conservatorio di Santa Cecilia in Roma; la quale, possedendo già parecchie migliaia di libretti — previi necessari provvedimenti di concentramento in essa dei libretti sparsi nelle altre regie biblioteche dell'Urbe sia pur senza depauperarle dei « doppioni » e senza potersi intaccare i fondi inamovibili fossili della Corsiniana... — potrebbe presto offrire agevolmente alle indagini degli storici dei critici e dei musicisti di tutto il mondo il più ricco patrimonio della specie.

* * *

La collezione del Rolandi — della quale qui mi accingo particolarmente a dire ed alla quale sono annesse una raccolta di circa milleseicento riduzioni d'intere opere liriche per canto e pianoforte ed altra di più che diecimila di « pezzi di musica » strumentale e vocale (1) — fu iniziata da lui stesso intorno al 1890 con un fondo di appena settanta libretti. Attualmente ne conta oltre dodicimila — senza calcolare i « doppioni » — i più in solo testo italiano, il resto parte in due testi di cui uno italiano (p.e. italiano - francese, italiano - inglese, italiano - portoghese) parte in testo non italiano, unico o duplice.

Da essa sono escluse le « ristampe » (di nessuna importanza bibliografica o storica) purchè: *a*) non differenti dalla prima edizione per varianti nel testo, per correzioni e « visti » di censura, per speciali pregi tipografici; *b*) non ricercate per rarità e vetustà; *c*) non sostituiscano necessariamente gli esemplari mancanti di prima edizione. (Ristampe, numerose, superflue, sono comprese pur nella citata collezione già del Carvalhaes ed ora dello Stato nostro).

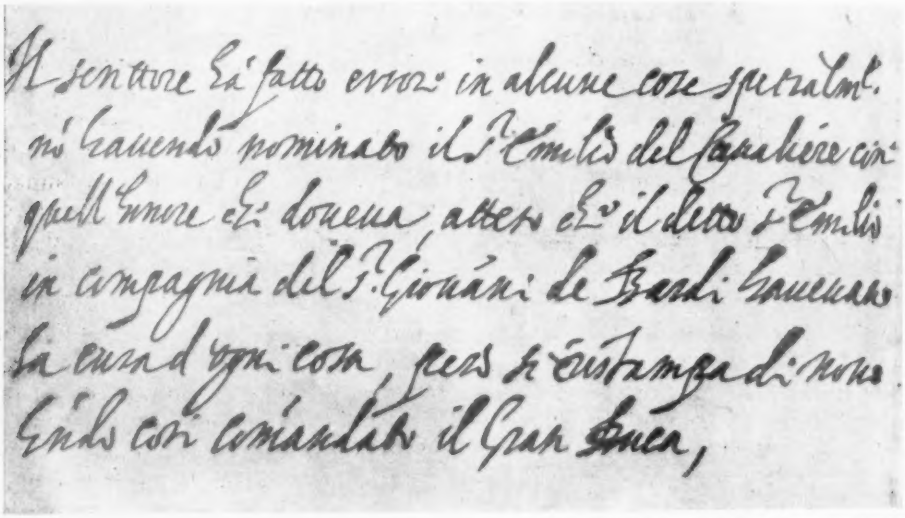
Vi sono invece — esclusi i « doppioni » che fan gruppo a parte — i libretti stampati non a sè ma insieme con altre opere di un determinato poeta. Quanto ai « doppioni » il Rolandi, uniformandosi intelligentemente alla consuetudine generale tra filatelici, ne ha fatto ed è sempre pronto a farne il « cambio »; ma, ad eccezione della Biblioteca del Liceo musicale bolognese, non ha trovato consenzienti ad un baratto di evidente utilità per le due parti interessate — e per il quale le difficoltà regolamentari e burocratiche non dovrebbero essere insuperabili — i preposti alle molte altre nostre pubbliche biblioteche a cui egli ha presentato analoghe serie ripetute proposte. La refrattarietà al « cambio » porta a conseguenze come questa: che la R. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II — *non musicale* — possiede *due* esemplari della *prima* edizione del rarissimo libretto della *Dafne* mentre ne sono del tutto

(1) Il R. possiede inoltre più di trecento volumi e di cinquecento opuscoli d'interesse musicale riguardanti in ispecie il teatro lirico (p.e. dizionari biografici, cronistorie di teatri, biografie di singoli compositori, storie locali di musica....) tutti ferri di mestiere indispensabili.

sfornite talune biblioteche *musicali*. E ritengo che non possa esservi bibliotecario italiano al quale sia ignota la importanza di tale libretto, il primo vero libretto stampato d'opera lirica musicata. In quanto ai libretti facenti parte del complesso di opere di questo o quel poeta, l'inclusione nella raccolta rolandiana si giustifica da sè oltre che per essere stata anche adottata dagli ordinatori della Congress Library di Washington (si riscontri il catalogo pubblicatone dal Sonneck) e della Carvalhaes (v. pure il relativo catalogo).

Per l'adozione di questo criterio, nella collezione del Rolandi si rinvengono i libretti inseriti fra le *Rime* del *Chiabrera* (Venezia 1604); fra le *Poesie* del *Rinuccini* (Firenze 1622); fra le *Poesie* di *F. Berni* (Ferrara, 1666); fra le *Opere drammatiche* di *G. A. Moniglia* (Firenze, 1698); fra le *Poesie drammatiche* di *A. Zeno* (Venezia, 1744), etc.

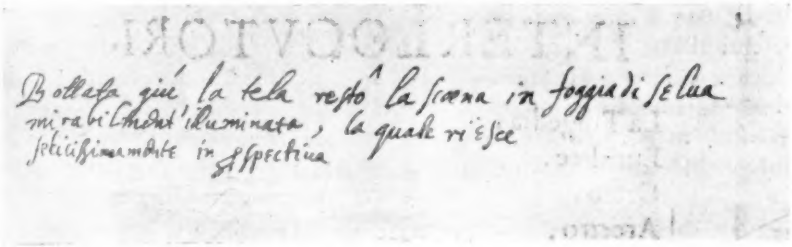
Cronologicamente, la collezione di cui mi occupo comincia dalle *Descrizioni di feste, apparati, intermedi, etc.* comprendenti il testo dei brani cantati in occasione appunto di feste e simili avvenimenti svoltisi in Firenze nel 1539, 1566, 1586, 1589... o altrove nello stesso secolo XVI; brani da considerarsi come gli antenati diretti dei veri libretti. Se ne contano in essa una dozzina; importantissimo fra tutti quello del 1589 reso più prezioso da un'annotazione manoscritta sincrona nei riguardi di Emilio de' Cavalieri, il celebre autore di *Anima e Corpo* (1).

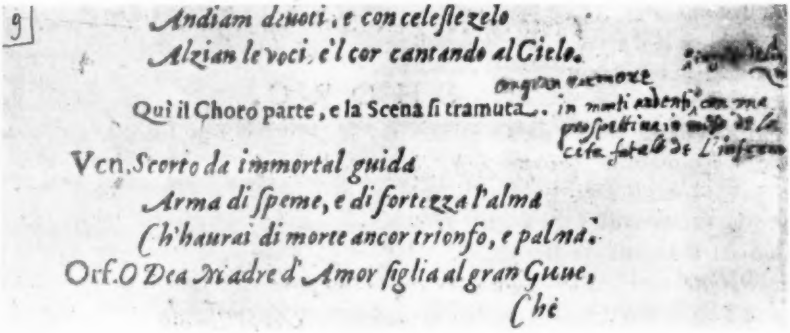

Il scrittore ha fatto errore in alcune cose specialmt.
nè facendo nominato il S.r Emilio del Cavaliere con
quell'onore che doveva, atteso che il detto S.r Emilio
in compagnia del S.r Giovanni de Bardi faceva
la carro d'ogni cosa, per la ristampa di nuovo
fatta così comandato il Gran Duca,

(1) Riproduco l'annotazione perchè interessantissima. Fu apposta probabilmente dal segretario del Gran Duca di Toscana, su di un esemplare della *Descrizione dell'Apparato e degli Intermedi etc.* (Firenze, 1589). E all'annotazione seguì, per *comando* granducale, la ristampa con l'intenzione, senza dubbio, di far pubblico elogio del De Cavalieri. Tale ristampa era ignota agli studiosi prima che il R. la illustrasse con l'ausilio di altro suo esemplare della stessa *Descrizione...* (v. n. X dell'elenco delle pubblicazioni del R. in fine di questo scritto).

Seguendo sempre l'ordine cronologico noto il gruppo di libretti — seicento circa, parte distaccati parte inclusi in stampe complessive c. s. — del secolo XVII; dei quali la Congress Library di Washington possiede non più di seicentoquaranta pezzi (compresi soli quaranta inclusi in stampe compl. c. s.) e la Biblioteca del Conservatorio di Bruxelles quattrocento ottanta tutti stampati isolatamente. Nel novero di codeste rarità seicentesche il Rolandi può contare i *tre primi libretti* per opera musicale nella primiera edizione, cioè di: *Dafne* (Firenze, Marescotti, 1600); *Euridice* (Firenze, Giunti, 1600); *Il Rapimento di Cefalo* (Firenze, Marescotti, 1600). E per codesto esemplare dell' *Euridice* debbo rilevare che è l'*unico* fin'oggi che io conosca arricchito da didascalie manoscritte dell'epoca (1).

A tali tre primi libretti dell'epoca della Camerata Fiorentina fanno ottima compagnia questi altri pure del sec. XVII:


Bottata giú la tela restò la scena in foggia di selua mirabilmente illuminata, la quale riesce felicissimamente in Spettiua


9 Andiam deuoti, e con celeste zelo
Alzian le voci, e'l cor cantando al Cielo.
Qui il Choro parte, e la Scena si tramuta.
Ven. Scorto da immortal guida
Arma di speme, e di fortezza l'alma
Ch'haurai di morte ancor trionfo, e palma.
Orf. O Dea Madre d'Amor figlia al gran Giue,
Che

Tomba d'Atlante avventurosa per le feste in Modena offerte dal Duca Cesare d'Este al genero D. Alessandro della Mirandola (1604) che contiene, fra l'altro, anche una « *Mascherata* » *per iscacciare dalla Terra la malinconia,* versi e musica di Orazio Vecchi (Modena, Gadaldino, 1604) (2);

(1) Riproduco qui il testo della 1ª e della 9ª delle 13 *didascalie manoscritte sincrone* contenute nel citato libretto dell'*Euridice* ed illustrate dal R. (V. n. III dell'elenco delle sue pubblicazioni).

(2) Ignota ai biografi e lessicografi.

— *L'Arianna* del Rinuccini, musicata dal Monteverdi per le feste di Mantova del 1608 (Firenze, Giunti, 1608);

— *Notte d'amore* di S. Cini per la musica di ? (Firenze, Marescotti 1608);

— *Il Giudizio di Paride* di M. A. Buonarroti, con 5 intermedi (Firenze, Sermartelli, 1608);

— *Guerra d'amore* di Andrea Salvadori per la musica di Iacopo Peri, Paolo Grazi, G. B. Signorini e Giov. Del Turco (Firenze, Zanotti-Pignoni, 1615);

— *Guerra di bellezza* di A. Salvadori per la musica del Peri e di Paolo Francesino (Firenze, Pignoni, 1616);

— *Il Medoro* del Salvadori per la musica di Marco da Gagliano (Firenze, Cecconcelli, 1623);

— *La Regina S. Orsola* del Salvadori per la musica di M. da Gagliano (Firenze, Cecconcelli, 1625) (1);

— *Le nozze degli Dei* di G. C. Coppola per la musica di varî autori (Firenze, Massi e Landi, 1637) (2);

— *La Psiche* di F. Di Poggio per la musica di Tommaso Breni (Lucca, Marescandoli, 1654);

— *Angelica in India* di Pietro Paolo Bissari per la musica di ? (Vicenza, Amadij, 1656);

— *Il Potestà di Colognole* del Moniglia per la musica del Melani (Firenze, Bonardi, 1657);

— *Il Mondo festeggiante* del Moniglia per la musica dell'Anglesi (Firenze, 1661);

— *Celio* di G. A. Cicognini per la musica di ? (Roma, Dragondello, 1664);

— *La contesa dell'aria e dell'acqua* di F. Sbarra per la musica del Bertali (Verona, 1667) (3);

— *Helena rapita da Paride* di Aurelio Aureli per la musica del Freschi (Venezia, Nicolini, 1677);

— *L'Honestà negli amori* per la musica di Alessandro Scarlatti (Roma, 1680);

— *Il Sejano moderno della Tracia* di A. Girapoli per la musica di F. Rossi (Venezia, Nicolini, 1686);

— *La caduta del Regno delle Amazzoni* del De Totis per la musica del Pasquini (Roma, 1690) (4).

— Venti libretti, oltre a dieci riproduzioni, musicati dal Lulli.

* * *

Il numero dei libretti del sec. XVIII supera i duemila, compresi i settecento inclusi nelle raccolte c. s.; nè sono scarse le rarità anche fra essi.

Fra le tante ricordo: altri quindici libretti musicati da Alessandro Scarlatti; parecchie centinaia del Metastasio inclusi vari libretti della *Didone abbandonata* — suo primo dramma musicato per la prima volta nel 1724 da Domenico Sarro per il Teatro San Bartolomeo di Napoli — rivestiti di note da più compositori; le prime edizioni non meno ricercate di *Siroe* musicato dallo stesso Sarro per il medesimo teatro e di *Semiramide riconosciuta* musicata nel 1729 per il Tea-

(1) Questa stampa è abbellita da sei incisioni del celebre scenografo ing. Alfonso Parigi.

(2) Bella edizione con frontespizio figurato e con 7 tavole incise del Della Bella su disegni del Parigi.

(3) Libretto in testo italiano e tedesco con illustrazioni sceniche. Comprende pure la musica dello Schmelzer per il balletto che si eseguiva unitamente al dramma.

(4) Sono degne di rilievo le alligate dodici grandi tavole fuori testo di Girolamo Fontana.

tro delle Dame in Roma dal Vinci; dodici libretti nel complesso con quattro riproduzioni utilizzati da esso Sarro; trentotto con sette riproduzioni musicati dall'Anfossi: venti-

MARTIRIO
DE' GLORIOSI SANTI
GIULIANO, e CELSO
Componimento Sacro
PER MUSICA
DA CANTARSI NELL' ORATORIO
DE' RE. PADRI
DELLA CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO DI ROMA

ROMA MDCCLXIV.

PER GIUSEPPE, E NICCOLÒ GROSSI
NEL PALAZZO MASSIMI.
Con Licenza de' Superiori.

sette con sei riproduzioni musicati dal Galuppi; trentatre con quattro riproduzioni dallo Jommelli; dieci con tre riproduzioni dal Traetta; sette con due riprod. ma uno solo — l'*Artaserse*, Firenze 1744 — in testo italiano dal Duni; ventisei con quattro riprod. dal Piccinni. A questo punto parmi opportuno far menzione dei pezzi assai ricercati — benchè taluni dati alle tampe sul principio dell'ottocento — scritti da Raniero dei Calzabigi, da Lorenzo Da Ponte e da Giovanni Bertati; rappresentati nella Rolandiana rispettivamente: l'ispiratore al Gluck della riforma anticipata dal Traetta da tutti i suoi sette libretti (compreso quello dell'*Amiti e Ontario* non musicato) con tredici esemplari separati e sei inclusi nel volume primo edito a Livorno, 1774 (1) delle sue *Poesie;* l'ispiratore al Mozart dei tre capolavori teatrali da nove libretti con ventisei riprod.; l'autore del *Matrimonio segreto* da quarantadue libretti con sedici riprod.; e, presso che della stessa epoca, si rinvengono ancora sessanta libretti per opere del Paisiello comprese le prime edizioni di *Il Socrate immaginario* (Napoli, Teatro Nuovo, 1775), del *Pirro* (Napoli, Teatro San Carlo,, 1787) e della *Nina Pazza per amore* (1) (Teatro del Belvedere 1789); ottanta per opere del Cimarosa; il libretto dell'oratorio *Il martirio dei Santi Giuliano e Celso* (1764) per la musica di M. Clementi (2); più di trenta (la maggior parte in testo francese o inglese) con musica stampata consistente quasi sempre in arie.

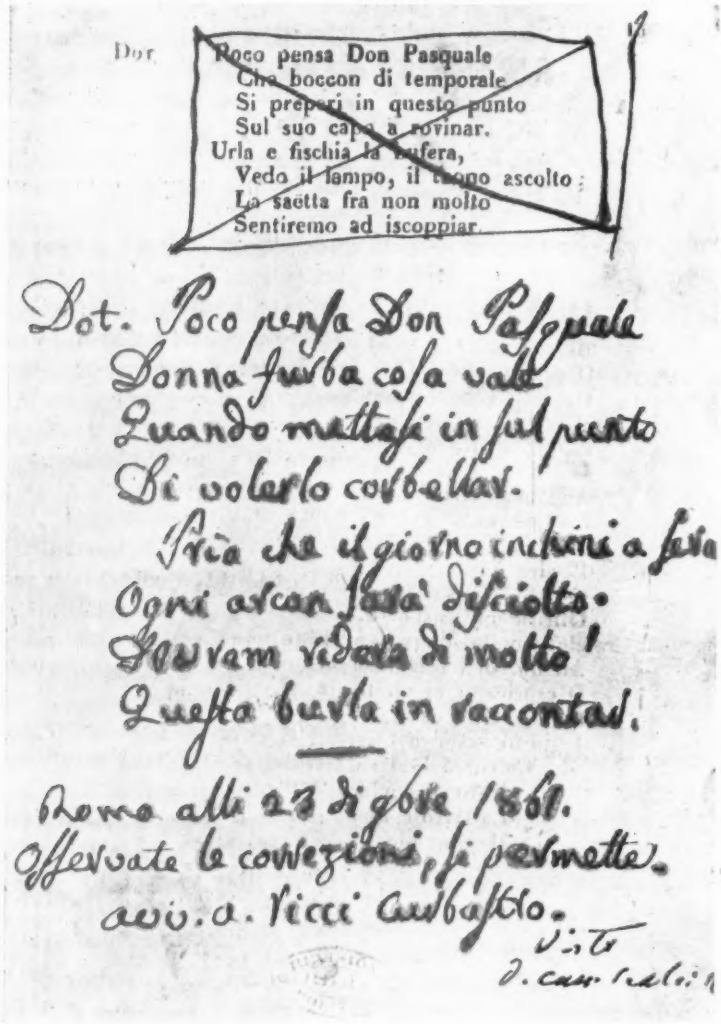
E poi il libretto dell'*Eustachio* musicato da N. Fago, cinque musicati dal Leo, cinque dal Latilla, uno (*Il Natal d'Apollo*) dal Cafaro, etc.

Nè vi difettano i pezzi, già di costo

(1) Della *Nina...*, oltre che di *Il duello*, Salvatore Di Giacomo ha curato la ristampa in bella veste e con la riproduzione del frontespizio, nel I centenario della morte del Tarantino (1916). Tali due ristampe sono già di per sè delle rarità.

(2) La riproduzione soprastante è del frontespizio di tal oratorio, dal grande Clementi musicato a 12 anni. (V. in fine n. IV delle pubblicazioni del R.).

elevato nel mercato librario internazionale degli antiquarî, del secolo precedente al nostro. Il Rolandi infatti



Dot. Poco pensa Don Pasquale
Che boccon di temporale
Si prepari in questo punto
Sul suo capo a rovinar.
Urla e fischia la tufera,
Vedo il lampo, il tuono ascolto;
La saetta fra non molto
Sentiremo ad iscoppiar.

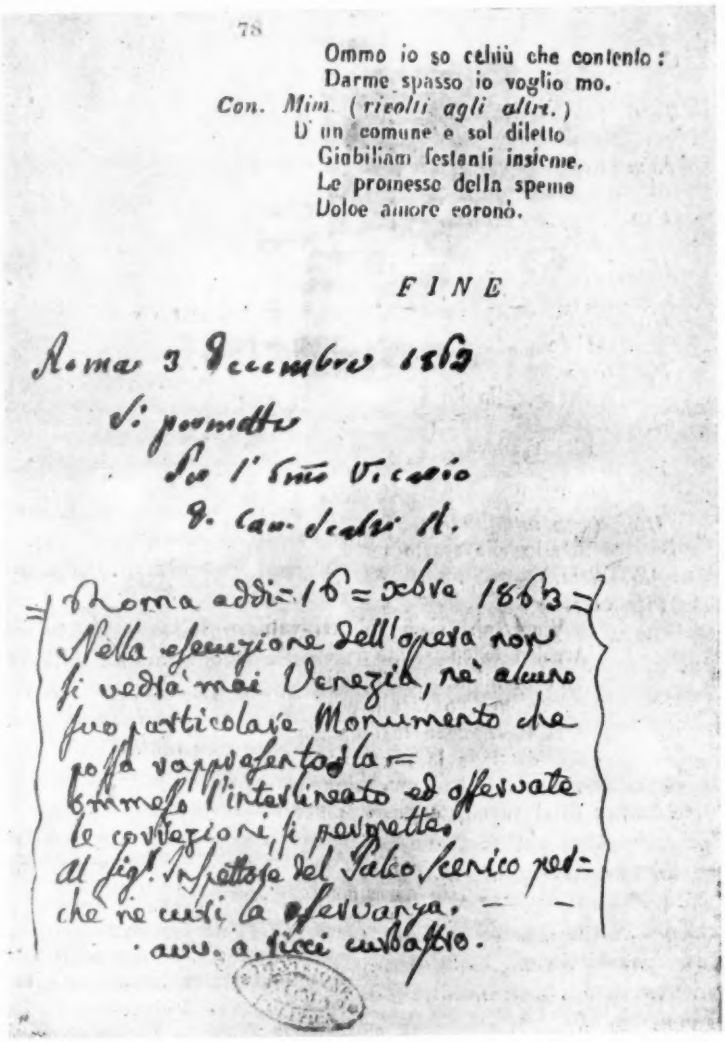
Dot. Poco pensa Don Pasquale
Donna furba cosa vale
Quando mettasi in sul punto
Di volerlo corbellar.
Pria che il giorno inchini a sera
Ogni arcan sarà disciolto.
Saprem vedere di molto!
Questa burla in raccontar.

Roma alli 23 di gbre 1861.
Osservate le convenzioni, si permette.
avv. a. Ricci Curbastro.
Visto
D. Cav. Valeri

conserva gelosamente anche la prima edizione del libretto per il *Barbiere* rossiniano (Roma, Puccinelli, Teatro Argentina, 1816) di cui nella ricorrenza centenaria (1916) si eseguì la ristampata per cura di Mich. Risolo in « Biblioteca rara » diretta da A. Pellizzari (Napoli, Perrella, 1916); le prime edizioni di ventidue opere verdiane compresevi le due ricercatis-

sime di *Un giorno di regno* (Teatro della Scala, 1840) e dell'*Aida* (Teatro Kediviale del Cairo, 1871) e di opere pur celebri come *La gazza ladra* (Teatro Scala, 1817), *Semiramide* (T. Fenice, 1823), *Guglielmo Tell* (Parigi, 1829), *La straniera* (T. Scala, 1829), *I Puritani* (Parigi, 1835), *Ajo nell'imbarazzo, Anna Bolena, Lucia, Lucrezia Borgia, Giuramento, Saffo, Jone, Ruy Blas* etc.

Anche fra i pezzi dell'ottocento si trovano quelli contenenti musica stampata; consuetudine questa che unitamente all'altra d'indicare fin nelle riproduzioni data città teatro e interpreti dell'esecuzione — a voler



78

Ommo io so celiù che contento:
Darme spasso io voglio mo.
Con. Mim. (*rivolti agli altri.*)
D' un comune e sol diletto
Giubiliam festanti insieme,
Le promesse della speme
Dolce amore coronò.

FINE

Roma 3 Decembre 1862
Si permette
Per l'Emo Vicario
G. Cav. Sedari A.

Roma addì 16 = xbre 1863 =
Nella esecuzione dell'opera non
si vedrà mai Venezia, nè alcuno
suo particolare Monumento che
possa rappresentarla =
Ommesso l'interlineato ed osservate
le correzioni, si permette
al sig. Ispettore del Palco Scenico pel=
che ne curi la osservanza. — —
avv. a Ricci Gabinetto.

prescindere dall'eccezione fatta di recente per *Nerone*, per *Turandot* e per qualche altra opera — è stata quasi del tutto abbandonata. E ciò si deplora da quanti si occupano di cronistoria del teatro lirico.

* * *

Non piccolo pregio alla Rolandiana deriva dal possesso di molteplici libretti serviti ad opere inaugurali di antichi teatri. Per ricordarne qualcuno menziono i già citati *Psiche* (Teatro Borghi di Lucca, 1645); *Angelica in India* (Teatro della Piazza di Vicenza, 1656); *Il Podestà di Colognole* (T. Pergola di Firenze, 1657); *Celio* (Teatro Tordinona di Roma, 1664); *Helena rapita da Paride* (Teatro Sant'Angelo di Venezia, 1677); e altresì: *Il Costantino* per la musica del Gasparini (T. R. Ducale di Milano, 1717); *Il Trionfo di Clelia* del Metastasio per la musica del Gluck (1) (T. Comunale di Bologna, 1763); *Europa riconosciuta* per la musica del Salieri (Teatro Scala di Milano, 1778); *I Baccanali di Roma* per la musica del Pavesi (T. Carlo Ludovico, dei Floridi, di Livorno, 1806); *Tancredi* per la musica del Rossini (T. Re di Milano, 1813); *Colombo* per la musica del Morlacchi (Teatro Carlo Felice di Genova, 1828); *Adelaide di Borgogna* per la musica del Gandini (Teatro Comunale di Modena, 1841).

Ammontano ad una ventina, e sono naturalmente preziosissimi ed *unici*, i pezzi con correzioni manoscritte e « visti » di censura (2).

Una rilegatura del 1661.

Non mi soffermo a descrivere illustrazioni di testate e fregi decorativi che, pur concorrendo alla determinazione del valore affettivo estetico ed economico della raccolta, non influiscono a determinarne la reale importanza storica ed artistica. Ma non mi sembra superfluo accennare all'impressione di piacere provata mirando

(1) Il R. possiede anche la edizione di Vienna (1762) — rarissima — per la musica dell'Hasse.

(2) Nelle due pagine precedenti sono riprodotte la pagina 15 del libretto del *Don Pasquale* per la musica di G. Donizetti con una ottava completamente rifatta dal censore romano per paura, forse, di quel *temporale....* originario del secondo verso; e l'ultima pagina del libretto delle *Precauzioni* o *Il Carnevale di Venezia* per la musica di G. Petrella con avvertimento e visto del censore pure romano. L'avvertimento di costui fu evidentemente determinato dalla preoccupazione di possibili dimostrazioni in teatro a favore di Venezia a cui guardavano con viva simpatia gl'italiani nel 1863. E la preoccupazione dovette essere seria se il censore non esitò a ripetere l'avvertimento già dato sin dalla prima pagina dello stesso libretto, cioè: « *N. B. qualunque piazza* [si nomini], *ma nessuna che propriamente indichi Venezia* ».

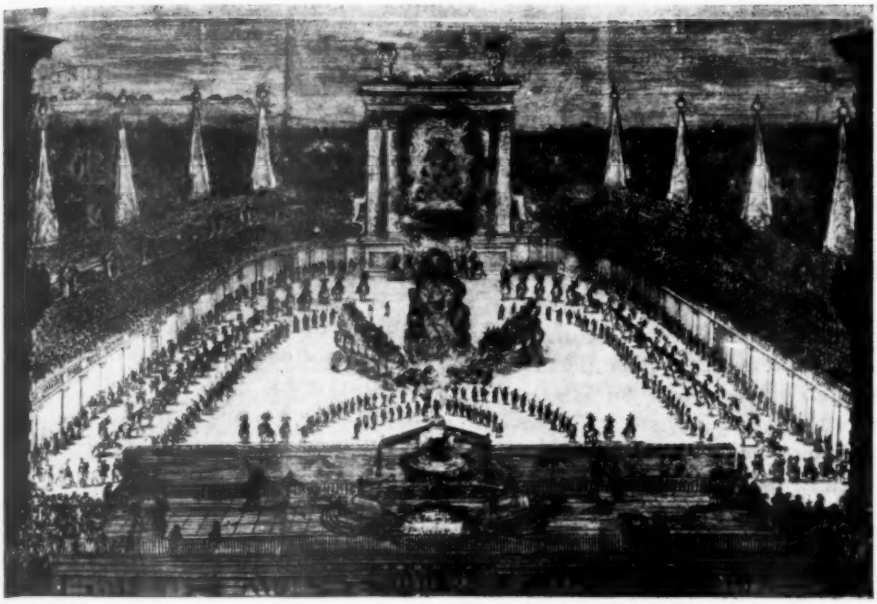


Tavola II de *Il Mondo festeggiante* (1661).

la bellezza e la finezza delle rilegature di tre antichi libretti — *Il Mondo festeggiante* del Moniglia, già ricordato, racchiuso in veste di tutto cuoio ornata dell'arma dei Medici e degli Orlèans, testimone più volte secolare d'un devoto reverenziale omaggio; — Un esemplare in testo italiano e francese del libretto del *Trovatore* verdiano stampato nel 1855 in occasione della prima rappresentazione a Parigi e rilegato in velluto verde scuro con fregi d'inquadratura e la corona imperiale nel centro sormontante così la lettera N sul piatto come l'aquila imperiale sul dorso: v'è da supporre che questo esemplare, offerto al Rolandi da un maestro compositore italiano che a sua volta l'aveva ricevuto in dono durante una lunga dimora negli S. U. d'America, sia uno dei due destinati alle auguste persone di Napoleone III e dell'imperatrice Eugenia nella serata memorabile (1); — Il libretto del *Fidelio* betoveniano, stampato a Roma nel 1886 per la prima esecuzione in Italia e racchiuso in copertina di tutta pelle azzurra con impressavi l'arma sabauda sul piatto, la quale arma attesta fino a prova contraria trattarsi di una delle copie, pochissime, destinate al palco reale.

Passando ora a qualche rilievo interessante sopratutti i raccoglitori di dati statistici riferirò che nella collezione in esame sono compresi i libretti di tutte le ventisei opere teatrali e della *Messa* di Giuseppe Verdi con quasi centottanta riproduzioni; delle dieci opere del Bellini con centotrenta riproduzioni; di quaranta del Rossini con trecentocinquanta riproduzioni; di cinquantadue del Donizetti con tre-

(1) Il titolo del libretto vi è indicato così *Le Troubadour*. In seguito, cioè, da quando nel 1857 a Parigi se ne fece la ristampa in solo testo francese, si adottò il titolo: *Le Trouvère*.

centottanta riproduzioni; di cinquanta del Mercadante con centottanta riproduzioni; di sessantasette del Pacini con centoventi riproduzioni...

Un gruppo speciale, collocato a parte, il Rolandi ha formato con circa duecentocinquanta libretti non musicati o che s'ignora se siano o non stati musicati.

Ed altri due gruppi a parte egli ha costituito: uno esclusivamente con quasi milletrecento libretti per «balli» ed uno ancora con un centinaio di libretti per « riviste », « parodie », « satire », etc.

Rilevante è il numero dei libretti per oratori, misteri, drammi sacri, cantate e per melodrammi-centoni d'argomento biblico — tanto rilevante da trarvi io medesimo notizie, soltanto per un mio saggio su opere musicali ispirate dalla poesia del « Natale » e del « Presepe », di ben settanta libretti *ignorati od obliati* ed in gran parte musicati (v. *Rivista Nazionale di Musica,* 1927) — ma per essi il nostro Rolandi, pur non adottando il criterio d'esclusione prevalso nella formazione delle menzionate biblioteche di Washington e di Bruxelles e preferendo includerli nella propria come il Carvalhaes aveva fatto per la sua, non ha ritenuto utile costituire uno speciale gruppo; certo, sia per le origini comuni delle due forme principali italianissime dell'oratorio e del melodramma, sia per la quasi impossibilità di fissarne i limiti netti fra l'una e l'altra da chi ne conosce le varie forme intermedie ed ibride e non ignora gli studi relativi del Solerti, dell'Alaleona, del Pasquetti...

Per illustrare più chiaramente l'ordinamento della raccolta rolandiana debbo inoltre rilevare che tutti i « libretti di prima edizione o della più antica delle edizioni » che il suo fondatore possegga di ciascuno formano un grande unico gruppo da lui designato come il *fondamentale* della collezione; tutte le « riproduzioni » un secondo pure grande gruppo.

L'intera collezione è distribuita in poco più di quattrocento cartelle secondo l'ordine alfabetico dei maestri autori delle musiche, avendo classificato sotto l'indicazione di « autore ignoto » circa mille libretti (fra i quali quattrocento per balli) di cui il Rolandi non è riuscito a sapere il nome del vero maestro della musica.

Comunque, ad ogni libretto corrisponde una scheda, su cui sono concisamente fermate non solo le solite notizie elementari (nome e date di nascita e morte del maestro, nome del poeta, luogo e data di prima esecuzione..) ma anche tutte le altre particolari all'esemplare schedato o riferentisi ad esso tratte dalle fonti più diverse e non esclusivamente da dizionari e cronistorie di generale cognizione. Lo *schedario,* considerato nel suo complesso, è disposto secondo l'ordine alfabetico dei titoli delle opere, ma le singole schede dei libretti di *melodrammi, oratori* etc. sono separate da quelle dei libretti di *balli* ed il colore *bianco* basta a distinguere di colpo le schede del gruppo *fondamentale* da quelle del gruppo delle *riproduzioni* di colore invece *verde.* Cosicchè, per una qualsiasi ricerca nella Rolandiana, ci si presenta l'agevolezza massima del cosidetto « doppio repertorio »; se si voglia, p. e., sapere quali maestri abbiano musicato libretti sul soggetto *Semiramide* e quanti di codesti libretti custodisca la Rolandiana sarà sufficiente controllare lo *sche-*

dario; se si voglia sapere invece quali altri libretti oltre la *Semiramide* abbia musicato il Rossini e quanti fra essi in quella si conservino non occorrerà che aprire la *cartella* intestata al nome di lui.

Riferendomi poi alla rilevata distinzione fra gruppo *fondamentale* e gruppo delle *riproduzioni*, riassumo l'entità numerica della collezione nel seguente specchietto:

GRUPPO FONDAMENTALE

[delle prime o più antiche edizioni]
Libretti di melodrammi, oratori etc.: c. 6800 + libretti di balli: c. 1000 = c. 7800.

GRUPPO DELLE RIPRODUZIONI

Libretti di melodrammi, oratori etc.: c. 4100 + libretti di balli: c. 300 = c. 4400.

Totale complessivo dei due gruppi: 12200.

In più circa 2000 *doppioni*.

Ma, in conclusione, ciò che qui conta ben rilevare — e v'insisto — è il *pregio* di molti singoli libretti e del complesso globale della collezione rapidamente illustrata più che il *numero* dei pezzi — di per sè tuttavia rilevante — di essa collezione, fondata con alto spirito d'italianità, formata gradatamente con molto discernimento e competenza, collocata schedata e catalogata con criteri di provetto bibliofilo e musicologo, ordinata *sempre* in modo che la consultazione — anche per la generosa disinteressata ospitalità del proprietario — ne è *in ogni momento* agevole, e, infine, noterò, in continuo accrescimento. A quest'ultimo ormai concorrono non pochi degli stessi librettisti ed eruditi in genere, i primi coll'invio dei loro nuovi lavori per l'umano e non spregevole amor proprio di esservi rappresentati, i secondi con l'omaggio di esemplari non comuni per facilitare sempre più le ricerche degli studiosi in materia. Un posto eminente fra costoro compete al medesimo Rolandi, autore finora dei seguenti saggi, che sono il frutto di severi studi, compiuti in un settennio appena, nei momenti di riposo dalle fatiche di sanitario e che non avrebbe potuto compiere al di fuori della sua biblioteca:

I. *Il centenario d' un crimine teatrale* (l'*Otello* che finisce in commedia). [V. *Le Maschere*, 23 maggio 1920].

II. Le aberrazioni del gusto teatrale d'altri tempi (*Alcune deformazioni del « Barbiere di Siviglia »*). [V. *Le Maschere*, 5 settembre 1920].

III. Discalie sceniche in un raro libretto dell'*Euridice* del Rinuccini del 1600. [V. *Rivista Musicale Italiana*, fasc. I del 1926].

IV. Uno sconosciuto oratorio di Muzio Clementi dodicenne. [V. *Rivista Nazionale di Musica*, n. 210, 5 febbraio 1926].

V. Il librettista del *Matrimonio segreto*, Giovanni Bertati. [V. *Rivista Nazionale di Musica*, n. 212 a 221, 5 marzo-9 luglio 1926].

VI. VINCENZO ROBAUDI, l'autore della *Stella confidente* [V. *Rivista Nazionale di Musica*, n. 225, 10 dicembre 1926].

VII. *I promessi sposi*, posti in musica per la prima volta [V. *Nuova Antologia*, 1 settembre 1927].

VIII. A proposito del bicentenario del Teatro Valle (1727-1927). Due curiose rappresentazioni. [V. *Giornale d'Italia*, 22 settembre 1927].

IX. La prima *commedia musicale* rappresentata a Roma nel 1639: *Chi soffre speri*, libretto di Mons. GIULIO ROSPIGLIOSI, poi Papa Clemente IX. [V. *Nuova Antologia*, 16 ottobre 1927].

X. EMILIO DE' CAVALIERI, il Granduca Ferdinando e l'*Inferigno*. [V. *Rivista Musicale Italiana, vol.* XXXV.].

XI. I fratelli BOCCHERINI [V. *Rivista Nazionale di Musica*, n. 242, 25 nov. '27.].

VITO RAELI.

CARTE GEOGRAFICHE ANTICHE

Rappresentazioni a stampa dell'orbe terraqueo di tipo extratolemaico e medievale (1)

Già nell'antichità alcuni geografi teorici, sdegnando la rappresentazione particolareggiata del mondo, abbandonarono la tradizione realistica e sperimentale di Marino da Tiro e di Tolomeo costruendo disegni dell'orbe sulla base di notizie desunte dalla tradizione letteraria. Una specie di cosmografia astratta e generalizzante sembra risalire ai filosofi jonici del V secolo. Spenta del tutto la tradizione tolemaica, il Medioevo ereditò dall'antichità questa tendenza a schematizzare, accentuandola. Tuttavia se nelle carte così dette sallustiane, perchè si rinvengono in codici di Sallustio dei secc. XII-XIV, abbiamo già una rappresentazione più o meno schematica dell'orbe (in taluni sinanco geometrica), in esse accedono quasi sempre figurazioni designazioni e particolari. Solo nella carta sallustiana Chigiana Vat. abbiamo una rappresentazione puramente schematica (tuttavia non ancora geometrica) dell'orbe; che risulta diviso in tre parti, delle quali l'Asia occupa la superiore, che è circa di due quinti, mentre Europa ed Africa si ripartiscono la parte inferiore, di circa tre quinti. Spostato il rapporto della superficie, ossia assegnata all'Asia la metà superiore e all'Europa e all'Africa l'inferiore fra loro bipartita, e ridotto lo schema a forma geometrica abbiamo le cosiddette carte a T, perchè risultano quasi costituite da un T circoscritto da un O, onde L. Dati potè dire, nei noti versi del suo *De Sphera* (ca. 1422):

Un T *dentro a uno* O *mostra il disegno*
Come in tre parti fu diviso il mondo.

Tali carte sono orientate sempre con l'oriente in alto, come del resto tutte le mappe dell'orbe, antiche e medievali, eccettuate alcune poche cartezone della temperatura, di Macrobio. Nelle carte a T, la metà superiore del circolo sta a rappresentare, o meglio simboleggiare, l'Asia; mentre l'Europa (a sinistra) e l'Africa (a destra) se

---

(1) Questo studio e quello che segue su « I Tolomei » costituiscono una nota introduttiva al « Catalogo ragionato della Mostra geografica retrospettiva », tenuta nello scorso settembre per iniziativa del conte Tomaso Gnoli presso la Biblioteca nazionale braidense di Milano. Il catalogo è stato pubblicato negli Atti del X Congresso geografico italiano. Della Mostra abbiamo già parlato nei fascicoli precedenti di questa Rivista (v. Accademie e Biblioteche d'Italia, a. I, n. 1, pag. 80; a. I, n. 2, pagina 90).

Le antiche rappresentazioni a stampa di cui al presente studio, hanno fatto parte della 2ª Sezione della Mostra. In essa è stato esposto materiale interessantissimo, ignoto o poco noto agli studiosi. Lo studio su « I Tolomei » si riferisce alla raccolta contenuta nella 4ª Sezione della Mostra, che ha presentato una serie ricchissima di antichi « Tolomei » a stampa.

Altre Sezioni della Mostra erano dedicate ai manoscritti e portolani, agli incunaboli, alle opere relative all'America, agli atlanti.

(*n. d. r.*)

ne dividono in parti uguali la metà inferiore, occupando ciascuna perfettamente un quadrante.

La linea verticale del T rappresenta in esse il Mediterraneo, mentre la linea orizzontale (che rappresentava nelle carte sallustiane l'Adriatico, l'Ellesponto ecc.) simboleggia qui rispettivamente, il tratto a sinistra, il fiume Tanais (Don), e quello a destra, il Nilo. Orosio fu il primo a schematizzare questo tipo in modo che la linea rappresentante il Mediterraneo cadesse verticalmente nel mezzo della linea simboleggiante i due fiumi suddetti. Ma quei che scarnificò, geometrizzò, cristallizzò tale schema, sembra sia stato Isidoro vescovo di Siviglia (ca. 565-633 d. C.), il quale segna il trapasso dalla geografia classica alla medievale ed è il grande intermediario, come lo dice il Miller (1), fra i tempi nuovi e gli antichi. Egli adattò infatti per primo lo schema delle carte a T alla tradizione biblica, iscrivendo sulla parte rappresentante l'Asia il nome di Sem, su quella dell'Europa il nome di Japhet, e su quella dell'Africa il nome di Cham. Tali cartine schematiche o a T sono relativamente frequenti, il Miller (2) avendone contate circa 50 fra manoscritti geografici dall'VIII al XV secolo. Una di queste carte trovasi in un manoscritto del Pseudo S. Girolamo della biblioteca di Brera della metà del sec. XV. Ivi lo schema è ridotto al minimo essenziale, con le sole scritte delle tre parti del Mondo. Da notare come qui l'Africa tenga erroneamente il posto dell'Europa, in contraddizione anche con le scritte sottostanti.

Il più antico di questi *orbes* schematici a stampa pare sia quello che trovasi nell'*Etymologiarum libri* XX di Isidoro. Ve n'ha uno nell'edizione di Augsburg 1472, che è poi uguale a quello dell'edizione del 1483, salvo che vi manca l'indicazione della Palude meotica. Esso segna un progresso su quello del manoscritto del S. Girolamo, in quanto che l'anello, che là pareva quasi divenuto un ornamento, è qui designato come *mare oceanum*, e sono aggiunte le scritte dei fiumi Tanais (Don) e Nilo, separanti

Cartina schematica dell'orbe di tipo biblico, con Gerusalemme nel centro. Dal *Fasciculus Temporum*, Venezia, 1480.

l'Asia dall'Europa e dall'Africa, e infine la scritta *Mare Mediterraneum* separante queste due. Ma la cosa più notevole è l'aggiunta dei nomi dei tre figli di Noè, Sem, Jafet e Cham, rispettivamente sopra l'Asia, l'Europa e l'Africa.

La cartina schematica del *Fasciculus temporum* (1480) non differenzia sostanzialmente da questa. In essa l'anello oceanico e le liste fluviali sono tinte in celeste, a designare meglio le acque. Mancano le scritte bibliche, ma

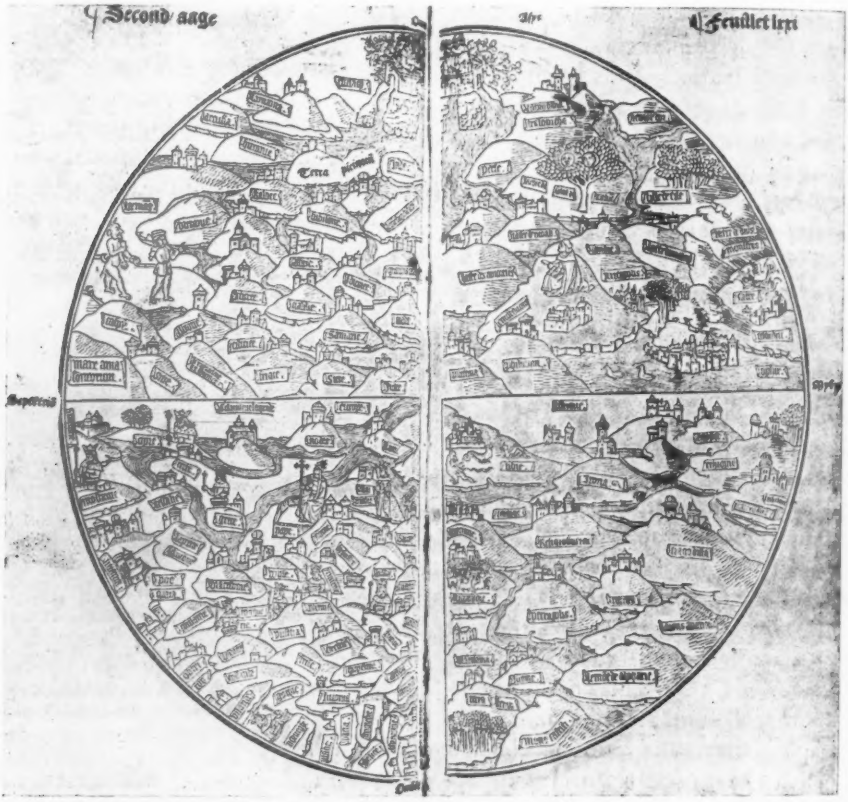
(1) Miller Konrad, *Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, 1895-1898.

(2) Op. cit.

nel centro del circolo è segnata la *Civitas Hierusalem*, circoscritta a sua volta da un semicerchio di acque, come in un'isola. Allo stesso modo i greci avevano posto a centro del mondo il santuario di Delfo, ed i romani Roma.

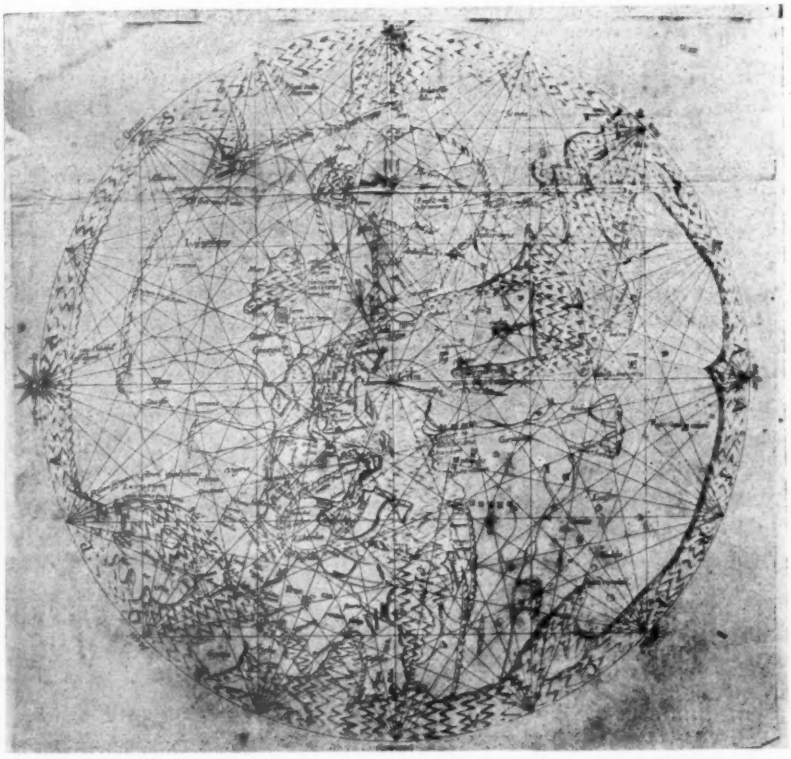
La cartina a T del Lilius, 1483, è la più nota, perchè divulgata dalle riproduzioni del *Facsimile Atlas* del Nordenskiöld. Essa è simile alle precedenti, ma senza l'anello oceanico, e manca delle scritte bibliche e di Gerusalemme. Appartiene dunque al tipo prettamente classico, come infatti esclusivamente classiche sono le fonti dell'operetta del Lilius, che essa precede.

La rappresentazione del globo ne *La mer des histoires* (1488) è notevole per la persistenza del tipo medievale quando erano state pubblicate almeno cinque edizioni di Tolomeo con mappe. Essa deriva da quella del *Rudimentum novicorum*, che a sua volta deve risalire ad antichi mappamondi medievali, forse perduti. E' formata di infantili figurazioni prospettiche, circoscritte tuttavia nello schema geometrico come mostrano la linea sepa-



Carta prospettica dell'*Orbis*, di tipo biblico-medievale, con la Palestina nel centro e il Paradiso terrestre in alto (oriente). Da *La mer des histoires*, Paris, 1488.

rante l'Asia dall'Europa e dall'Africa e le due linee indicanti il Mediterraneo. A quel che pare, qui ci troviamo in presenza di una fusione di due tipi. quello libero medievale, risalente alle note carte del Beatus, e quello schematico delle carte a T. Anche in questa mappa la Giudea e Palestina viene a trovarsi nel centro della figurazione, ciò che del resto fu uso invalso nelle deformate figure dei mappamondi a cominciare dal principio del secolo XII (1115), ossia non molto dopo l'inizio delle Crociate. E come in molte carte dell'alto medioevo derivanti da Orosio, sono qui segnate all'estremità occidentale le colonne d'Ercole (Les pilliers d'Hercules). All'estremo punto orientale, il paradiso terrestre, coi quattro fiumi da esso scaturenti (Gange, Tigri, Nilo ed Eufrate), concepito quasi come la fonte della vita e della storia. Mancano qui i nomi dei tre figli di Noè, ma il carattere biblico è accentuato da altri particolari e confermato dal testo, nella pagina precedente la mappa: « Paurquoy apert que en divisant le monde en deux parties. Asye conténdra la moitie. En cette forme diviserent les fils de Noe le monde apres le deluge ».



Orbis del Sanudo (1306) di tipo biblico e portolanico, con Gerusalemme nel centro e l'oceano tutto all'ingiro.

L'Orbis del Sanudo (1306) appare costituito su uno schema medievale indipendente da Tolomeo, con orienta-

Cartina-zona, o della temperatura, dal Macrobius, *Insomnium Scipionis expositio*, Venezia, 1492; con l'accenno a un continente sottostante all'Africa e da essa diviso dall'Oceano.

zione in alto e Gerusalemme nel centro. Senonchè, invece d'essere riempito quasi caoticamente di figurazioni prospettiche, come il precedente, si ha qui, probabilmente anche sull'esperienza di navigazioni e carte nautiche, un tentativo, per quanto sommario, di rendere il profilo delle coste e la posizione delle varie regioni nel loro valore reciproco e rispetto al mare.

L'Orbis del Macrobius invece è costruito sullo schema delle zone della temperatura del mondo, col settentrione in alto, l'Africa circondata dall'Oceano e quasi proseguente, oltre esso, in una terra australe. E' impossibile ammettere che con la terra « Antipodum nobis incognita », estendentesi verso il polo sud, si voglia qui accennare (come qualcuno, basandosi su edizioni posteriori del Macrobio stesso, ha congetturato) al *Mundus novus*. Lo escludono, oltre l'ubicazione, la data dell'edizione di questo Macrobius (luglio 1492) anteriore alla scoperta di Colombo.

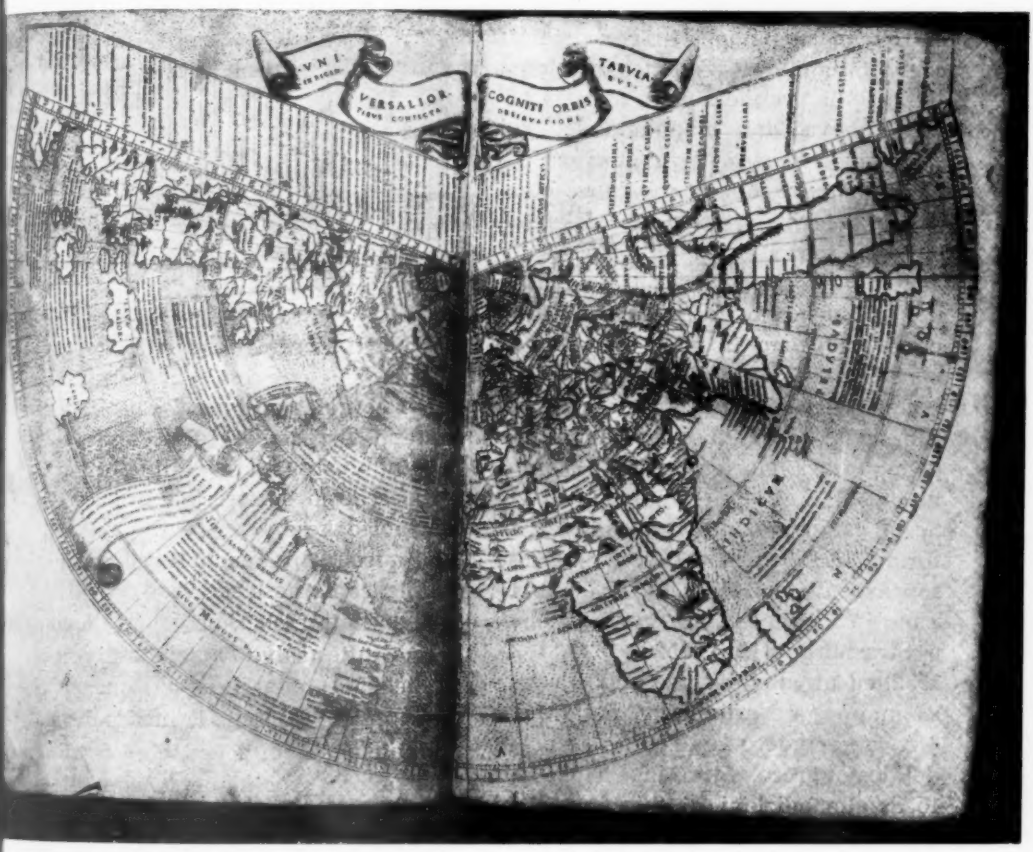
Del resto questa specie di bipartizione dell'Africa, o meglio accenno ad una terra inabitabile ad essa sottostante e da essa separata dal mare, la troviamo già in tutte le rappresentazioni dell'orbe derivate da quelle del Beatus ossia sin dall'VIII sec. e rimonta probabilmente a Marino da Tiro. Gioverà notare a tal proposito che la rappresentazione dell'Africa di Tolomeo si arrestava poco sotto l'attuale golfo di Guinea, talchè il gran geografo alessandrino, limitando a questo punto la figura del mondo abitabile, sfuggì al problema se l'Africa fosse o no circondata dal mare e a quello della configurazione dalla sua parte estrema.

I "Tolomei"

La scoperta, per così dire, di Tolomeo e la sua pubblicazione verso il 1480 per parte di umanisti italiani (il Berlinghieri faceva parte dell'Accademia Platonica di Firenze) non segnò per la Geografia un progresso sull'antichità, ma un ritorno puro e semplice ad essa. Progresso enorme tuttavia tale ritorno paragonato alle schematiche ed infantili rappresentazioni geografiche precedenti.

Troppo era grande il rispetto per Tolomeo degli umanisti italiani, per i quali l'Antichità classica rappresentava un modello di perfezione assoluta, perchè osassero qualche aggiunta o mutamento. I due primi Tolomei con tavole (Bologna 1462 — da correggersi in 1477 — e Roma 1478) riprodussero dunque inalterate, da qualche antico codice tolemaico, le 26 mappe del geografo alessandrino: 10 per l'Europa, 4 per l'Africa, 12 per l'Asia, più il map-

pamondo, o meglio mappa del mondo abitabile, che poi coincide in gran parte con l'Impero romano. Per primo il Berlinghieri osò (fra il 1478 e il 1480) aggiungere quattro *tabulae novae*, tre delle quali — Italia, Spagna e Gallia — sono rifacimenti, arricchiti e corretti ma sostanzialmente non originali, delle tre corrispondenti tavole tolemaiche, mentre solo una sommaria Palecio era rotto e il cosiddetto Nìcolaus Donis, che poi non è altri che Domnus Nicolaus Germanus o semplicemente Nicolò Tedesco, il quale già aveva preso parte, come impressore, all'edizione del Berlinghieri — faceva poco dopo (1482) un'edizione tolemaica ad Ulma (cui seguiva quella del Tolomeo ma nel rifacimento in versi del Berlinghieri, che reca tuttavia le mappe tolemaiche. Comunque il ghiacstina è veramente aggiunta. E' da notare che le prime aggiunte non avvennero in un'edizione pura e semplice di



Giovanni Ruisch: *Universalior cognit orbis tabula*, con la prima rappresentazione a stampa, in atlanti, dell'America *(Terra Sanctae Crucis sive Mundus novus)*. Dal «Ptolomeus» di Roma, 1507.

1486, pure di Ulma, tirata sui medesimi legni) aggiungendo anch'egli le quattro *tabulae novae* e inserendovene per proprio conto una quinta, delle regioni settentrionali. Con queste due edizioni i tedeschi, sempre in prima linea nel campo della tecnica in genere e in quella tipografica in ispecie, entravano in campo, in concorrenza cogli italiani. Nel Tolomeo di Roma del 1508 la grande novità, ossia la tavola nuova del mappamondo, col *Mundus novus sive Terra Sanctae Crucis*, la prima a stampa col Nuovo Mondo apparsa in un atlante, è del tedesco Giovanni Ruisch. Con questa audacissima mappa che, oltre ad altre minori, segna novità anche per l'Africa, avendo tenuto conto delle ultimissime scoperte, può dirsi s'inauguri un secondo periodo nella cartografia del Rinascimento. Tuttavia gli italiani tengono ancora gloriosamente il campo fino al 1511, che ci dà l'edizione di Venezia col primo mappamondo cordiforme. Il 1513 segna invece il deciso sopravvento dei tedeschi, che pubblicano in 19 anni ben 5 nuovi Tolomei a Strasburgo (1513, 1520, 1522, 1525, 1532) ed un altro insigne, sebbene senza mappe, a Norimberga, nel 1514.

A prescindere dall'*editio princeps* del testo greco, fatta in Basilea nel 1533, alle edizioni di Strasburgo segue la serie compatta di altre quattro edizioni basileensi: 1540, 1541, 1542 e 1545. Nel 1533 entra in ballo anche Ingolstadt, del 1537 è l'unica edizione di Lisbona e del 1540 una di Colonia. La Francia, come del resto generalmente in tutta la stampa primitiva, entra in gara in ritardo, e con sole tre edizioni: una di Lione del 1535 (che è quasi un facsimile di quella di Strasburgo 1525), una pure di Lione e Vienna (di Francia) del 1541, ed una di Parigi del 1546. Torna in campo, con la elegantissima edizioncina del 1548, Venezia, la quale nella seconda metà

Colombo fra gli Indiani.
Xilografia dal «Ptolomaeus» di Strasburgo, 1525

del '500 riafferma il primato tipografico dei Tolomei con ben 10 edizioni.

Nel complesso, dal 1477 al 1550, si contano 28 edizioni di Tolomeo, di cui 10 italiane (tra le quali le prime 4) 9 tedesche, 5 svizzere, 3 francesi ed una portoghese.

Di questi 28 incunaboli geografici la Braidense ne possiede 15.

E' da notare che le edizioni italiane hanno tutte (salvo l'edizione di Venezia del 1511) le incisioni in rame, mentre in quelle tedesche le incisioni sono costantemente in legno e per conseguenza più grossolane, anche se talora, come specialmente talune di Strasburgo, più forti ed evidenti. E' noto che il primato italiano nell'incisione in rame nel '400 e nel principio del '500 può dirsi assoluto.

Se nel primo periodo del Rinascimento l'iniziativa e il primato erano stati nettamente italiani, nel periodo immediatamente seguente, e specialmente durante la riforma luterana,

esso passa decisamente alla Germania ed alla Svizzera. Già nell'edizione di Strasburgo del 1513 e successive le tavole aggiunte o moderne sono ben 20. In quella di Basilea del 1545 le tavole nuove pareggiano le antiche: 27 e 27. Ma solo in quelle di Venezia del 1548 e 1561, curate dal nostro grande Gastaldi, le antiche sono sorpassate dalle nuove, le quali sono 34 nella prima e 37 nella seconda. Tolomeo viene a poco a poco eguagliato e quindi sorpassato dalla nuova geografia. Ai grandi progressi di essa contribuirono anche i viaggi, le esperienze della navigazione e i portolani e carte nautiche, che fornirono un gran numero di nuove indicazioni di località delle coste, e portarono alla correzione di esse. La geografia si è rimessa sulla via della esperienza. Non appena i progressi delle scienze esatte le avranno teso la mano, essa farà il terzo balzo in avanti al quale frattanto stanno preparando il terreno l'Apianus, il Finaeus, il Gastaldi. Nel Tolomeo del 1562 di quest'ultimo l'*Orbis* è diviso per la prima volta in due emisferi. Siamo agli inizi della nuova cartografia la quale si affermerà trionfalmente con l'Ortelius, che col suo *Theatrum orbis Terrarum* del 1570 avrà il coraggio di spezzare per primo, sinanco nel titolo, la tradizione tolemaica. Tuttavia il nome di Tolomeo resisterà ancora e continuerà a mantenersi per tutto il secolo XVI e a trascinarsi anche oltre. Per circa due secoli può dirsi che esso aveva significato « Geografia » senz'altro, e valeva il vocabolo « atlante » nel moderno senso della parola. Ci vollero le molteplici edizioni del Mercatore, che riprese dal Lafrery il titolo di *Atlas*, con la figura del gigante sostenente il globo impresso sul frontespizio, per scalzare a poco a poco il nome del grande geografo alessandrino, che fu

Atlante sostenente i cieli. Frontespizio ornamentale a colori nell'*Atlas* del De Wit.

alfine soppiantato da quello di « Atlante ». Tuttavia nel 1612 il nostro buon Magini intitolava ancora modestamente il suo atlante, in parte originale, « Tolomeo », e si contano altre ben 15 edizioni di Tolomeo — talune invero semplici facsimili aventi puro interesse retrospettivo — nei secoli XVII e XVIII.

TOMMASO GNOLI

NOTE SUL REGOLAMENTO
PER LA CUSTODIA, CONSERVAZIONE E CONTABILITÀ DEL MATERIALE ARTISTICO, ARCHEOLOGICO, BIBLIOGRAFICO E SCIENTIFICO

L'accertamento e la valutazione dell'immenso patrimonio artistico, bibliografico e scientifico dello Stato, e l'ordinamento contabile da stabilire per esso, ha formato sempre oggetto di una quistione che per le sue intrinseche difficoltà non era stata mai sostanzialmente risolta.

Il Regolamento di contabilità generale dello Stato del 4 maggio 1885, numero 3074, stabiliva all'art. 8: « Sono regolati come immobili, agli effetti della compilazione degli inventari, anche i musei, le pinacoteche, le biblioteche, gli osservatori ed altri istituti congeneri colle raccolte artistiche e scientifiche che vi si contengono ». Senonchè il regolamento medesimo non stabiliva alcuna norma per la compilazione degli inventari delle raccolte e collezioni. E poichè le norme per la formazione degli inventari degli immobili patrimoniali veri e propri erano manifestamente non adatte, non si potè mai procedere alla compilazione degli inventari delle raccolte.

I musei e le biblioteche erano considerati dalla citata disposizione come beni immobili, per il particolare carattere di essi che li faceva ritenere come beni non disponibili di natura piuttosto demaniale anzichè patrimoniale.

Tale speciale natura importava la necessità di speciali norme per la compilazione del prescritto inventario. Ciò è stato esplicitamente sancito dal nuovo Regolamento di contabilità generale 23 maggio 1924, n. 8824, che, all'art. 16, ha stabilito « Le norme per la custodia e la conservazione del materiale di cui al secondo comma dell'art. 7 del presente regolamento, sono stabilite con regolamenti speciali da emanarsi di concerto col Ministro delle Finanze, a cura delle amministrazioni dalle quali dipendono gli istituti che conservano il detto materiale.

Gli stessi regolamenti dettano altresì le norme per la tenuta dei cataloghi e delle altre scritture necessarie ai fini del controllo tecnico ed amministrativo della contabilità patrimoniale dello Stato ».

In base a tale disposizione è stato compilato, di concerto tra il Ministro dell'Istruzione e quello delle Finanze, il regolamento 6 agosto 1927, n. 1917. del quale si ritiene qui opportuno di dare per ogni singolo articolo un cenno illustrativo.

Art. 1.

Le cose contenute nelle raccolte dei musei, nelle pinacoteche, nelle biblioteche, negli osservatori e negli altri istituti ed uffici governativi che abbiano in amministrazione o in deposito raccolte o collezioni artistiche, archeologiche, bibliografiche e scientifiche sono, a cura dei direttori degli istituti stessi, descritti in appositi cataloghi secondo le norme date dal presente regolamento.

L'art. 7 del regolamento 23 maggio 1924, n. 824, per la contabilità generale dello Stato, è di larga ed ampia portata, e pertanto la disposizione del riferito art. 1 determina che tutte le raccolte e collezioni artistiche, archeologiche, bibliografiche e scientifiche che si trovino in amministrazione di uffici governativi, sono soggette alle norme contenute nel regolamento medesimo.

Art. 2.

In ognuno di questi istituti è tenuto un registro cronologico generale di entrata delle cose destinate a formare parte delle raccolte, nel quale è indicata la provenienza loro e una sommaria descrizione.

Qualora gli oggetti inscritti su questo registro provengano da acquisti fatti con fondi dello Stato, nelle corrispondenti contabilità si fa menzione del numero di inscrizione di essi nel registro di entrata.

La prima esigenza d'ordine amministrativo e contabile infatti è la tenuta di un registro di entrata compilato in ordine cronologico, in cui sia annotato ogni oggetto che entri a far parte della raccolta.

Art. 3.

Dal registro di entrata si ricavano gli elementi per la formazione del catalogo, nel quale le cose che fanno parte delle raccolte o collezioni sono inscritte con numerazione rigorosamente progressiva.

Solo quando un oggetto sperduto o come che sia eliminato dalla raccolta sia sostituito da un esemplare perfettamente identico, si può dare a questo il numero dell'altro.

Nel registro d'entrata gli oggetti debbono essere descritti in tutte le loro essenziali caratteristiche, per modo che debba fornire tutti gli elementi per la formazione del catalogo dove gli oggetti medesimi vengono inscritti con numerazione rigorosamente progressiva. La numerazione progressiva costituisce un sistema rudimentale di cataloghi, ma non potrebbe essere facilmente mutata in quanto è l'unica che permette sicurezza di designazione di un oggetto sia ai fini contabili sia a quelli culturali: gli oggetti delle raccolte vengono infatti individuati dagli studiosi di ogni paese col numero sotto il quale figurano iscritti nel catalogo della collezione. Ne consegue che il numero rispettivo degli oggetti non debba variare, mentre i successivi acquisti debbono portare rispettivamente un nuovo numero. In un solo caso un oggetto che entri a far parte della collezione può avere il numero già appartenuto ad altro, quando quest'ultimo oggetto sia andato sperduto o comunque eliminato e quello che si acquisti in sostituzione sia identico al primo. Questo avviene di frequente nelle biblioteche ove i libri logorati dall'uso vengono sostituiti da altri esemplari identici della medesima tiratura.

Art. 4.

I cataloghi devono contenere per ciascuna cosa le indicazioni che seguono:

a) per le raccolte artistiche ed archeologiche:

1° nominativo della cosa;
2° materia e dimensioni;
3° soggetto rappresentato;
4° età o scuola cui appartiene e, s'è possibile, l'autore;
5° la provenienza e, quando sia utile, anche la indicazione del luogo dove la cosa è stata in origine rinvenuta: questa indicazione deve sempre essere annotata per gli oggetti di antichità o comunque d'interesse archeologico;

b) per le biblioteche:

1° autore e titolo del libro;
2° note tipografiche;
3° note bibliografiche;
4° provenienza e, per i libri rari e gli incunabuli, i codici ed i manoscritti, tutte le indicazioni particolari che possono interessare;

c) per le raccolte scientifiche:

1° nominativo della cosa;
2° descrizione di essa;
3° provenienza;
4° tutte le altre indicazioni che pos-

sono ritenersi necessarie secondo la natura particolare e l'uso a cui la cosa è destinata.

In tutti i cataloghi dev'essere annotata l'indicazione del luogo ove gli oggetti sono collocati, e del loro stato di conservazione.

Dei fondi bibliografici anteriori all'attuazione del regolamento approvato con R. decreto 24 ottobre 1907, n. 733, modificato con R. decreto 2 maggio 1909, n. 450, sarà compilato un catalogo generale che si ricongiunga, con la numerazione progressiva, a quello posteriore.

Il Ministero della pubblica istruzione ha facoltà di autorizzare per le biblioteche la compilazione del solo registro di entrata, purchè questo contenga tutte le indicazioni prescritte dal presente articolo per il catalogo generale.

Le disposizioni di questo articolo tendono a far sì che i cataloghi siano redatti in modo che ogni oggetto si possa individuare in maniera precisa sì da non esser possibile lo scambio e la confusione di cosa e cosa.

Notevole è la disposizione contenuta al secondo comma: « In tutti i cataloghi deve essere annotata l'indicazione del luogo ove gli oggetti sono collocati e del loro stato di conservazione ». E' da considerare che allo stato attuale delle cose le Biblioteche segnano nel loro registro d'ingresso tutto ciò che ad esse proviene da ogni fonte, anche quelle opere che per scarso valore od altro non sono poi destinate a far parte della biblioteca. E poichè nelle biblioteche il registro d'ingresso potrà tener luogo del catalogo, a norma dell'ultimo comma dell'articolo in quistione, sarà necessario che la compilazione del registro d'ingresso sia fatta quando già sia avvenuta la cernita delle opere, fra quelle giunte in biblioteca, che siano destinate a far parte delle raccolte e ad avere la loro specifica collocazione. Poichè diversamente accadrà assai di frequente che il registro d'ingresso segni una pubblicazione che non ha avuto collocazione nella biblioteca.

Altra disposizione notevole è quella contenuta al penultimo comma. E' noto che la catalogazione numerica dei libri fu adottata nelle biblioteche soltanto nel 1911 all'attuazione del regolamento 24 ottobre 1907, n. 733, e solo per il materiale bibliografico entrato da quel tempo in poi. Dei fondi bibliografici anteriori a quell'anno, che in qualche istituto ammontano a parecchie centinaia di migliaia di volumi, si hanno, quando ci sono, soltanto cataloghi alfabetici o cataloghi parziali topografici.

All'atto in cui fu adottato il catalogo generale numerico fu disposto che i bibliotecari facessero un calcolo ad occhio del numero approssimativo dei libri, codici e manoscritti esistenti, e da questo numero continuassero la numerazione dei volumi che da allora in poi sarebbero entrati in biblioteca.

La disposizione in questione sancisce l'obbligo della catalogazione di tali fondi librari, che debbono ricongiungersi nella progressione numerica al catalogo delle opere posteriori.

E' certo che questi vecchi fondi librari costituiscono la parte più preziosa del patrimonio bibliografico dello Stato, e quindi deve ritenersi più che mai opportuna la compilazione del loro catalogo ai fini del riscontro contabile. Non è men vero, però, che non tutte le biblioteche potranno subito procedere alla compilazione del catalogo, tenuto conto dell'esiguo numero di funzionari che sono ad esse preposti e della mole del lavoro che tale catalogo importerà negli istituti ove i vecchi fondi librari sono costituiti, come si è detto, da parecchie centinaia di migliaia di volumi.

Art. 5.

Quando, per il numero e la natura delle cose raccolte negli istituti culturali, sia utile tenere fin da principio distinte le cose di diversa specie, che si possono raggruppare sotto particolari denominazioni, come ad esempio quadri, statue, ceramiche, ecc., si possono fare per ciascun gruppo cataloghi generali separati.

I cataloghi generali dei musei preistorici, storici ed etnografici possono essere distinti rispettivamente per epoche, o per gruppi etnici e geografici ed eccezionalmente anche per collezioni.

La formazione facoltativa di codesti cataloghi generali separati è autorizzata dal Ministero della pubblica istruzione.

Devono essere sempre descritti in cataloghi approvati i medaglieri e le raccolte numismatiche e sfragistiche, le collezioni di stampe, disegni, incisioni e fotografie, di rami, pietre litografiche e negative fotografiche, le raccolte paleografiche, i codici e i manoscritti in genere, gli incunabili, le stampe e i manoscritti di musica.

Per gli istituti di molta importanza e che abbiano varietà di raccolte, il regolamento ha sancito la facoltà di compilazione di un catalogo generale separato per ciascun genere di raccolta. In questi casi infatti il catalogo unico non solo sarebbe fastidioso per le ricerche degli studiosi, ma non pratico neppure ai fini del riscontro contabile. E' poi ovvio che le raccolte numismatiche, le collezioni di stampe, le raccolte paleografiche, i codici, le opere di musica, ecc. debbono avere un proprio catalogo distinto dalle altre collezioni.

Nulla vi è da osservare per quanto riguarda gli art. 6 e seguenti.

Art. 18.

I musei, le pinacoteche, le biblioteche, i gabinetti e le raccolte scientifiche, artistiche, archeologiche o bibliografiche s'intendono date in consegna al direttore dell'Istituto.

Il direttore deve avvisare al modo più conveniente per la conservazione e custodia delle cose dell'istituto, esercitare, sia direttamente che a mezzo dei funzionari da lui dipendenti, la necessaria oculata vigilanza, e fare al Ministero relazione di ogni cosa, che possa comunque dar cagione di ritenere insufficienti i mezzi e le cautele di conservazione e di custodia delle quali dispone.

Può affidare a idonei funzionari scientifici dell'istituto la custodia dei medaglieri e di particolari raccolte o collezioni richiedenti una più diretta e competente sorveglianza, e, col consenso del Ministero, designare tra i suoi dipendenti i consegnatari delle varie sezioni dell'Istituto.

La scelta del funzionario al quale sia da attribuire a tutti gli effetti giuridici la qualità di consegnatario del materiale raccolto negli istituti, costituisce seria quistione. Il Direttore di un istituto è preposto a questo prevalentemente per ragioni culturali e di studio; sembrerebbe pertanto che egli dovesse essere sollevato dagli oneri inerenti alla responsabilità che importa la consegna del prezioso materiale. Ma d'altro canto il costituire un consegnatario formalmente responsabile, equivarrebbe a limitare nel direttore e nei funzionari la disponibilità di tale materiale, che invece debbono avere intera non solo ai fini culturali ma anche per la conservazione del materiale che ha bisogno assai spesso di cautele che trascendono le conoscenze e i mezzi di un semplice consegnatario.

Consegnatario del materiale non può essere pertanto che il Direttore dell'Istituto che può meglio di ogni altro avvisare al modo migliore per la conservazione e custodia delle raccolte, può regolare il servizio di custodia delle sale, la circolazione dei visitatori, decidere sulle richieste degli studiosi, in relazione alla responsabilità che su di lui incombe per i guasti, le perdite e dispersioni.

L'art. 627 dispensa i consegnatari di questo materiale dal rendere i conti

giudiziali. Ciò è dovuto al fatto che le raccolte essendo considerate dalla legge quali « universitas rerum » ed iscritte fra i beni immobili, debbono essere regolate dalle medesime norme vigenti per tali beni.

La responsabilità dei consegnatari dei beni immobili è diversa da quella che incombe a coloro che hanno in consegna i beni mobili. Questi ultimi debbono rispondere del valore che può attribuirsi alla cosa mobile in sè e per sè considerata; mentre i primi debbono rispondere non già del valore dell'oggetto singolo, ma, a termini del codice civile, del danno che tali beni possono subire. Nella specie tale danno può consistere nel diminuito valore che l'intera raccolta, organicamente considerata, subisse dalla perdita di un oggetto.

Nulla da osservare circa gli art. 19 e 20.

Art. 21.

Indipendentemente dal controllo periodico di cui all'articolo 627 del regolamento di contabilità generale, il Ministero della pubblica istruzione può ordinare al direttore o capo dell'istituto l'accertamento della buona conservazione e custodia del materiale, che lo esegue con l'assistenza dell'economo o di altro funzionario designato.

Il Ministero della pubblica istruzione dà notizia dell'inizio delle operazioni di riscontro al Ministero delle finanze in tempo perchè questi possa, ove creda, designare un proprio funzionario ad assistervi.

L'art. 267 del regolamento generale di contabilità prescrive alle amministrazioni di provvedere, almeno una volta ogni biennio, ad accertare mediante visite la buona conservazione del materiale. All'applicazione di una tale disposizione fanno ostacolo delle difficoltà che possono dirsi insormontabili. Invero se l'Amministrazione dovesse provvedere all'accertamento del materiale per mezzo di funzionari competenti dell'amministrazione centrale medesima, si troverebbe in condizione di non poter neppure iniziare le operazioni relative tanti essendo gli istituti e tanto pochi quei funzionari. E' da considerare inoltre che vi sono istituti per i quali non basterebbe un biennio per compiere il riscontro.

Tuttavia bisogna riconoscere che tale riscontro periodico è, più che utile, necessario. Anche a voler prescindere dalla considerazione che mediante il riscontro si viene a rendere efficace la vigilanza nei riguardi delle responsabilità che possono sorgere per il deperimento o perdita colposa del materiale, il riscontro assicura del buon ordinamento delle raccolte. Basta il semplice spostamento di un cimelio perchè più non si ritrovi e vada considerato come perduto in una raccolta che qualche volta sorpassa le centinaia di migliaia di numeri. Il riscontro dà modo di rimettere gli oggetti al posto dovuto, di accertare una mancanza in tempo utile perchè si ottenga il ritrovamento, e di notare un deperimento che comporti necessità di provvedimenti.

Considerando la necessità di tale accertamento e, d'altra parte, la impossibilità di compierlo in cui si trova l'Amministrazione centrale, è parso utile di stabilire in questo art. 21 che il Ministero possa delegare al Direttore dell'istituto di eseguire tale riscontro col concorso di altro funzionario dell'istituto stesso. Tale disposizione era già vigente per le biblioteche, in quanto l'art. 48 del R. D. 24 ottobre 1907, n. 733, sancisce la revisione annuale, sebbene parziale, della biblioteca, da compiersi da funzionari superiori di-

versi da quelli cui sia normalmente affidata quella parte della biblioteca della quale si fa la revisione. La disposizione dell'art. 21 del regolamento in questione non fa sostanzialmente che estendere a tutti gl'istituti considerati nell'art. 7 del regolamento generale di contabilità, la disposizione in atto vigente per le biblioteche.

Per gli art. 22, 23, 24 e 25 non vi è nulla da osservare.

Art. 26.

In caso di mutamento del direttore o dei funzionari dipendenti, deputati alla custodia delle particolari raccolte o sezioni dell'istituto, si fa processo verbale di riconsegna al direttore o impiegato che subentra nell'incarico, previ quei riscontri che saranno ritenuti necessari secondo le risultanze degli accertamenti periodici eseguiti o in corso e particolarmente delle cose di maggior valore o interesse scientifico.

I verbali di consegna, quando sono redatti, tra i funzionari che si avvicendano nella direzione dell'istituto, non sono che atti di pura formalità. Nè potrebbe essere diversamente, poichè per una consegna effettiva ostano le difficoltà medesime di cui si è parlato per il riscontro. L'art. 26 ha cercato, allo scopo di rendere effettiva e concreta la consegna, di fissare quelli che debbono essere i criteri fondamentali in base ai quali debba concretamente farsi la consegna.

Art. 27.

Ogni capo d'istituto forma l'inventario delle rispettive raccolte artistiche, archeologiche, scientifiche o bibliografiche raggruppandole secondo le norme dell'art. 5 e attribunedo a ciascun gruppo un valore complessivo di stima.

Nel regolamento generale di contabilità sono state date norme precise per la compilazione degli inventari dei beni immobili, ma nessuna particolare disposizione vi si trova per quanto concerne la formazione dell'inventario delle raccolte, per il quale sono manifestamente non adottabili le norme per l'inventario dei beni immobili a tipo comune. Questo art. 27 stabilisce che l'inventario debba farsi raggruppando gli oggetti secondo le norme che l'art. 5 ha dato per la formazione dei cataloghi distinti per categorie di diversa specie, ed assegnando ad essi un valore complessivo di stima. Non già quale possa risultare dalla somma del valore singolo di ogni oggetto, ma dal pregio che ha la raccolta considerata come un tutto organico.

E' certo che non sarà molto agevole di stabilire quale possa essere il valore d'immense preziosissime raccolte: ma le divergenze non importeranno gravi conseguenze, poichè, trattandosi di beni non disponibili, la stima di essi è fatta per i soli fini contabili. Si potrà così rettificare quanto risulta in proposito negli atti contabili, ove le raccolte che lo Stato possiede sono valutate per una cifra complessiva che è inferiore al valore di uno solo dei nostri istituti.

Nulla da osservare circa le disposizioni degli art. 28 fino al 31.

Le disposizioni degli art. 32 e seguenti contengono le norme generali. In quella contenuta all'art. 32 è da notare che essa ha voluto chiarire che le biblioteche degli istituti artistici, archeologici e scientifici debbono essere ordinate, per quanto riguarda gl'inventari ed i cataloghi, secondo il regolamento stesso.

I CATALOGHI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE(*)

PARTE PRIMA

BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE

Segue Roma: R. Biblioteca Angelica

A) CATALOGHI IN USO.

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo generale per materie.*
3. - *Catalogo generale per soggetti.*
4. - *Cataloghi dei manoscritti.*
5. - *Cataloghi degli incunabuli.*
6. - *Cataloghi speciali.*

Il Catalogo generale alfabetico, quello per materie e per soggetti e il catalogo dei mss. sono a disposizione del pubblico nel Salone di lettura; gli altri possono essere consultati col permesso della Direzione.

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO.

E' diviso in quattro sezioni e comprende:

a) *Index librorum omnium qui in Bibliotheca Angelica osservantur.* 34 volumi mss. in fol°.

Comprende tutte le opere dall'origine della Biblioteca fino al 1886.

b) *Catalogo per autori,* a fogli mobili grandi, riuniti in 32 volumi, sistema Carta-Brassart; comprende le opere acquistate dal 1886 al 1903.

c) *Catalogo per autori,* a schede mobili, riunite in 53 volumetti formato album; è il seguito del precedente, e comprende le opere entrate in Biblioteca dal 1904 in poi. In questo catalogo a volumetti verranno fusi i precedenti 32 volumi, sistema Carta-Brassart; la fusione del primo volume si è già effettuata.

d) *Catalogo nuovo* a schede mobili in cassette, sistema regolamentare, nel quale dovranno essere fusi tutti i cataloghi precedenti. In corso di compilazione.

2. - CATALOGO PER MATERIE.

a) *Catalogo metodico per materie dei libri a stampa contenuti nella Biblioteca Angelica.* Volumi 21 mss. in fol°., divisi in 54 libri con una appendice ed un prospetto o indice.

b) *Miscellanea Bibliothecae Angelicae in classes conscripta.*

Tre volumi mss. in folio, divisi complessivamente in 87 classi. E' il complemento del catalogo precedente per le miscellanee.

3. - CATALOGO PER SOGGETTI.

a) *Catalogo per soggetti di parte delle opere del Salone.*

Tre volumi mss. in folio compilati da Costantino Maes, comprendenti la schedatura per soggetti delle opere

(*) Vedi Acc. e Bibl. d'Italia, a. I. n. 2 p. 67

contenute nei primi 13 volumi dell'*Index librorum omnium qui in Bibliotheca Angelica asservantur* (vedi avanti).

b) *Catalogo per soggetti a schede mobili.*

Comprende, in genere, tutto il fondo moderno, tanto del vestibolo che del mezzanino, nonchè le miscellanee antiche e moderne, le opere di consultazione, ecc. E' contenuto in 110 cassettine di legno con circa 90.000 schede.

4. - CATALOGHI DEI MANOSCRITTI.

a) *Catalogus codicum manuscriptorum praeter Graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobii S. Augustini de Urbe.*

Fu compilato da Enrico Narducci.

Il 1° volume è a stampa (Roma, Tipografia Cecchini, 1892, in f°.) e descrive i mss. dal n. 1 al n. 1543. Successivamente venne stampato (Città di Castello, Lapi, 1913) l'indice per autori, di pagine 16, dell'identico formato del volume.

Il 2° volume è diviso in tre tomi ed è manoscritto. Parte di esso, e precisamente il 1° tomo (cioè i mss. dal n. 1544 al n. 1800) è stato pubblicato per cura di Enrico Celani nella Collezione: *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. XXII, Firenze, Olschki, 1915.

b) *Catalogo dei manoscritti contenuti nei libri a stampa dell'Angelica.*

Un volume ms. compilato da Enrico Celani; è complemento del catalogo precedente.

c) *Index codicum graecorum Bibliothecae Angelicae, digesserunt Georgius Muccio, Pius Franchi de Cavalieri, praefatus est Aeneas Piccolomini.* Firenze, Roma, Bencini, 1896.

E' estratto dal Vol. IV degli « Studi italiani di filologia classica », e contiene l'illustrazione di 130 mss. con 5 indici in fine.

d) *Catalogo dei Codici orientali della Biblioteca Angelica* (Firenze, Le Monnier, 1878, 8°, pp. 47).

E' estratto dal fasc. primo della raccolta « Cataloghi dei codici orientali di alcune Biblioteche d'Italia stampati a spese del Ministero della Pubblica Istruzione », e contiene:

1° Codici siriaci, arabi, turchi e copti, descritti da Ignazio Guidi;

2° Codici ebraici, descritti da Angelo Di Capua.

e) *Saggio* dell'intero catalogo di centosei codici greci, della Biblioteca Angelica in Roma, totalmente descritti e illustrati da Costantino Maes, Roma, Cuggiani, 1894.

Contiene soltanto la descrizione di 12 mss. greci.

f) *Catalogus codicum astrologorum graecorum.* Cumont et Boll: Codicum Romanorum Pars prima. V. (Bruxelles, Lamertin, 1904).

Descrive i Codici Angelici 17 (C. 5. 4); 29 (C. 4. 8); 74 (C. 2. 13).

g) *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum.* Poncelet Albertus: « Cat. cod. hagiograph. latinor Bibliothecarum Romanarum. VI. Bibliotheca Angelica ». Estratto dagli « Anacleta Bollandiana », tomo XXIV.

Contiene la descrizione di 25 codici.

h) *Schedario per soggetti del Catalogo dei manoscritti.*

Contiene la schedatura per soggetti dei due volumi del Catalogo del Narducci. E' a schedine mobili, contenute in 14 cassettine, racchiuse in due custodie di noce.

5. Cataloghi degli Incunabili.

a) *Catalogo delle edizioni quattrocentiste che si trovano nella Biblioteca Angelica di Roma.*

Un volume ms. in f. colla semplice indicazione del nome dell'autore, del titolo, del formato, del luogo e dell'anno di stampa.

b) *Edizioni quattrocentine.*

A schede mobili mss. riunite in undici volumetti formato album; comprende, oltre gli incunabuli dell'Angelica, anche quelli della Vittorio Emanuele e dell'Alessandrina. Fu compilato da E. Narducci e contiene, ma non sempre, anche la descrizione bibliografica delle opere.

6. Cataloghi Speciali.

a) *Catalogo di Statuti.*

Un volume in folio, ms.

b) *Catalogo delle opere a stampa con miniature.*

Un volume in folio ms. compilato nel 1907 da E. Celani, disposto per ordine alfabetico dei nomi degli autori.

c) *Dediche, postille, dichiarazioni di proprietà ecc.* nei libri a stampa della Bibliot. Angelica in Roma. Compilato da E. Celani e pubblicato ne « La Bibliofilia », Anno VII, Giugno-Luglio 1905.

d) *Opere a stampa postillate.*

Volume in fol. ms. compilato da E. Celani nel 1907. Forma una appendice del precedente.

e) *Catalogo dei libretti di opera.*

E' il catalogo dei libretti musicali contenuti nella miscellanea del Marchese Nicola Santangelo, napoletano, posseduta dall'Angelica. Un volume in 4° ms. Contiene 954 titoli, disposti in ordine cronologico, con 5 indici in fine (Titoli delle composizioni; autori dei libretti; compositori di musica; coreografi; esecutori).

f) *Catalogo Dantesco.*

A schede mobili mss. raccolte in 4 volumetti formato *album*.

Elenca, in ordine alfabetico, le varie edizioni delle opere di Dante e gli studi Danteschi posseduti dall'Angelica.

g) *Catalogo delle edizioni Bodoniane.*

E' l'inventario topografico della raccolta Bodoniana (318 opere) posseduta dall'Angelica.

h) *Elzeviriane dell'Angelica.*

Elenco ms. delle edizioni elzeviriane, citate e non citate dal Brunet, possedute dalla Biblioteca Angelica. Rimonta al 1877.

i) *Schedario dei periodici.*

Due volumetti mss. a schede fisse, formato *album*. Contengono l'elenco dei periodici estinti e delle spezzature conservati nel Salone.

l) *Schedario delle stampe.*

Un volumetto ms. a schede fisse, form. *album;* contiene l'elenco per ordine alfabetico degli autori dei libri con tavole e stampe conservati nel Salone.

B) CATALOGHI ANTICHI (fuori di uso).

Sono conservati, la più parte, tra i mss.; se ne da l'elenco:

1° *Bibliotheca Angelica litteratorum litterarumque amatorum commoditati dicata Romae in aedibus Augustinianis. Romae, apud Stephanum Paulinum,* 1608.

Più che un catalogo è un semplice « Index rerum praecipuarum quae in Bibliotheca Angelica asservantur », un elenco cioè delle varie materie a

cui si riferiscono i libri contenuti nella Biblioteca. Importante, tuttavia, perchè contemporaneo alla fondazione dell'Angelica.

2° *Index nominum et cognominum auctorum qui in Bibliotheca Angelica asservantur*, 1646. E' il più antico catalogo alfabetico della Biblioteca che si possiede. E' diviso in due tomi (mss. 614-615).

3° *Index alphabeticus librorum impressorum rerum ordine concinnatus.*

E' il catalogo per materie che completa il precedente, ed è anch esso diviso in 2 tomi (mss. 616 e 617).

4° a) *Index librorum manuscriptorum Bibliothecae Angelicae per auctores.*

b) Idem ...*ordine rerum.*

c) *Index librorum prohibitorum, aliorumque variis formis, in eadem Bibliotheca, anno* 1665 *confectus.*

Sono tre brevi indici dei mss. (per autori e per materie) e dei libri proibiti, legati insieme nel manoscritto miscell. 481, in cui occupano i fogli 206-220.

5° *Index manuscriptorum Bibliothecae Angelicae, auctorum et materiarum ordine alphabetico dispositus.*

Compilato verso il 1700 dal P. Basilio Rassegnier, tolosano, dell'Ordine di Sant'Agostino (ms. 1078).

6° *Nota dei libri che ha ricevuti la Biblioteca Angelica dalla libraria del fu E.mo Cardinal Noris* (ms. 195, f. 275-288).

7° *Librorum impressorum Bibliothecae Angelicae index rerum alphabeticus.*

Catalogo per materie del sec. XVIII. conservato anch'esso tra i mss. (numero 1929).

8° *Index codicum mss. Bibliothecae Angelicae.*

Un volume ms. in folio, compilato nel 1847 da Fra Guglielmo Bartolomei.

9° *Indice del Vestibolo.*

4 volumi in folio mss. Contengono il catalogo speciale alfabetico dei libri conservati nel vestibolo, che vennero fusi più tardi nel Catalogo alfabetico generale.

R. Biblioteca Casanatense

A) CATALOGHI IN USO

1. - *Cataloghi delle opere a stampa, per autori.*
2. - *Cataloghi delle opere a stampa, per soggetti.*
3. - *Cataloghi e indici dei manoscritti.*
4. - *Cataloghi e indici degli incunabuli.*
5. - *Cataloghi delle opere di bibliografia.*
6. - *Catalogo delle opere musicali.*
7. - *Indice di stemmi nobiliari.*
8. - *Catalogo e indice delle opere drammatiche.*
9. - *Indice delle cause di Santi.*
10. - *Indice dei ritratti e delle stampe.*
11. - *Catalogo del fondo Wolynski.*
12. - *Cataloghi delle opere di consultazione.*

1. - CATALOGHI DEI LIBRI A STAMPA PER AUTORI.

Sono tre diversi cataloghi:

a) Antico catalogo a stampa compilato dal p. G. B. AUDIFFREDI; *Bibliothecae Casanatensis catalogus librorum typis impressorum Clementi XIII*

dicatus. Romae, Salvioni, 1761-88. 4 volumi in fol. comprendenti le voci *A - Leodegarius*. La stampa fu interrotta per la morte del compilatore. Ogni lettera fino alla *L* ha un grosso volume manoscritto di supplemento, e dalla *L* alla *Z* il catalogo è manoscritto. Così sono, in tutto, 4 voll. a stampa e 28 manoscritti, che contengono le indicazioni per le opere di tutto il fondo antico, più alcune indicazioni marginali, aggiunte in seguito, relative a opere introdotte in biblioteca prima che fosse iniziato il

b) Catalogo moderno a schede mobili, contenuto in 178 cassette con le indicazioni delle opere acquistate dopo l'incameramento della biblioteca. Vi sono anche riprodotte le indicazioni marginali di cui s'è detto alla lettera *a*).

c) Catalogo moderno a fogli mobili in libretti oblunghi (sistema Staderini) contenente le indicazioni delle opere acquistate dal 1923 in poi, cioè da quando furono stabilite dal Ministero le *Regole per la compilazione del Catalogo alfabetico*.

2. - Cataloghi dei libri a stampa per soggetti.

a) Antico Catalogo, in 3 volumi manoscritti, che ha il titolo seguente: *Operum italicarum index parvus secundum ordinem materiarum a fr. Vincentio Fiaschini digestus* (1ª metà del sec. XIX). L'ordine alfabetico non è rigoroso.

b) Catalogo delle opere moderne a schede mobili contenuto, finora, in 63 cassette in cui sono schedate soltanto le opere collocate negli scaffali denominati « inquadrati » e tutte quelle introdotte in biblioteca dal 1910 in poi.

3. - Cataloghi dei manoscritti.

a) Antico indice manoscritto a volumi: *Index manuscriptorum bibliothecae Casanatensis a P.* M. Agnani *praefecto magna paleographiae Arte quoad vetustiores codices concinnatus, deinde a p. Lectore Brini aliisque prosecutus, et anno* 1844 *a r.mo p. Magistro* Hyacinto de Ferrari *Bibliothecae praefecto absolutus*.

Tre voll. in fol.

Le indicazioni sono sommarie. Vi sono aggiunte in margine quelle dei mss. acquistati posteriormente.

b) Nuovo Catalogo a schede mobili, in formazione, di tutto il fondo dei manoscritti: iniziato e proseguito per circa una metà dei manoscritti posseduti. Le descrizioni sono condotte con metodo rigorosamente scientifico.

c) Catalogo a stampa dei codici greci: *Index codicum graecorum bibliothecae Casanatensis composuit* Franciscus Bancalari. Firenze-Roma, Bencini, 1894.

d) Catalogo a stampa dei codici agiografici latini: Albertus Poncelet, S. I., *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum romanarum praeter quam Vaticanae* (Analecta Bollandiana, tom. XXIV sgg.).

e) *Catalogo dei codici Arabi, Persiani e Turchi della Biblioteca Casanatense* per Luigi Bonelli. (Cataloghi dei Codici Orientali di alcune biblioteche d'Italia stampati a spese del Ministero della Pubblica Istruzione, fasc. V). Firenze, 1892.

f) *Catalogo dei codici ebraici della biblioteca Casanatense* per Gustavo Sacerdote. (Cataloghi dei Codici Orientali di alcune biblioteche d'Italia stampati a spese del Ministero della

Pubblica Istruzione, fasc. VI). Firenze, 1897.

4. - Cataloghi e indici degli incunaboli.

a) Antico catalogo manoscritto, in 4 volumi: *Catalogus editionum saeculi XV Bibliothecae Casanatensis iuxta seriem chronologicam et urbium ac locorum alphabeticum ordinem, quo in conclavibus IV et III collocatae sunt.* Coept. Romae An. MDCCXCV, absol. An. MDCCCII. Voll. 3, [III in duas partes], mss., in fol.

b) Antico indice manoscritto, in ordine alfabetico, del catalogo precedente, intitolato *Index editionum primi saeculi*, 1849. Vol. ms. in fol., di cc. VIII, 187.

c) Nuovo catalogo a schede mobili contenute in 6 cassette con descrizioni sommarie di tutte le edizioni del sec. XV possedute dalla Casanatense.

5. - Cataloghi moderni delle opere di bibliografia.

A schede mobili, diviso in due sezioni: per soggetti e per autori, contenute in 8 cassette.

6. - Catalogo moderno delle opere musicali (fondo Baini), a schede mobili, contenuto in una cassetta.

7. - Catalogo moderno di stemmi nobiliari per la maggior parte ricavati dalle opere araldiche esistenti in biblioteca. A schede mobili, contenuto in 22 cassette.

8. - Catalogo della raccolta di opere drammatiche.

a) Antico indice dei titoli delle commedie in ordine alfabetico: « Indice delle Comedie, Tragedie, Drammi e Rappresentazioni spirituali in lingua italiana, francese e spagnuola ». 1 vol. manoscritto, in fol., di cc. 92.

b) Nuovo catalogo a schede mobili diviso in due serie, per autori (in 10 cassette) e per titoli (in 11 cassette).

9. - Indice della collezione di cause di Santi posseduta dalla biblioteca: *Index Causarum Sanctorum*, 1843. 1 vol. manoscritto, in fol., con le indicazioni disposte in due serie: una alfabetica dei nomi dei Santi, l'altra numerica.

10. - Indice moderno dei ritratti e delle stampe, in ordine alfabetico di nomi e di soggetti, contenute nelle opere illustrate collocate specialmente nella Sala 20.

11. - Catalogo della raccolta di libri venuti alla biblioteca per il lascito di Arturo Wolynski.

Moderno catalogo a schede mobili contenuto in 3 cassette.

12. - Catalogo delle opere esposte nella sala di consultazione: *a*) per autori; *b*) per materie; *c*) per soggetti. A schede mobili, in formazione.

B) CATALOGHI FUORI USO

I. - *Index chronologicus editionum bibliorum impressorum ab anno* 1475 *ad an.* 1745.

Un vol. ms. in f°. obl.

II. - *Anonymorum simulque rerum aut materiarum indicis delineatio.*

5 voll. mss. in f°. obl., fine sec. XVIII.

III. - *Catalogus auctorum in Biblioteca Casanatensi exstantium, qui* Dictionaria *aut* Bibliothecas *vel huiusce generis opera edidere; in quibus de scripturibus universim agunt, ordine alphabetico, per auctorum cognomina, digestus, quo item ordine nonnulla eiusdem generis anonyma opera inseruntur, a fr. I. X. M. Timoni Ord. Praed. Biblioth. Casanatensis Praefecto elucubratus.*

Un vol. ms. in f°. picc.

IV. - *Libri de re musica a clariss. Boinio Bibliothecae dono dati anno* 1844 *et in catalogum redacti anno* 1845.

Un vol. ms. in-4°.

V. - *Historica.*

Due voll. ms. in f°., fine sec. XVIII.

VI. - *Concilia.*

Un vol. ms. in f°., metà sec. XVIII.

VII. - *Ritualia.*

Un vol. ms. in f°., obl., metà secolo XVIII.

VIII. - *Index decisionum Sacrae Rotae Romanae, incipiens ab anno* 1700.

Un vol. ms. in f° obl. [fino al 1748].

IX. - *Indice delle stampe che sono nella camera dei manoscritti, levati alcuni ritratti posti all'indice loro.*

Un vol. ms. in f°. obl. del 1745.

X. - *Indice dei rami antichi, compilato nel* 1844, *per nomi di autori.*

Un vol. ms. in f°.

XI. - *Indice di ritratti.*

Un vol. ms. in f°. obl., fine del sec. XVIII.

Biblioteca dal R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte.

CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale alfabetico per autori.*

2. - *Cataloghi di fondi speciali non ancora compresi nel catalogo precedente.*

3. - *Catalogo generale alfabetico per soggetti.*

4. - *Catalogo della Sala Romana.*

a) *alfabetico per autori.*

b) *alfabetico per soggetti.*

5. - *Catalogo della Sezione X o di Consultazione Generale.*

a) *alfabetico per autori.*

b) *alfabetico per soggetti.*

NB. - Tutti questi cataloghi, ad eccezione di quelli enumerati al n. 2, sono a disposizione del pubblico.

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO PER AUTORI.

E' in 130 volumetti modello « Staderini » e comprende le opere già possedute dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e tutte quelle pervenute alla Biblioteca sia per via di acquisti, sia come doni dal giorno della sua fondazione. Assorbirà via via la materia dei due cataloghi segnati al n. 2, destinati il primo ad andare fuori uso, il secondo a divenire catalogo di una sezione speciale.

2. - CATALOGHI DI FONDI SPECIALI NON ANCORA COMPRESI NEL CATALOGO PRECEDENTE.

a) Catalogo della Biblioteca del Principe Fabrizio Ruffo-Bagnara.

E' in 14 volumetti modello « Staderini » e comprende le opere della Biblioteca del Principe Fabrizio Ruffo-Bagnara, donata dagli Eredi allo Stato. Via via che le opere di questo fondo vengono rischedate secondo le norme vigenti nelle nostre Biblioteche ed ottengono la nuova collocazione figurano nel Catalogo n. 1 destinato ad essere il Catalogo generale e unico della Biblioteca.

b) Catalogo della Biblioteca Rocco Pagliara.

E' in 8 volumi in-4°, rilegati in mezza pergamena, contenenti il catalogo manoscritto alfabetico, per autori, della Biblioteca Rocco Pagliara, donata all'Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte dalle sorelle ed eredi signorine Maria Antonietta ed Adele Pagliara. Anche le opere contenute in questi volumi sono destinate a figurare nel catalogo di cui al n. 1 di questa sezione. Ma questo catalogo, nel quale si annoteranno via via le nuove collocazioni dei libri, resterà in uso come catalogo speciale della Raccolta Rocco Pagliara.

3. - Catalogo generale alfabetico per soggetti.

E' a schede mobili di cm. 117 contenute in 12 cassette, a tre divisioni ciascuna. Rispecchiano lo stesso materiale compreso nei volumetti modello «Staderini» del n. 1, ad eccezione di un gruppo di opuscoli e di libri collocati nei banconi pei quali il lavoro è in corso. Via via vi figureranno tutte le opere dei fondi Ruffo Bagnara e Pagliara.

4. - Catalogo della Sala Romana.

E' aschede mobili di cm. 11×7 conprecedenti, contenute in due cassette parimenti simili alle precedenti. Si divide in:

a) catalogo alfabetico per autori.

b) catalogo alfabetico per soggetti.

Comprende tutte le opere collocate nella Sala Romana, le quali del resto figurano anche nei cataloghi n. 1 e n. 3, di cui sono un estratto.

5. - Catalogo di Consultazione Generale (*Sezione* X).

E' come il precedente a schede mobili del formato di quelle del n. 3, contenute in due identiche cassette, a tre suddivisioni. Si distingue in:

a) catalogo alfabetico per autori.

b) catalogo alfabetico per soggetti.

Comprende le opere collocate nella Sezione di Consultazione Generale, indicate colla lettera X (bibliografia, biblioteconomia, storia ed ornamentazione del libro, fac-simili paleografici, enciclopedie, repertorii, dizionarii, cataloghi di biblioteche, cataloghi librarii, mezzi di ricerca storica ecc. le quali figurano anche nei cataloghi dei nn. 1 e 3 di cui sono un estratto.

—

R. Biblioteca Medica

CATALOGHI IN USO.

1. - Catalogo generale alfabetico.

E' in corso, a schede mobili ordinate a tutt'oggi in 89 volumetti formato album. Comprende le opere della ex Biblioteca Lancisiana, meno la parte antica, rimasta nell'antica sede; il nucleo delle opere del dono Felice La Torre; quelle del fondo moderno e di recente acquisto che si vengono schedando a mano a mano, ed i periodici di proprietà della Biblioteca oltre quelli esistenti nelle raccolte delle varie Cliniche della R. Università.

2. - Catalogo generale per soggetti.

E' a schede mobili, formato 16°, in un casellario di 36 cassette e vi figurano tutte le opere comprese nel catalogo generale alfabetico meno un nu-

mero esiguo di scarsissimo valore scientifico e l'antica miscellanea proveniente dall'Accademia dei Lincei.

3. - Catalogo topografico.

Ha carattere inventariale e riunisce le schede di tutte le opere collocate, in un casellario di 64 cassette, di cui 26 già riempite.

—

R. Biblioteca del Risorgimento.

A) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo generale per soggetti e sistematico per materie.*
3. - *Catalogo dei periodici (giornali e riviste).*
4. - *Catalogo delle stampe (incisioni e fotografie).*
5. - *Catalogo dei bandi.*
6. - *Catalogo dei manoscritti.*
7. - *Catalogo della collezione mazziniana.*
8. - *Catalogo della collezione foscoliana.*
9. - *Cataloghi topografici.*

1. - Catalogo generale alfabetico.

E' formato di schede mobili secondo il sistema Staderini, diviso in due grandi sezioni; la prima, riguardante la suppellettile bibliografica del Risorgimento Italiano, comprende 144 volumetti, la seconda, riguardante la suppellettile bibliografica della sezione « Guerra 1914-1918 », comprende 198 volumetti di schede mobili.

2. - Catalogo generale per soggetti e sistematico per materie.

La sezione del Risorgimento possiede un catalogo generale per soggetti a schede mobili, tipo Bruxelles, ordinate nel mobile « Globe », diviso in due grandi sezioni: catalogo biografico e catalogo degli avvenimenti storici. La sezione « Guerra 1914-1918 » possiede invece un catalogo sistematico per materie, anch'esso a schede mobili, ordinate secondo il sistema decimale del Dewey.

3. - Catalogo dei periodici.

E' ordinato su schede mobili, diviso in tre parti:

a) catalogo alfabetico, nel quale, dopo il titolo, sono indicati l'anno di fondazione, il nome del direttore e il luogo di stampa del periodico;

b) catalogo topografico, in cui le schede del catalogo alfabetico sono ripetute ed alfabeticamente distribuite secondo le città in cui il periodico è venuto a luce;

c) catalogo cronologico a schede mobili, in cui sono registrati i periodici in ordine di data.

4. - Catalogo delle stampe (incisioni e fotografie).

E' a schede mobili, diviso in due parti, la prima riguardante i ritratti dei personaggi del Risorgimento, l'altra riguardante scene di guerra, allegorie, apoteosi, illustrazioni di funzioni patriottiche, caricature ecc.

5. - Catalogo dei fogli volanti (bandi, editti, avvisi, bollettini, notificazioni, decreti, ecc.).

E' a schede mobili, ordinato secondo gli avvenimenti storici, a cominciare dalla calata del Bonaparte in Italia.

Le schede sono raggruppate secondo lo svolgimento delle vicende storiche

nei singoli Stati Italiani, mentre si segnano su appositi schedoni i mutamenti che derivarono da quelle vicende. Ad es. per lo Stato Pontificio gli Editti, le Notificazioni e i fogli volanti in genere hanno la seguente distribuzione: *Stato Pontificio - Invasione Francese - Repubblica Romana*, 1798 - *Occupazione Austriaca*, 1799 - *Stato Pontificio - Impero Francese in Roma - Stato Pontificio (Restaurazione)*. Naturalmente, i fogli volanti, conservati in apposite copertine e racchiusi in buste, seguono invece l'ordine scrupolosamente cronologico.

6. - Catalogo dei manoscritti.

E' diviso: *a)* in schede mobili descrittive; *b)* in otto volumi in f. di circa 500 pagine ciascuno, nei quali sono completamente ricopiate le schede mobili. E' in via di formazione un catalogo onomastico, nel quale la vastissima mole dei documenti manoscritti posseduti dalla Biblioteca del Risorgimento è registrata e distribuita alfabeticamente in apposite schedine a due colori, bianco e rosa: nelle prime è registrato il nome di chi stese il documento, nelle seconde quello a cui il documento era inviato o si riferiva.

7. - Catalogo della collezione mazziniana.

A schede mobili, tipo Bruxelles, distribuito in otto cassette, diviso in due parti. Nella prima le schede di cartoncino bianco sono ordinate cronologicamente; nella seconda le schede, di colore viola, riproducenti tutte le illustrazioni delle prime, sono divise per i numerosi personaggi con i quali il Mazzini corrispose per via di lettere. Un gruppo di schede a parte, del medesimo formato, contiene la illustrazione degli altri autografi mazziniani e dei fogli volanti del periodo triumvirale.

8. - Catalogo della collezione foscoliana.

Diviso in tre volumetti di schede tipo Staderini, contiene la descrizione degli autografi, delle edizioni foscoliane e dei volumi, opuscoli e numeri di periodici riguardanti il Foscolo.

(Sull'importanza di questa collezione vedi M. Menghini, *La raccolta foscoliana di D. Bianchini*, in *Acc. e Biblioteche d'Italia*, a. I, fasc. 2, pagine 20-37).

9. - Cataloghi topografici.

Oltre a tutti questi cataloghi già descritti, tanto per la sezione del Risorgimento, quanto per quella della « Guerra 1914-1918 », esistono nella Biblioteca i cataloghi topografici dei libri, delle miscellanee e dei periodici.

Sono formati a volumi secondo le disposizioni contenute nel Regolamento sulle Biblioteche governative.

—

R. Biblioteca Vallicelliana.

A) CATALOGHI IN USO.

1. - *Catalogo generale alfabetico degli stampati.*
2. - *Catalogo dei manoscritti.*
3. - *Catalogo degli incunaboli.*

1. - Catalogo generale alfabetico degli stampati.

E' diviso in quattro sezioni distinte:

a) *Catalogo antico* in 6 volumi formato in f°. Comprende le opere entra-

te in Biblioteca dalla sua fondazione (1581) al suo passaggio allo Stato (1871). In ordine di tempo è l'ultimo dei vecchi cataloghi. E' privo di note tipografiche e bibliografiche. Non sempre vi sono state segnate le sostituzioni.

b) *Supplemento* al fondo antico. Catalogo alfabetico moderno a schede piccole. Comprende le opere già esistenti in Biblioteca prima del suo passaggio allo Stato, ma che non figurano nei cataloghi a volumi (6 cassette).

c) *Fondo nuovo.* Catalogo moderno a schede piccole. Comprende le opere entrate in Biblioteca dopo il suo passaggio allo Stato (4 cassette).

d) Stampati inseriti nei manoscritti. Catalogo moderno a schede piccole. Comprende opere a stampa collocate fra i mss. a causa di annotazioni di pregio e inoltre opere, opuscoli e fogli volanti a stampa, rilegati insieme a mss. — La massima parte di detti stampati non figurava nel Catalogo generale degli stampati, nè in quello dei mss. (1 cassetta).

2. - Catalogo dei manoscritti.

Si compone di dieci diversi cataloghi:

a) Catalogo antico alfabetico del fondo principale col titolo: « Index alphabeticus universalis cognominum, nominum auctorum, sanctorum et virorum illustrium, actorum, vitarum et monumentorum quae in codicibus manuscriptis graecis et latinis Bibliothecae Vallicellanae continentur. Digestus anno Domini MDCCXLIX ».

Voll. 2 in 4°.

b) Catalogo antico per materie del fondo principale col titolo: « Index materiarum praecipuarum omnium codicum manuscriptorum graecorum et latinorum Bibliothecae Vallicellanae ordine alphabetico dispositus. Anno Domini MDCCXLIX ».

Vol. 1 in 4°.

c) Catalogo antico dei mss. greci per nomi d'autori e per soggetto fusi insieme col titolo: « Index universalis cognominum, nominum auctorum et materiarum quae in manuscriptis graecis Bibliothecae Vallicellanae continentur ordine alphabetico dispositus. Anno Domini MDCCXLIX ».

Vol. 1 in 4°.

d) Catalogo moderno alfabetico del fondo Bianchini.

Vol. 1 in 4°.

e) Catalogo moderno alfabetico del fondo Falzacappa.

Vol. 1 in 4°.

f) Catalogo moderno alfabetico. Supplemento generale a tutti i cataloghi dei mss. Contiene tutti quei manoscritti del fondo antico che non figurano negli altri cataloghi sopra descritti e quelli entrati in Biblioteca dopo il suo passaggio allo Stato.

Vol. 1 in 4°.

g) Catalogo generale topografico del fondo principale, col titolo: « Inventarium omnium codicum manuscriptorum graecorum et latinorum Bibliothecae Vallicellanae. Digestum anno Domini MDCCXLIX ».

Vol. 3 in 4°.

h) Catalogo alfabetico moderno a schede piccole del fondo Allacci (in gran parte greco); (cassette 4).

i) Elenco sommario numerico moderno per ordine topografico dei codici contenenti miniature.

NB. - Tutti i cataloghi sopra nominati sono manoscritti.

Segue un catalogo a stampa:

k) Catalogo a stampa dei mss. greci (fondo principale e mss. greci del fondo Allacci) col titolo: « E. Martini - Catalogo dei mss. greci già esistenti nelle Biblioteche italiane ». Volume 2°. « Catalogus Codicum Graecorum qui in Bibliotheca Vallicellana adservantur ». Milano, U. Hoepli, 1902, vol. 1, in 8°.

3. - Catalogo degli incunabuli.

Catalogo alfabetico moderno molto sommario a schede piccole, con indici per date e per luoghi. Comprende gli stampati fino al 1510 (1 cassetta).

B) CATALOGHI ANTICHI (FUORI D'USO).

(Questi Cataloghi sono collocati fra i mss. della Vallicelliana con la loro segnatura e col loro numero di catena, catalogati ed inventariati e perciò inamovibili).

1 - Statianae Bibliothecae Index. P. 186. *Achille Stazio, erudito portoghese, alla sua morte* (1581), *legò ai RR. PP. Filippini la sua biblioteca che costituì il primo nucleo della Vallicelliana.*

2 - Bibliothecae Vallicellanae Codicum manuscriptorum indices tres antiqui. P. 185.

3. - Indices varii antiqui Bibliothecae Vallicellanae. P. 183.

4. - Monumentorum variorum et opusculorum aliquorum manuscriptorum Bibliothecae Vallicellanae index respondens antiquae ipsius dispositionis pars prima et secunda. P. 202-3.

5. - Memorie spettanti alla Biblioteca Vallicelliana. P. 204.

Manoscritto contenente: brevi, lettere e memorie diverse nonchè indici vari.

6. - Benemeritorum de Vallicellana Bibliotheca Congregationis Oratorii Romani eorum scilicet, qui suis testamento relictis libris illam locupletem reddiderunt. P. 206.

7. - Vallicellanae Bibliothecae Congregationis Oratorii Romani manuscriptorum codicum indices tres. Duo priores alphabetici, quorum primus codices manuscriptos indicat, secundus singulas sanctorum vitas, quae in 26 prioris ordinis tomis continentur. Tertius reliqua quae in eisdem tomis habentur. Accedit quartus mss. codicum graecorum. P. 207.

8. - Index Codicum manuscriptorum continentium vitas sanctorum ex Bibliothecis Vaticana et Vallicellana item Lateranen, et Vaticanae Basilic. et Monasterii S. Caeciliae Rom. Urbis. Confectus et scriptus propria manu Antonii Bosii. H. 24.

9. - Index amplissimus omnium librorum qui ad Annalium Eccl. Historiam erunt perlegendi. Die 15 Octobris 1703 - Additur in fine index antiquus Codicum mss. Bibliothecae Vallicellanae. S. 47.

10. Monumenta varia collecta a Caesare Baronio S. R. E. Card. ex auctoribus et codicibus manuscriptis multarum Bibliothecarum pro augendis annalibus ecclesiasticis iam scriptis et etiam scribendis, sive continuandis. Volumen authographum. Q. 6.

11. - Index rerum quae in codicibus XXVI manuscriptis Bibliothecae Vallicellanae continentur. S. 63.

12. - Josephi Blanchini index rerum quae in manuscriptis codicibus graecis Bibliothecae Vallicellanae continentur ordine alphabetico dispositus. S. 62.

13. - Index alphabeticus universalis cognominum, auctorum, sanctorum actorum, vitarum et monumentorum quae in codicibus manuscriptis graecis et latinis Bibliothecae Vallicellanae continentur. Voll. 4. S. 58-61.

14. - Josephi Blanchini Congregationis Oratorii Romani Presbyteri adversaria Bibliothecae Vallicellanae - Tom. 1us et 2us. S. 64-65.

15 - Josephi Blanchini Codices Vaticani et Vallicellani, in quibus exstant codices Evangeliorum et Evangeliaria - Libri Sacramentorum seu Sacramentalia - Missalia et antiqui libri Missalium. S. 66.

16. - Josephi Blanchini Codices Vaticani et Vallicellani, in quibus exstant libri Divinorum Officiorum - Homiliaria ad usum Divinorum Officiorum - Breviaria et Officia Sanctorum - Lectionaria. S. 67.

17. - Josephi Blanchini Codices Vaticani et Vallicellani, in quibus exstant Praeces Liturgicae, seu orationes - Hymnaria, Antiphonaria - Commentaria librorum liturgicorum et ritualium - Ritualia et libri liturgici. S. 68.

18. - Josephi Blanchini Codices Vaticani et Vallicellani, in quibus exstant SSm. Conciliorum canones: Canones et libri poenitentiales - Acta Martyrum, Lectionaria et vitae Sanctorum - Ordines praesertim Romani - Kalendaria - Martyrologia. S. 69.

19. - Index Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Vallicellanae, eorumdemque aetas ac judicium. S. 70.

20. - Josephi Blanchini sylloge monumentorum manuscriptorum Bibliothecae Vallicellanae. Voll. tre. S. 71-73.

Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II.

A) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo misto per autori e soggetti.*
3. - *Catalogo per classi.*
4. - *Catalogo degli incunabuli.*
5. - *Catalogo delle opere geografiche.*
6. - *Catalogo dei libri arabi.*
7. - *Catalogo dei libri cinesi e giapponesi.*
8. - *Catalogo delle edizioni rare.*
9. - *Catalogo delle edizioni dei Blado.*
10. - *Catalogo delle cause dei Santi.*
11. - *Catalogo dei manoscritti.*
12. - *Catalogo degli autografi.*

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO, per nome di Autore e per titolo delle opere anonime. Rappresenta tutta la suppellettile libraria ordinata negli scaffali. E' a schede mobili, di formato oblungo (mm. 125×230), riunite in volumetti a chiusura meccanica, contenenti in media 250 schede ciascuno. Questo catalogo fu iniziato nel 1882 e comprende a tutt'oggi 3800 volumetti. Le schede degli ultimi acquisti si fondono provvisoriamente in uno schedario a parte (*Nuove accessioni*) e a fine d'anno vengono fuse alla lor volta nel generale.

Questo catalogo è collocato nel corridoio d'ingresso al primo piano ed è accessibile agli studiosi delle Sale riservate; i lettori della Sala comune possono accedervi con un permesso che si rilascia volta per volta dal capo del servizio pubblico.

2. - Catalogo misto, ordinato in una unica serie alfabetica per autori e per soggetti. Comprende solo le opere moderne che rispondono ai bisogni della media cultura e sono d'uso frequente; ne sono quindi escluse le opere antiche e rare, le opere in lingue meno accessibili e quelle di carattere troppo strettamente scientifico su argomenti speciali. E' redatto su schedine mobili di formato internazionale (mm. 80 per 125), di vario colore, e cioè rosse per gli autori, gialle per i soggetti e verdi per i titoli delle opere anonime. Fu iniziato nel 1909 per uso e comodità dei lettori della Sala comune, ed è contenuto in sette mobili, modello *Globe*, a 24 cassette ciascuno. E' tenuto a giorno coi nuovi acquisti principali.

3. - Catalogo per classi. E' formato con le schede di prima redazione dopo che hanno servito per la copia del Catalogo alfabetico. Diviso in quattro grandi classi: *Storia, Filologia, Letterature, Scienze*. Internamente alle sezioni le schede sono ordinate per soggetti. Non tutto il materiale raccolto per questo catalogo ha potuto essere ordinato, e da vari anni è sospeso, ritenendosi opportuno che le schede originali siano ordinate topograficamente secondo la collocazione che i libri hanno negli scaffali, per gli eventuali cambiamenti da apportare alla suppellettile o al catalogo generale.

La consultazione di questo catalogo è riservata ed occorre l'assistenza di un impiegato.

4. - Catalogo degli incunabuli. Vi si descrivono minutamente, secondo i modelli ben conosciuti dello Hain, del Copinger, del Reichling ecc. tutte le edizioni quattrocentine possedute ordinate alfabeticamente e corredate di un indice cronologico, sono comprese in due volumi in fol. manoscritti; un terzo volume comprende i nuovi acquisti.

5. - Catalogo delle opere geografiche. E' un volume a stampa col titolo: « Catalogo ragionato delle più rare o più importanti opere geografiche a stampa che si conservano nella Biblioteca del Collegio Romano, compilato da Carlo Castellani, direttore provvisorio della detta Biblioteca ». Roma, dalla Tipografia Romana, 1876, in 8°.

6. - Catalogo dei libri arabi. Questa collezione, iniziata nel 1916 per cura del Prof. Alfonso Nallino e con l'assistenza di specialisti volonterosi, ha un catalogo speciale, a schede mobili (mm. 180 × 250), riunite in 25 volumetti a chiusura meccanica. E' alfabetico per autori con numerose schede di spoglio e di richiamo.

7. - Catalogo dei libri cinesi e giapponesi. Il primo nucleo di questa sezione è costituito dai libri dell'estremo Oriente ceduti alla V. E. dal Prof. Valenziani. Se ne ha a stampa un elenco pubblicato dallo stesso Prof. Valenziani nel *Bollettino italiano* degli *studi orientali*, anno I, Firenze. Succ. Le Monnier, 1876-77, tirato a parte in pochi esemplari col titolo *Catalogo di libri giapponesi e cinesi acquistati di recente dalla Biblioteca Vittorio Emanuele*. S.n. t., 8°, pp. 19 con 1 fol. d'appendice. Le opere giapponesi ivi descritte sono in numero di 115 e di 114 le cinesi. Molti altri volumi nelle due lingue sono stati aggiunti posteriormente alla sezione, ma i vari tentativi

di una nuova catalogazione fatti successivamente da alcuni studiosi specialisti sono rimasti incompiuti.

8. - Catalogo delle edizioni rare. E' piuttosto un elenco sommario, manoscritto in volume, delle edizioni dei Giunta, dei Blado, di Paganino Paganini, di Torrentino, degli Stefani, degli Elzeviri, di Bodoni. Compilato nel 1877 quando la Biblioteca era ancora nel periodo di formazione, è certo imperfetto.

9. - Catalogo delle edizioni dei Blado. E' a stampa e forma il vol. XIV della collezione *Indici e cataloghi*, pubblicato a cura del Ministero della Istruzione: *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi* (1516-1593) *possedute dalla Biblioteca N. C. V. E. di Roma, con una introduzione storico-bibliografica, compilato da Giuseppe Fumagalli e Giacomo Belli.* Roma, 1891, 8°. E' in ordine cronologico, ma essendo rimasta in sospeso la pubblicazione, si arresta al principio del 1573.

10. - Catalogo delle cause dei santi. Contiene l'elencazione delle scritture che si riferiscono a 269 cause di beatificazione o canonizzazione, nell'ordine alfabetico dei nomi. Vol. in fol. ms.

11. - Catalogo dei manoscritti. E' diviso per fondi e per lingue. I codici sono descritti minutamente nell'ordine inventariale, ed ogni fondo è corredato di un indice analitico degli autori e delle materie.

1° *Fondo Sessoriano.* Un vol. in fol. e un vol. d'indice;

2° *Fondo gesuitico.* Un vol. in fol. e indice;

3° *Fondi monastici minori.* Due vol. in fol. e indice;

4° *Fondo Vittorio Emanuele.* Comprende i manoscritti acquistati dopo la fondazione della Biblioteca ed è tenuto a giorno. Due vol. in fol. e indice;

5° *Manoscritti greci.* Un opuscolo a stampa estratto da *Studi Italiani di filologia classica,* Firenze, 1902, vol. X, pp. 223-236, col titolo: *Index codicum graecorum qui Romae in Bibliothecae Nationali olim Collegii Romani adservantur, composuit Donatus Tamilia.*

6° *Manoscritti orientali.* Un vol. a stampa col titolo: *Catalogo dei codici Siriani, Arabi, Turchi e Persiani della Biblioteca Vittorio Emanuele per Ignazio Guidi.* Estratto da: *Catalogo dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia stampati a spese del Ministero della Pubblica Istruzione.* Firenze, Le Monnier, 1878.

12. - Catalogo degli autografi. Un vol. in fol. ms. in ordine d'inventario, con indice degli autori a schede mobili.

B) CATALOGHI ANTICHI
(fuori d'uso).

13. - Catalogo della biblioteca del Collegio Romano. E' il vecchio catalogo alfabetico della Biblioteca gesuitica *maioro secreta,* in 12 grandi volumi in-fol. mss. Siccome i libri di questo fondo, che hanno costituito il primo e più importante nucleo della Vittorio Emanuele, sono stati completamente

rimaneggiati e fusi con altri che provenivano da altre librerie claustrali, le segnature più non corrispondono, e il catalogo si conserva come un documento dell'antica consistenza e per eventuali riscontri.

14. - Catalogo della biblioteca Eborense. Due voll. in-fol. mss. e uno di appendice. Ultima delle librerie claustrali annesse alla V. E., l'Eborense o Aracoelitana è stata conservata in corpo separato, ma i volumi hanno avuto nei nuovi scaffali un diverso ordinamento, sono stati rischedati e le schede fuse nel catalogo generale.

15. - Catalogo degli Opuscoli contenuti nelle miscellanee della raccolta Valenti. (*Cinque voll. mss. in f°. e uno di appendice*).

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA A FRANCOFORTE SUL MENO.

Benchè siano trascorsi ormai parecchi mesi dall'avvenimento, riteniamo non inutile riportare la cronaca che segue sulla Esposizione internazionale di musica, tenutasi a Francoforte sul Meno, data l'importanza della manifestazione, alla quale l'Italia ha partecipato con onore.

Lo scritto ci è stato gentilmente fornito dal dott. Gaetano Cesari che ha assai contribuito alla perfetta riuscita della mostra italiana.

Sull'area annualmente dedicata alla mostra dei prodotti dell'industria ed all'attività del commercio, Francoforte, la bella e moderna città-giardino posta fra il Meno ed il Tannus, ha richiamato l'attenzione delle Nazioni con una Esposizione internazionale destinata forse a rimanere unica nel suo genere. Dall'11 giugno al 28 dello scorso agosto, vi si sono visti concentrati ed in bell'ordine offerti agli occhi del pubblico i tesori più preziosi, i cimeli più significativi che interessano la storia della cultura e dell'arte musicale. Anche le manifestazioni meno evolute delle musiche dei popoli primitivi e di quelli rimasti allo stato barbaro non erano state trascurate; così che non è sembrato disconveniente alla mostra il titolo datole: *La musica nella vita dei popoli*, nè mancato il fine che con essa si voleva perseguire, di onorare cioè la memoria di Beethoven, nella ricorrenza del primo centenario della morte del Maestro glorioso. Tutte le Nazioni — pochissime eccettuate — avevano aderito alla grandiosa iniziativa, difficile e rischiosa in sè, e resa attuabile soltanto dalla fede e tenacia degli organizzatori di Francoforte, come dalla eccezionalità della circostanza. Si trattava di mobilitare una parte ragguardevole del patrimonio artistico delle varie nazioni; di assicurarsi contro i rischi dei trasporti di materiali delicati e preziosissimi; di vincere la diffidenza giustamente ispirata da disgraziati precedenti; di garantire, fino dove era umanamente possibile, la conservazione di opere d'arte che, una volta perdute, non sarebbero state più ricuperabili. L'appello però, lanciato in nome di Beethoven e di un ideale di pace espresso sotto il simbolo dell'armonia ed universalità della musica, è stato raccolto dalle nazioni che, più delle altre, si trovarono attraverso i secoli alla testa del movimento musicale: l'Italia in primissima linea, seguita dalla Francia e dall'Austria, dal Belgio e dall'Olanda, Polonia, Russia, Ceco-Slovacchia, Ungheria, Svizzera. La Germania, naturalmente, ha dato il buon esempio costruendo per sè un vasto gruppo di edifici, nei quali, senza distinzione di luogo d'origine, trasportò il bello ed il buono custoditi nelle sue Biblioteche ed Archivi: materiali copiosissimi, autografi d'ogni specie, musiche manoscritte e stampate, codici e strumenti, tanto da potere quasi da sola documentare ogni capitolo della storia della musica.

Le Nazioni espositrici, alle quali erano stati riservati degli edifici ordinati per Sezioni, avrebbero dovuto assolvere il particolare compito di illustrare i contributi più importanti da esse portati all'arte universale, nell'orbita dei monumenti nazionali. Non tutte però le Nazioni intervenute si sono attenute scrupolosamente a questo concetto fondamentale informativo; e forse è stata solo l'Italia che ha dimostrato di non volere fare di una esposizione storica una mostra di ricchezza, sostituente alla documentazione delle conquiste del genio nazionale la pompa di un possesso attuale e materiale. Certo, per evitare un tale scoglio, alcune Sezioni avrebbero dovuto lasciare molti vuoti nelle collezioni ordinate per generi, cronologicamente; giacchè, in troppi periodi della storia della musica, gli spiriti direttivi di una nazione predominante e spesso il contributo personale dell'artista

straniero si sostituirono, e per qualità e per quantità, al prodotto schiettamente nazionale. Ad ovviare a frequenti soluzioni di continuità storica — come sarebbe altrimenti riuscita, ad esempio, la mostra dell'Austria — è apparsa quindi in certi casi giustificata la inclusione di monumenti dovuti al genio dell'artista straniero. La qual cosa riuscì di particolare compiacimento all'Italia, che così ha visto estese a quasi tutte le Sezioni le testimonianze della sua egemonia musicale lungamente esercitata.

Troppo lungo sarebbe enumerare gli Istituti, le Biblioteche, gli Archivi, i Musei, mercè il concorso dei quali l'Esposizione di Francoforte giunse a dare una idea dei tesori disseminati in tutto il mondo. La sola Esposizione musicale di Vienna, del 1892, aveva potuto contare sopra una copia altrettanto grande di ricchezze, non però sopra un uguale ordinamento, date le norme della moderna metodica tedesca che hanno trovato applicazione in Francoforte.

Non contenta la Germania di attingere alle fonti ufficiali delle *Staatsbibliotheken* di Berlino, Amburgo, Francoforte, per non citare che le maggiori, ed a quelle regionali o civiche di Dresda, Breslavia, Königsberga, Bamberga, Fulda, ecc., fece tesoro delle ricchissime collezioni private di Paul Hirsch, Wolffheim, Heyer (oggi passata all'Università di Lipsia), Neuport, attraverso le quali è riuscito a tutti visibilissimo quanti e quali materiali italiani giacciono in mani straniere. Ci sarebbe stata bastevole materia per ricavarne la bibliografia di più d'un terzo delle musiche esposte! Il che non toglie però che autografi di Bach, Haydn, Mozart, Beethoven, e di tutti i maggiori ed anche minori maestri del romanticismo fossero presenti in gran numero ed il Museo di Zwickau ricordasse Schumann con la riproduzione fedele della stanza da lavoro del Maestro raccogliente tutta la suppellettile, nonchè i ricordi artistici a lui appartenuti.

La Francia, che avrebbe potuto illustrare il periodo medioevale come non sarebbe stato possibile a nessun'altra nazione, preferì limitare al Cinquecento ed ai secoli di poi la mostra delle cose sue più significative. Dalla *Bibliothèque Nationale*, dal *Conservatoire National de Musique*, dai *Musées du Louvre, du Luxembourg, de Versailles, de l'Opèra*, e dalle biblioteche *Mazarine* e *Sainte Geneviève*, trasse manoscritti e stampati, incisioni e dipinti in tale copia da ricavarne un catalogo di 1010 numeri. E se esponendo certi preziosi autografi di Bach, Beethoven, Haydn, nonchè la partitura del *Don Juan* di Mozart uscì un po' fuori dal seminato dell'arte nazionale, è altrettanto vero che, grazie al concorso di collezionisti privati — quali il Prunières, il Rouché ed altri —, rifece con ampiezza la storia del costume teatrale francese, e particolarmente del balletto, in maniera attraente ed esauriente.

A rappresentare l'Austria provvide largamente la *Nationalbibliotek* di Vienna, alla quale portarono un contributo integrativo l'*Albertina*, il *Museo della città* e la *Gesellschaft der Musikfreunde*, il *Mozarteum* di Salisburgo. L'imbandigione riuscì di primissimo ordine, tanti furono i codici mobilitati, a cominciare dai preziosissimi trattati medievali di Ubaldo, Ermanno Contratto, Guido d'Arezzo, Johannes de Muris, ecc. e tanti gli autografi che apparvero a far corona a quelli di Beethoven. Fra l'antico ed il moderno, una magnifica mostra di stampe del periodo umanistico parlava eloquentemente dell'influsso esercitato dal pensiero latino sui Celtes, Tritonius, Chelidonius, e dei rapporti di Vienna imperiale con l'Italia del Rinascimento.

Di fronte alla Germania, Francia, Austria ed a tutte le Nazioni minori aventi una Sezione propria, l'Italia potè svolgere, in otto sale, per sommi capi, il corso della sua gloriosa storia musicale, grazie alle disposizioni date da S. E. il Ministro Fedele ed all'azione spiegata in armonia con essa dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e della Direzione Generale delle Biblioteche. I RR. Conservatori d'Italia e le RR. Biblioteche, a cominciare dalle quattro di Firenze, seguite dall'Universitaria di Bologna, dalla Nazionale di Milano, dalla Estense di Modena, dall'Universitaria di Padova, dalla Comunale di Perugia e dalla Marciana di Venezia, diedero il buon esempio agli Istituti autonomi ed ai privati che vennero invitati ad integrare la mostra nella Sezione. In tal modo fu reso possibile un ordinamento sistematico e cro-

nologico insieme di materiali che, partendo dalle testimonianze dell'antica arte classica in Roma, giungevano ai più recenti fasti della Scala di Milano ed ai quattro maggiori compositori dell'Ottocento: Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi, rappresentati dalle quattro partiture autografe del *Barbiere*, della *Norma*, della *Lucia* e del *Falstaff*. Fra quel punto di partenza e questo punto d'arrivo di due stadi di civiltà riflessi nell'arte musicale, il visitatore vedeva sotto le robuste custodie vetrate, svolgersi l'immensa corrente delle musiche nazionali, succedersi i codici notati dell'*Ars nova* fiorentina, dominati dall'immagine di Francesco Landini, i trattati musicali di Marchetto e di Prosdocimo de Beldemandis pel '300; i trattatisti italiani e fiamminghi che nel '400 tennero scuola nel nostro paese, insieme a due dei sei Codici musicali di Trento rivendicati dall'Italia dopo la guerra; gli incunabili della stampa musicale d'invenzione italiana, accompagnati dalle intavolature e dalle stampe di musiche chiesastiche e madrigalesche del '500, dalle pubblicazioni dei maggiori teorici italiani e da esemplari di strumenti dello stesso secolo. Venivano poi le *Nuove musiche* del secolo decimosettimo, con i maggiori rappresentanti del melodramma sviluppatosi successivamente in Firenze, Roma, Venezia, con le composizioni strumentali disposte in vetrine collocate intorno a quella che conteneva un gioiello della nostra arte liutaria: la viola medicea di Antonio Stradivari, conservata nella Biblioteca del R. Conservatorio di Firenze. Primeggiavano, pel '700, le musiche del melodramma serio e gioioso mandate dal R. Conservatorio di Napoli; una grande quantità di ritratti, di bozzetti di scenarii, ed il bellissimo esemplare di *forte-piano* a martelli, del 1722, invenzione e costruzione di Bartolomeo de Cristofori, ora posseduto dal Conte Giusti, podestà di Padova. Così si giungeva ai compositori italiani che negli ultimi decenni del '700 ebbero grande voga a Parigi; alla Scala ed agli altri teatri italiani di maggiore importanza; infine ai sopra citati nostri astri maggiori dell'Opera nell'Ottocento.

La Sezione italiana venne inaugurata il giorno 12 luglio alla presenza di S. E. il Conte Aldobrandi Marescotti, R. Ambasciatore d'Italia in Berlino; del Comm. Tito Chiovenda, R. Console Generale in Francoforte; della Delegazione Italiana appositamente inviata in Germania e composta del prof. comm. Marino Lazzari in rappresentanza di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, del Dott. Comm. Francesco Fedele per la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e del Maestro Mario Labroca delegato del Sindacato Nazionale dei maestri di musica italiani. Intervennero per la città di Francoforte il primo borgomastro dott. Landmann, i tre direttori della Esposizione — Sutter, Cock e Luebbecke — la stampa cittadina al completo; nonchè un ragguardevole numero di invitati. Parlarono il prof. Lazzari in nome del Ministro Fedele; il dott. Landmann per la città di Francoforte e l'organizzatore della Sezione, dott. Gaetano Cesari. Un concerto d'apertura, eseguito dal Coro delle Basiliche romane diretto dal Maestro Casimiri, chiuse la cerimonia inaugurale.

LA MOSTRA MAMELIANA A GENOVA.

Il Comitato costituitosi in Genova nel 1926 per preparare degne onoranze a Goffredo Mameli nel 1° centenario della sua nascita, deliberava nella sua seduta del 30 marzo 1927 di preparare per il 1° settembre una Mostra che raccogliesse in varie sale tutti gli autografi e i cimeli del poeta eroe ed altri documenti sia autografi, che iconografici o a stampa che in qualche modo avessero attinenza col Mameli e col tempo che fu suo. L'incarico di organizzare la Mostra fu affidato al prof. Codignola, segretario del Comitato.

Prima cura del Comitato fu quella di ricostruire nella sua integrità l'archivio di Casa Mameli che era stato in altri tempi diviso fra gli eredi: una parte era passato al fratello di Goffredo, Giovanni Battista, ed una seconda parte al fratello Nicola.

I documenti in possesso di Nicola Mameli lasciati al Comune di Genova, si trovano attualmente al Museo storico del Risorgimento di questa città, quelli già in possesso di Giovanni Battista, si trovano presso gli eredi Conti Thellung.

Ottenuti in deposito dai Conti Thellung tali documenti, essi integrarono quelli del

Museo del Risorgimento e l'archivio Mameli in tal modo si trovò completamente ricostituito.

Esso comprende:

1) numerosi autografi di poesie, sia in fogli volanti, sia in quaderni;

2) numerose lettere autografe di Goffredo Mameli;

3) fogli volanti dell'epoca, giornali sciolti ecc. ecc.;

4) lettere dei famigliari di Goffredo Mameli;

5) lettere di varî a Goffredo Mameli ed ai suoi famigliari;

6) cimeli varî (ciocche di capelli, arpi, ritratti, incisioni, ecc.).

Questo nucleo centrale di documenti e cimeli mameliani collocati per la maggior parte nella sala centrale della Mostra fu inquadrato con documenti, rappresentazioni iconografiche, giornali, cimeli varii del periodo delle Riforme in cui il Mameli iniziò la sua vita politica e combattè le sue battaglie ideali. Questa documentazione — seguita a Genova quasi giorno per giorno attraverso le più varie dimostrazioni — venne resa di ragione al pubblico, esponendo in appositi grandi quadri in una seconda sala la ricca serie di documenti autografi dell'epoca (dal settembre 1847 al marzo 1848), tratti specialmente dalle *Carte Doria*, che si trovano al Museo del Risorgimento di Genova, dalle *Carte dell'Archivio* della *Biblioteca della R. Università di Genova*, dalle *Carte Canale* della Biblioteca Lercari di Genova, dalle *Carte Celesia* della Biblioteca Berio di Genova, dalle *Carte Chiossone* dell'avv. David Chiossone, da documenti dell'avv. Carcassi ecc. ecc.

La terza sala della Mostra raccoglieva una ricca rappresentazione iconografica delle guerre del '48 e '49 e specialmente dei fatti d'arme a cui il Mameli partecipò. Contribuirono a rendere assai interessante questa parte specialmente la ricca *raccolta Michel*, di incisioni e stampe dell'epoca; il Museo del Risorgimento di Milano, quello di Torino, con preziosi autografi — fra tutti i più importanti: l'autografo dell'Inno « Fratelli d'Italia » e quello musicale del Maestro Novaro.

Oltre le rappresentazioni iconografiche questa parte raccoglieva anche una raccolta completa delle edizioni degli Scritti del Mameli, e una ricca serie di giornali dal 1846 al 1850 — giornali quotidiani di Genova, Roma, Firenze —, ai quali il Mameli collaborò.

Questi giornali furono esposti dal Museo del Risorgimento di Roma, e dalle varie Biblioteche Nazionali del Regno, per mezzo della R. Biblioteca Universitaria di Genova.

Anche una minuscola ma caratteristica raccolta numismatica ed un medagliere della Repubblica Romana, della Repubblica di Venezia e del Governo Provvisorio di Milano ('48 e '49) fu esposta per la cortese concessione di alcuni privati: l'avv. P. Rebuttanti, il prof. Meritano e il sig. Panarari.

Altri cimeli e documenti varii vennero favoriti dalla cortesia del Rettore dell'Università di Genova, dal Podestà di Varese, dalla Società Ginnastica di Genova « G. Mameli », dalla Scuola Complementare di Genova « G. Mameli », ecc. ecc.

La Mostra fu aperta nei locali di Palazzo Rosso a piano terreno il giorno 1° settembre ed ufficialmente inaugurata il 5 settembre da S. E. il Senatore prof. Giovanni Gentile, dopo la commemorazione tenuta al teatro Carlo Felice.

Rimase aperta al pubblico ininterrottamente dal 1° settembre al 15 ottobre e fu giornalmente visitata da numerosi cittadini.

Negli ultimi quindici giorni tutte le scolaresche delle scuole medie di Genova furono accompagnate in pio pellegrinaggio alla visita della Mostra.

ALL'ACCADEMIA DEI LINCEI - LA PUBBLICAZIONE DELL'ARCHIVIO CAETANI E IL MUSEO DELLA GENTE GIULIA.

Particolarmente importante è stata alla Accademia dei Lincei la seduta del 20 novembre u. s., con la quale la classe di scienze morali ha iniziato i lavori del nuovo anno accademico.

Dopo una viva ed elevata commemorazione dell'illustre Dantista scomparso Isidoro del Lungo, pronunziata dal socio prof. senatore Guido Mazzoni, il Ministro della Pubblica Istruzione S. E. Fedele, intervenuto alla seduta come accademico, ha pre-

sentato con calde parole di lode i sei monumentali volumi coi quali il principe don Gelasio Caetani ha voluto dare personalmente agli studi ed all'Italia un primo largo saggio dei tesori che racchiude il suo prezioso archivio di famiglia.

S. E. Fedele, con l'alta competenza che lo distingue negli studi storici del Medio Evo, ha rilevato la grande importanza dell'Opera, esponendone il largo disegno ed accennando brevemente al contenuto dei due volumi della *Domus Caietana*, e dei *Regesta Chartarum*, al volume della *Genealogia Caietanorum* e a quello, particolarmente importante per la storia della guerra angioina, dell'epistolario di *Onorato Caetani duca di Fondi*.

La pubblicazione di questi volumi porta un contributo notevolissimo alla storia di Roma nel Medio Evo, nella quale la famiglia Caetani ha avuto un posto così eminente ed è giusto che la riconoscenza dell'Italia vada a questo Principe romano ingegnere e storico, agricoltore appassionato e artista finissimo, che in 18 anni di lavoro tenace interrotti solo dai doveri militari gloriosamente assolti e dalle alte cariche pubbliche ricoperte, ha voluto personalmente portare alla luce, con metodo di scienziato e con passione di uomo, le carte ove rivivono le imprese dei suoi grandi Antenati.

In relazione poi al recente ritrovamento fatto dal prof. Giulio Quirino Giglioli della epigrafe sepolcrale di Marcello e di Ottavia, e alla proposta di costituire nell'Augusteo il Museo della Gente Giulia, liberando la cella sepolcrale degli imperatori dalle macerie e riportandovi le epigrafi imperiali fin qui ritrovate insieme con i ricordi più strettamente connessi con la famiglia di Augusto, S. E. il Ministro Fedele ha dichiarato di essere ben lieto di accoglierla, dando affidamento che per quel ch'è di sua competenza farà il possibile a che possa tradursi in realtà.

Il socio prof. L. Pernier ha quindi presentato un'ampia e dettagliata relazione sugli scavi di Cirene e il socio senatore professor Ruffini ha intrattenuto l'uditorio sull'importante tema della legislazione sui diritti di autore.

Hanno fatto comunicazioni varie i soci senatore Pais, prof. Paribeni, prof. Brugi, senatore Credaro.

I CONCORSI A PREMIO DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Sono state pubblicate le relazioni sui concorsi a premi banditi dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere.

Le relazioni sono nella maggior parte lusinghiere per i lavori presentati al giudizio dei Commissari ed attestano dell'operoso risveglio che si rileva nei più diversi campi delle discipline scientifiche con grande vantaggio degli studi.

Riportiamo integralmente le relazioni, pensando di far cosa utile e gradita ai nostri lettori.

Concorsi a premi della Fondazione Scientifica Cagnola. — Premio ordinario scaduto al 31 *dicembre* 1926. — *Tema:* « Sulla importanza del valore dinamico specifico nel ricambio materiale dell'uomo ». — (*Commissari:* Membro effettivo dell'Istituto, TANSINI, Socio corrispondente MEDEA, Membro effettivo DEVOTO, *relatore*).

Al premio di Fondazione Cagnola (per l'anno 1926) per un tema « Sulla importanza del valore dinamico specifico nel ricambio materiale dell'uomo » (evidentemente nel titolo manca qualche cosa, ossia che si tratta degli alimenti) non si è presentato che un solo aspirante che ha adottato il motto: *Brera*.

La Commissione sottoscritta nel procedere all'esame della monografia in parola ha rilevato a pag. 43 un periodo nel quale vien detto letteralmente quanto segue: « a questa conclusione (alla quale è arrivato Liebesny) son giunto anch'io come ho scritto in un mio precedente lavoro » e qui il nome esplicito del concorrente che è uno studioso assai apprezzato e libero docente presso la Facoltà medica di Milano.

Per il fatto che lo statuto della Fondazione Cagnola impone che le memorie debbono essere presentate anonime ed inedite, la Commissione, essendo risultato in modo inequivocabile il nome dell'autore della monografia in contravvenzione ai termini

statutari del concorso, ha sospeso i suoi lavori con suo vivo rincrescimento e propone che sia dichiarato deserto il concorso al premio Cagnola per il 1926.

La Commissione esprime il voto che lo stesso tema sia riproposto per il 1928.

Letta ed approvata nell'adunanza del 22 dicembre 1927. — Non venne conferito il premio.

Tema permanente designato dal fondatore: « Sulla natura dei miasmi e contagi ». — (*Commissari:* Membri effettivi SALA, BELFANTI. *relatore,* Socio corrispondente PERRONCITO).

Il candidato, dopo una rivista della letteratura sull'argomento, studia un ceppo di *Aspergillus fumigatus.* Accennato ai principali caratteri culturali, ne determina il potere patogeno sui comuni animali da esperimento. Mentre esso appare rapidamente mortale introdotto per via endovenosa, endoperitoneale ed endotracheale, non ottenne mai generalizzazione della micosi con l'introduzione sottocutanea ed egualmente negativi sono risultati i tentativi di applicazione corneale, sulla cute scarificata e di introduzione per via orale.

Refrattari si sono mostrati gli animali a sangue freddo.

Il brodo di cultura, anche in dosi elevate, non ha prodotto effetti tossici per quanto essa abbia in vitro, un'azione emolitica che non scompare con il riscaldamento a 55° per mezz'ora. Invece le patine culturali uccise hanno esercitato sul coniglio un'azione tossica e da esso è stato possibile estrarre col cloroformio una sostanza tossica per la cavia anche per via sottocutanea.

Con iniezioni a dosi crescenti di sospensioni di spore è riuscito al candidato immunizzare dei cani che hanno resistito a dosi 20 volte maggiori della minima mortale, ma non gli è stato possibile trasmettere l'immunità passiva. Ugualmente, con l'introduzione di brodo-cultura filtrata, ha ottenuto solo un lieve aumento di resistenza, mentre il precedente trattamento con *Aspergillus niger* non ha protetto gli animali dalla successiva inoculazione di una dose mortale di *Aspergillus fumigatus.*

Passa quindi il candidato allo studio sierologico degli animali immunizzati. Nel loro siero non ha potuto mettere in evidenza nè la presenza di agglutinine, nè di precipitine, nè di mico-lisine. La prova di Pfeiffer è riuscita negativa e così pure la enzimo e la sinforeazione. Invece la deviazione del complemento è avvenuta a titolo elevato ed è stata nettamente specifica. Nel siero di cane immune sono pure presenti delle sostanze termostabili capaci di ritardare od impedire l'azione emolitica delle brodo-culture. L'indice opsonico è apparso lievemente aumentato.

Vengono in seguito studiate istologicamente, comparativamente sui due gruppi di animali, immunizzati e non preparati, le alterazioni determinate dall'introduzione del fungo. Osservato come la recettività e la capacità difensiva dei vari organi, studiate anche con l'introduzione diretta dall'*Aspergillus,* variano con un massimo di recettività per i reni ed il polmone ed un minimo per la milza e le ghiandole genitali, pare al candidato di aver osservato, anche per i mezzi della colorazione vitale, negli animali immunizzati aumentata reattività cellulare, per cui i meccanismi di difesa istiogena entrano più rapidamente e più intensamente in azione. All'armonica cooperazione quindi dei due fattori, istiogeno ed umorale, qualunque sieno i reciproci rapporti di interdipendenza, attribuisce la comparsa dello stato di immunità e la difesa contro i tre principali meccanismi d'azione patogena dell'*Aspergillo:* azione meccanica, azione tossica propria del fungo, azione tossica da lisi cellulare.

La Commissione rileva unanime che le ricerche sono ben condotte e contengono un contributo interessante di fatti nuovi sopratutto dal punto di vista immunologico; per quanto dal punto di vista istiopatologico esse meritino di essere meglio approfondite.

La Commissione unanime propone che venga assegnato il Premio Cagnola dell'anno 1926 al dott. Vittorio Pettinari, per il lavoro da lui presentato sulla *Aspergillosi,* anche a titolo di incoraggiamento e di stimolo a proseguire in altri campi della Batterologia ricerche parallele alle presenti, approfondendo e precisando uno studio che si presenta fecondo di risultati.

Letta e approvata nell'adunanza del 22 dicembre 1927. — Venne conferito il premio di L. 2500 e medaglia d'oro di L. 500 al dott. Vittorio Pettinari, della R. Università di Milano.

Concorso al Premio di Fondazione Brambilla. — (*Commissari*: Membri effettivi MENOZZI, JORINI, Soci corrispondenti ZUNINI, CONTARDI, GIORDANO, *relatore*).

Il premio Brambilla ha richiamato quest'anno un numero inconsueto di concorrenti — 23 —, e di concorrenti in notevole parte degni. E poichè la fondazione Brambilla mira a premiare industrie e prodotti dai quali la popolazione trae vantaggio, i numerosi concorrenti ed il loro valore segnano confortevole progresso e danno al nostro Istituto lusinghiera soddisfazione.

Fra i 23 concorrenti, ben 9 vennero infatti ritenuti meritevoli di premio, mentre fra i non proposti si contano parecchi concorrenti pur di alto valore e che si dovettero escludere, a termini del disposto del Fondatore, solo per non aver ancora sviluppato sufficientemente l'industria, o per non averle dato attuazione in Lombardia.

I giudizi che la Commissione ha formato in seguito all'esame dei documenti, a indagini dirette e, più sovente, a visite superlocali, sono qui appresso brevemente riassunti.

1° Ingg. ALLOCCHI, BACCHINI e C., Milano. — Hanno fondato nel 1920, portandola a rapido notevole sviluppo, l'industria della fabbricazione di strumenti di misura elettrici e di apparecchi per la telegrafia, la radiotelefonia e la radiotelegrafia. La diffusione di apparecchi speciali, per cui l'Italia faceva ancora in gran parte acquisti all'estero, è stata considerevole sia per quantità che per varietà: furono dotati laboratori scientifici di strumenti di musica elettrici speciali alle ricerche elettrotecniche, chimiche, fisiologiche, ecc.; del pari, strumenti elettrici di controllo per le industrie elettrotecnica, metallurgica, ed altre, e per varie applicazioni nella Marina, nell'Esercito, nell'Aeronautica e nell'esercizio delle Ferrovie dello Stato.

In ordine alla produzione degli apparecchi telegrafici, è importante notare, ai fini del Concorso, che l'Amministrazione dei Telegrafi dello Stato ha troncato i consueti acquisti dall'Inghilterra; e che, fra altro, per gli apparecchi da cavo subacqueo, la speciale e tuttavia unica produzione italiana si è battuta, spesso con successo, con la straniera sui mercati esteri o per forniture a linee interstatali come, ad esempio, all'*Italcable*.

E' diuturna fatica degli ingg. Allocchio e Bacchini il contendere all'industria straniera la costruzione di sempre nuovi apparecchi scientifici, e l'industria loro costituisce tale organismo da assicurare la necessaria precisione a prodotti che debbono, più di altri ed anzitutto, inspirare fiducia agli acquirenti.

Le esposte ragioni giustificano la proposta di assegnare agli ingg. Allocchio e Bacchini il premio Brambilla di primo grado, con medaglia d'oro.

2° Ing. GIOVANNI ANDRI, di Milano. — Ha presentato un forno elettrico pel pane, bene ideato per quanto concerne l'economia di calore, l'igiene delle manipolazioni, la limitazione di spazio occupato e l'eventuale trasportabilità. La Commissione — pure apprezzando altamente l'iniziativa e la pratica attuazione che le fu data, in un campo importantissimo e nel quale l'ingegno italiano già da molti anni si afferma con buon successo tecnico — allo stato presente di sviluppo delle applicazioni non ritiene di proporre l'assegnazione del premio.

3° SOCIETÀ ANONIMA AZOGENO. — Concorre al premio per la produzione di nitrato ammoniaco. Tale produzione ha luogo nell'Abruzzo ed in Liguria: date le località, la scrivente Commissione non ha che a dolersi che le tassative disposizioni del Fondatore del premio si oppongano a riconoscere col premio stesso i meritori sforzi che hanno guidato i fondatori della Società — particolarmente l'ing. Carlo Toniolo — ad un largo pratico successo il quale è di alta importanza nell'economia della Nazione.

4° Dott. ANGELO BARBIERI. — Concorre per una serie di apparecchi da applicarsi al pianoforte agli scopi: di registrare composizioni eseguite sulle stesso, di preparare cartoni ripetitori, e di ottenere riproduzio-

ni ed esecuzioni semplici od orchestrali. Sono degne di vivo encomio le soluzioni conseguite dei non facili problemi, applicando accorgimenti oltremodo ingegnosi. Peraltro la Commissione ha dovuto considerare che gli apparecchi di cui sopra sono estranei al campo tassativamente circoscritto dalla fondazione Brambilla, mentre nei riguardi della produzione industriale occorre attendere più largo sviluppo della simpatica ed importante iniziativa.

5° Dott. Pietro Bondi, *Milano*. — Ha introdotto in Lombardia, a partire dal 1920, l'industria della stagionatura della foglia del tabacco; ha inoltre applicato pel primo alcuni provvedimenti intesi a rendere più sicure le prime fasi della coltivazione del tabacco (trapianto con tubetti di carta; primo allevamento delle piantine sotto tende di mussola). L'attività del dott. Bondi ha contribuito a diminuire l'entità degli acquisti di foglie fatti all'estero dal monopolio di Stato: l'importazione si è ridotta ad un minimo trascurabile e solo imposto da esigenze di speciali qualità; anzi si esportano tabacchi stagionati e lavorati con beneficio economico per la Nazione. Cui si aggiunge un beneficio agrario e sociale con lo sviluppo razionale di una coltura appropriata e di successive lavorazioni che interessano larga mano d'opera delle campagne.

Ricorrono adunque elementi per assegnare al dott. Bondi il premio Brambilla: la Commissione propone che gli venga conferito un premio di 2. grado, con medaglia d'argento.

6° Società Achille Brioschi e C., Milano. — Ha concorso per la produzione del lysoformio e prodotti derivati (in particolare saponi). La giusta intuizione, che ebbe or sono più di vent'anni il comm. Brioschi, dell'importanza di introdurre in Italia la fabbricazione del popolare disinfettante; l'adattamento del prodotto alle esigenze locali; l'impulso grandissimo e crescente dato alla diffusione del preparato nelle circostanze più svariate (epidemie ed altri flagelli, risanamenti di corsi d'acqua, di ambienti pubblici, ecc.) e nei campi più diversi (dalla pratica ospedaliera alle cure dell'igiene domestica), conducono ad ammettere abbondantemente conseguito il « vantaggio reale e provato per la popolazione », giusta il proposito del benemerito Fondatore del premio. Pertanto la Commissione propone che venga conferito alla Società Achille Brioschi e C. il premio Brambilla di 1. grado, con medaglia d'oro.

7° Ing. Umberto Casalis, Milano. — L'applicazione ad autoveicoli di gasogeni mobili a carbone di legna, è di evidente importanza pel nostro Paese: e sebbene quivi abbia avuto lontani precursori nelle applicazioni ad imbarcazioni ed a locomobili, con risultati economici messi in evidenza in qualche antico pubblico concorso, pur tuttavia essa non trovò degna attenzione che negli ultimi tempi. Va perciò tributata ampia lode all'ing. Casalis per aver introdotto in Italia un apparecchio del genere, per averne efficacemente perfezionato il depuratore del gas e per aver sollecitato a prove, fra altri, l'Autorità militare. Siccome però non è ancora avviata la diffusione dalla quale deriva quel vantaggio reale e provato cui si subordina il conferimento del premio, così la Commissione non può sottoporre proposta ch'esso venga ora conferito.

8° Ugo Colonna di Milano. — E' inventore di ingegnosi apparecchi da applicarsi alle comuni macchine per maglieria allo scopo di ottenere, secondo il principio del Jacquard, stoffe operate a innumeri disegni e a disparati effetti di traforo e di rilievo. Non vi è dubbio che dalla diffusione di tali apparecchi seguirà un beneficio per la popolazione, avuto riguardo all'importanza che può assumere la piccola industria della maglieria attuata con macchine a mano da tante e modeste lavoratrici, quando appunto si dia modo di produrre tessuti e indumenti pari a quelli fabbricati da possenti centri di lavoro, con i Jacquard a motore e speciali procedimenti di confezione. Ma anche qui ricorre quanto si è precedentemente osservato circa la condizione di un largo collocamento degli apparecchi. Questi sono di recente invenzione, e perciò il premio, con rammarico, non è ora proponibile.

9° Rag. Giuseppe Ferrero. — Presenta al Concorso alcuni studi circa un carro osservatorio militare, un gancio automatico per vagoni ferroviari, una bottiglia irriempibile. La Commissione si è altamente compiaciuta della prova di perizia e di ingegnosità

data dal concorrente, ma non ha potuto far luogo a proposte di conferimento di premio, opponendovisi, per le invenzioni non attuate, le precise disposizioni del lascito Brambilla.

10° Officine Meccaniche Italia. — Merita ampia lode lo sforzo pertinace dei fondatori e dirigenti di tali Officine per sostituire gli antichi procedimenti di verniciatura e pittura, con il procedimento pneumatico. Procedono infatti alacri lo studio e l'applicazione di apparecchi e di impianti adatti a svariate industrie, ed è costante cura il sottrarre la maestranza alla dannosa inalazione dei prodotti che finemente si polverizzano. Ma è uno sforzo ancora in atto, che agli effetti del conferimento del premio Brambilla, la Commissione avrebbe desiderato investisse da più lungo tempo un più completo campo. Allo stato attuale, l'iniziativa merita però largo incoraggiamento.

11° Comm. Alfredo Manzi, Milano. — Ha concorso per l'introduzione (avvenuta verso il 1910), il perfezionamento di fabbricazione e la diffusione, in vittoriosa concorrenza con l'importazione straniera, di tessuti leggeri di cotone mercerizzato, del tipo *charmeuse* o *surahline*. La scrivente Commissione si è resa conto delle prime date di fabbricazione, del macchinario successivamente perfezionato, della tenace azione commerciale e della ingente produzione attuale. Ha riconosciuto come ne sia derivato un duplice vantaggio generale: in primo luogo coll'emancipare il consumo italiano da un tributo all'estero che segnava un'immeritata inferiorità dell'industria tessile italiana in confronto a quella straniera; in secondo luogo con una considerevole riduzione di prezzo d'un prodotto di largo popolare consumo.

Pertanto la Commissione propone che venga conferito al comm. Alfredo Manzi il premio di 1. grado della fondazione Brambilla, con medaglia d'oro.

12° Ditta A. Marazzina, Milano. — Uno svecciatore - cernitore automatico, detto *auto-selector* — che le è titolo per concorrere al premio — non presenta tali caratteristiche di novità e di superiorità in confronto ad altri tipi, nè di avvenuta diffusione, da giustificare l'assegnazione al premio. E' peraltro doveroso riconoscere che, dove non possa disporsi di forza motrice per selezionare sementi o per cernere il grano (caso rarissimo nella moderna industria molitoria), l'apparecchio può essere raccomandato.

13° Società Anonima Pironi e Massarani, Paderno Dugnano. — Si è presentata al concorso principalmente per la produzione di filati, tessuti svariatissimi ed oggetti di vestiario in pelo lucido di capra dell'Anatolia, filato liscio (*mohaire*) od arricciato (*bouclé*). Coraggiosa iniziativa, perchè il commercio della materia prima è monopolio quasi assoluto dell'Inghilterra; e perchè le speciali macchine di filatura, pure inglesi, non sono vendute all'estero che a prezzi proibitivi; perchè infine i filati del genere e le corrispondenti stoffe fantasia costituivano un campo esclusivamente riservato alle fabbriche francesi ed inglesi. L'iniziativa si è svolta brillantemente nei riguardi tecnici grazie ad un complesso di ben undici impianti o sezioni riunite nella sola fabbrica di Paderno, complesso che permette una produzione ricca di disegni, forme e colori e continuamente variabile, quale viene imposta dalla moda. Tale fabbricazione riunita, è unica in Italia ed ha tenuto testa alla concorrenza inglese e francese, non ostante il trattamento di favore dei filati *mohaire* che, unici fra tutti gli altri filati, entrano in franchigia; per equità di trattamento, e nell'interesse generale dei consumatori, e nell'interesse più generale ancora di far prosperare un'industria dimostratasi viva e vitale e che onora l'Italia, non v'ha dubbio che il Governo Nazionale vorrà degnamente provvedere.

La scrivente Commissione segnala oggi questa situazione, perchè essa accresce merito al constatato successo dell'iniziativa che si svolge e potrà ulteriormente ancora meglio svolgersi a vantaggio della popolazione: la fabbrica è importante, occupa numerosa maestranza, tende ad imporre il senso dell'arte italiana, occupando una posizione eminente nella specialità. Per queste ragioni si propone a favore della Società Pironi e Massarani il conferimento del premio Brambilla di 1. grado, con medaglia d'oro.

14° Dott. Francesco Rampichini, Milano.

— Ha partecipato al Concorso richiamando il successo del suo procedimento di fabbricazione delle calzature senza cucitura, ossia saldando la tomaia alla suola con un mastice speciale ed a mezzo di apparecchi o macchine pure da lui inventate e vendute. Il procedimento viene esteso al caso analogo della fabbricazione e giunzione delle cinghie di trasmissione.

La scrivente Commissione ha potuto rendersi conto della estesa applicazione del procedimento nelle grandi fabbriche di Lombardia: nel complesso in ragione di una produzione diurna di 15 mila paia di calzature, il che è prova della praticità ed importanza del trovato. Non è da imputarsi a scarso valore del trovato se il maggior beneficio, cioè una notevole riduzione di prezzo delle calzature, non arriva od arriva in generale troppo attenuato al consumatore: in realtà i fabbricanti, applicando il procedimento nuovo, incontrano assai minori spese d'impianto e d'esercizio. A questo beneficio di carattere generale aggiungasi quello di eliminare l'importazione delle macchine per cucire e per chiodare, tutte di fabbricazione straniera ed assai costose. Di fronte al successo, non occorre mettere a confronto i pregi relativi dell'antico e del nuovo sistema di fabbricazione, nè discutere sulle altre pure interessanti applicazioni (cinte di trasmissione), per poter concludere che ricorrono le condizioni volute per il conferimento del premio Brambilla, il quale si propone di 1. grado con medaglia d'oro.

15° Società Anonima Ing. Giuseppe Pontiggia, Cremona. — Concorre per la diffusione di pompe del tipo a rosario. La Commissione ha riconosciuto il merito della richiedente nel diffondere le suddette pompe, specialmente in applicazioni agrarie (drenaggi ed irrigazioni), e riconosce altresì che gli apparecchi sono costruiti secondo la tecnica moderna. Peraltro la Commissione non può far luogo a proposta di premio, trattandosi di macchine introdotte nel pratico uso sino da tempi remoti anche in Lombardia, e via via costruite con i perfezionamenti dettati dai progressi della tecnica.

16° Pozzi Pietro, Sesto San Giovanni. — Ha presentato un riscaldatore dell'acqua a mezzo del gas, costruito in modo da ottenere buona utilizzazione del combustibile, rapido riscaldamento ed ampia regolazione della portata e della temperatura; stagnatura, ristagnatura, ispezionabilità e disincrostazione agevole di tutte le superfici a contatto dell'acqua; minima permanenza dell'acqua a contatto delle parti metalliche; eliminazione dei premistoppa sulle valvole regolatrici, in modo da troncare con certezza l'erogazione del gas quando si arresta il deflusso dell'acqua; limitato costo dell'apparecchio.

La Commissione ha constatato che i detti requisiti sono stati tutti ottenuti con mezzi semplici ed ingegnosi. In particolare le prerogative del tenue costo (che si limita a metà o ad un terzo di quello degli apparecchi analoghi) e della garanzia nei riguardi igienici, vanno qui considerati pel beneficio che segue alla possibilità di una larga (ed oramai bene avviata) diffusione dell'apparecchio: fra i maggiori ostacoli all'estendersi delle più salutari norme igieniche, non ostante l'impianto di bagni in case popolari, vi è appunto quello dell'alto costo dei riscaldatori. Per tali ragioni, si propone a favore del Signor Pozzi Pietro il conferimento del premio Brambilla di 2° grado, con medaglia d'argento.

17° Società Autonoma Ente di Consumo di Refrancore. — Richiama l'attenzione dell'Istituto sopra un nuovo tipo di lievito per panificazione. La Commissione apprezza molto il riuscito proposito di liberare l'importante industria della panificazione da incerti e primitivi procedimenti, che spesso tornano a danno dell'economia di produzione. Siccome però il procedimento non risulta introdotto e diffuso in Lombardia, come è tassativamente richiesto dalla Fondazione Brambilla, non si può far luogo ad ulteriore esame ed eventuale proposta di premio.

18°. Ricci Adolfo, Milano. — La proposta « riforma affitti e tasse », oggetto della domanda, è di contenuto estraneo al concorso Brambilla.

19°. Secchi Edoardo, Milano. — La richiesta si riferisce ad apparecchi automatici per la distillazione di cascami vegetali: lolla di riso, segatura di legno, detriti di sughero, vinacce esaurite, residui di concia, di oleificio, ecc.: il ricavo in carbone, gas, liquidi acetici, alcoolici, catrami, ecc. può

riuscire assai conveniente e rimunerativo di fronte alle spese di manutenzione, ammortamento, trasporti, servizio, energia motrice, ecc. Il procedimento, noto da molto tempo con altre forme di attuazione, è adunque assai raccomandabile che si diffonda, e va data ampia lode al sig. Secchi di avervi dedicato considerevolissimi sforzi, con buon successo tecnico, mentre non è dubbio che la provata di lui perseveranza condurrà a superare le ultime difficoltà e sopra tutto a vincere in molti casi la passiva resistenza che si oppone ad una certa diffusione dell'apparecchio, giustificatrice del conferimento del premio Brambilla.

20° Quadrelli Guglielmo, Sacconago. — Ha studiato e sviluppato, in apposito stabilimento, la fabbricazione di tele d'alta resistenza per le applicazioni più svariate: dalle molte industrie chimiche all'aviazione. E cioè tele per filtri, per cinghie di gomma, per copertoni di pneumatici, per carozzeria, per aeroplani, per cappellifici, ecc.

Il Quadrelli è riuscito nella multiforme impresa per virtù di studio pertinace, il quale lo condusse a creare nuovi accorgimenti meccanici e nuovi apparecchi di controllo o di misura: non poche industrie nostre hanno perciò trovato e trovano in lui un esperto consigliere tecnico, per risolvere problemi la cui soluzione appropriata si riflette sulla possibilità e sull'economia di singole lavorazioni. L'industria fondata dal Quadrelli assume perciò, come industria sussidiaria di molte altre, una particolare importanza. Ed è merito inoltre del sig. Quadrelli se, in materia, l'Italia si è liberata dall'importazione straniera.

La Commissione propone di conseguenza il conferimento al sig. Quadrelli del premio Brambilla di 1° grado, con medaglia d'oro.

21° Ing. Camillo Zanleoni, Milano. — Concorre presentando un nuovo processo elettrochimico per la fabbricazione sintetica di alcool etilico da carburo di calcio. Ha attuato, in Arco, il corrispondente apparecchio di laboratorio.

Il procedimento è interessante e, se ne sarà possibile l'opportuno sviluppo industriale, esso potrebbe assumere notevole importanza. Ma, per un giudizio di fronte ad altri processi analoghi, occorre appunto la prova industriale, in questo campo, forse più che in altri, indispensabile. Per questa ragione, ed in secondo luogo per il fatto che l'attuazione di prima prova non avvenne in Lombardia, la Commissione deve astenersi da ulteriori indagini, giudizi e proposte.

22° Zanotto Amilcare e Pasini Raffaele, Milano. — Concorrono per la conseguita specializzazione nel costruire in alluminio oggetti ed apparecchi richiesti dalle più svariate industrie: l'industria della gomma elastica (cilindri di laminazione dei tessuti, mandrimi per pneumatici, forme per guanti, vassoi per essiccamento o vulcanizzazione, ecc.), l'industria delle essenze (bollitori, condensatori), dei colori (riscaldatori, condensatori a serpentino), della birra (vasche), della celluloide, degli esplosivi, ecc. In genere sostituendo opportunamente e con economia le analoghe costruzioni in rame.

Tale specializzazione tipica — la cui importanza è evidente (specie pel nostro Paese che deve fare grande conto sulle applicazioni dell'alluminio), ed il cui successo è dimostrato dalla varietà ed entità delle industrie servite — pare alla riferente Commissione un buon titolo per proporre a favore dei signori Zanotto e Pasini il conferimento del premio Brambilla di 2. grado, con medaglia di argento.

23° Zoni Pietro e Cattaneo Italo, Rovellasca. — Presentano la descrizione annessa a domanda di privativa industriale di un salvagente da applicarsi ad autoveicoli. Lo apparecchio appartiene alla numerosa categoria dei raccoglitori a molla, sperimentati ripetutamente e mai accolti dalla pratica. Non si ritiene accoglibile l'istanza di premio, perchè al dubbio del successo non sono contrapponibili l'attuazione e la pratica prova.

Riassumendo, la Commissione ha l'onore di sottoporre alla discussione e al voto dell'Istituto le seguenti proposte di assegnazione del premio Brambilla pel 1927:

1° Ingegneri Allocchio e Bacchini, Milano: 1. grado e medaglia d'oro;

2° Dott. Piero Bondi, Milano: 2. grado e medaglia d'argento;

3° Società Achille Brioschi e C., Milano: 1. grado e medaglia d'oro;

4° Comm. Alfredo Manzi, Milano: 1. grado e medaglia d'oro;

5° Società Pironi e Massarani, Paderno Dugnano: 1. grado e medaglia d'oro;

6° Pozzi Pietro, Sesto San Giovanni: 2. grado e medaglia d'argento;

7° Dott. Francesco Rampichini, Milano: 1. grado e medaglia d'oro;

8° Quadrelli Guglielmo, Sacconago: 1. grado e medaglia d'oro;

9° Zanotti Amilcare e Pasini Raffaele, Milano: 2. grado e medaglia d'argento.

Letta ed approvata nell'adunanza del 22 dicembre 1927. Vennero assegnati i premi qui sopra proposti dalla Commissione.

Concorso al premio di Fondazione Fossati. — Commissari: Membro effettivo SALA, Soci corrispondenti PERRONCITO, MEDEA, *relatore).*

Tema: « Illustrare con ricerche originali un argomento di anatomia microscopica del sistema nervoso centrale ».

Quattro concorrenti.

La Commissione si rallegra innanzi tutto vivamente pel numero e per il valore dei concorrenti; mentre in questi ultimi anni il numero dei candidati era assai scarso e vi fu anche talvolta l'assenza assoluta di concorrenti, il fatto di avere quest'anno da decidere, per l'assegnazione del premio, fra quattro studiosi, tutti di indiscutibile valore, deve essere motivo di vivo compiacimento per l'Istituto.

Da notarsi poi che dei candidati, uno si presenta con due memorie, un altro con quattro memorie, un terzo con tre.

I concorrenti sono, in ordine alfabetico, il prof. Castaldi, il dott. Ferraro, il dottor Massazza: v'è poi un concorrente anonimo, contrassegnato da un'epigrafe, tolta dalle opere di Golgi.

1° Il prof. LUIGI CASTALDI presenta quattro memorie, pubblicate rispettivamente la prima nel 1923, la seconda e terza nel 1924, la quarta nel 1926, relative alla « struttura e allo sviluppo del mesencefalo ».

Si tratta di ricerche fatte nell'Istituto Anatomico di Firenze. Nella prima memoria (ricerche in Cavia Cobaya) dopo uno sguardo d'insieme all'argomento e dopo diligente relazione bibliografica sono esposte accuratamente e dettagliatamente le numerose ricerche personali dell'A. sul sistema abenulare e sul sistema mammillare; vengono poi studiate le fibre longitudinali del tegmento mesencefalico e le vie ottiche mesencefaliche, nonchè i tubercoli quadrigemelli anteriori.

Per ricordare soltanto qualcuna delle principali conclusioni dell'A. diremo ad es. dei suoi esperimenti intesi a risolvere la questione dell'origine e della natura del sistema abenulare, dell'ammissione da lui fatta dell'esistenza di connessione olfatto-rombencefaliche.

Molto interessante lo studio intorno al significato delle fibre tettali discendenti che l'A. crede non abbiano soltanto la funzione ottica riflessa trovata da Held e da Busacca.

Il lavoro (di 225 pagine e 73 figure nel testo) riporta numerosissime esperienze personali ed è dotato di ricchissima bibliografia.

La seconda memoria riferisce la continuazione delle ricerche dell'A. sulla Cavia Cobaya e si occupa dei nuclei del III e del IV paio, del fascio longitudinale mediale, della commessura posteriore; anche qui ricca bibliografia, accurate e numerose ricerche personali, 21 figure.

La terza memoria si riferisce alla radice mesencefalica del trigemino e al *locus coeruleus;* inoltre al lemnisco laterale e al tubercolo quadrigemello posteriore; sempre nella Cavia Cobaya (27 figure).

Finalmente l'ultimo lavoro presentato dal prof. Castaldi in parte riassume i precedenti, in parte parla in modo più rapido delle conclusioni a cui è giunto a proposito di altre formazioni del mesencefalo, ancora non pubblicate, per ragioni tipografiche, nei loro dettagli. Egli riferisce così i suoi studi sulle vie cocleari mesencefaliche, sul peduncolo cerebellare superiore e il nucleo rosso, sulle vie sensitive ascendenti, sulla sostanza nera e sul piede del peduncolo ecc. ecc.

Non possiamo certo riferire tutte le conclusioni alle quali l'A. è arrivato; vogliamo soltanto ricordare come per l'A. il nucleo della radice mesencefalica del trigemino deve essere considerato motore.

L'opera del Castaldi intorno alla struttura e allo sviluppo del mesencefalo è veramente considerevole; la diligenza delle indagini faticose, numerose e accuratissime,

la serietà del metodo, la estensione delle ricerche bibliografiche rendono i lavori del Castaldi degni del massimo elogio e aggiungeranno certamente alle nostre conoscenze sul mesencefalo una serie di nuove e preziose conquiste.

Pertanto i lavori dal Gastaldi presentati al Concorso meritano di essere presi nella massima considerazione.

2° Il dott. Ferraro si presenta al Concorso con due lavori ambedue compiuti nella Clinica Neurologica dell'Università di Utrecht e pubblicati coll'aiuto finanziario del Comitato del *Remmert Adrinan Laan Fonds*.

Il primo lavoro dal titolo « Etude anatomique du système nerveux central d'un chien dont le pallium a été enlévé » si riferisce a un cane operato dal prof. Zeliony e del quale il candidato ha studiato i pezzi messi a sua disposizione. Il lavoro è ben condotto, dotato di 50 bellissime figure; tra le diverse conclusioni alle quali l'A. è arrivato, interessante è quella che lo porta ad escludere l'esistenza di fibre a direzione pontocorticale come vennero descritte da taluni autori.

Il secondo lavoro porta il titolo: « Contributo sperimentale allo studio della substantia nigra normale e dei suoi rapporti colla corteccia cerebrale e col corpo striato »; anche qui 63 belle figure, ricerche sperimentali sugli animali e conclusioni interessanti relative all'origine della substantia nigra normale, ai rapporti della stessa colla corteccia ecc. ecc.

L'A. rigetta il concetto della dipendenza della nigra prevalentemente dalla corteccia celebrale, per sostituirlo con quella della dipendenza prevalente dallo *striatum*.

A parte il fatto che l'importanza e l'ampiezza degli argomenti presi a trattare sono certamente minori in questi lavori che in quelli del candidato precedente, la Commissione pur elogiando i lavori del dottor Ferraro fa notare che essi vennero eseguiti in un laboratorio straniero col concorso francamente ammesso dallo stesso candidato di altri studiosi (per la parte operativa, pei disegni ecc. ecc.). Tutti noi che abbiamo lavorato in Italia e all'estero sappiamo le differenti condizioni nelle quali si svolge l'attività dei ricercatori da noi e fuori e anche di questa maggiore o minore facilità di lavoro la Commissione deve tener conto.

Terzo concorrente è il dott. Massazza colle sue tre note stampate, intitolate le prime due « Ricerche antropologiche e comparative sul midollo spinale », la terza « La Citoarchitettonica del midollo spinale umano ».

Si tratta di ricerche diligenti e pazientissime anatomo-comparative sul midollo spinale dell'uomo e dei primati: l'A. ha studiato la lunghezza in millimetri di ogni segmento radicolare, le aree delle sezioni trasversali del midollo nelle sue diverse parti (valori assoluti e valori relativi delle aree stesse). Ha poi studiato i diametri delle sezioni trasverse del midollo calcolando i valori assoluti dei diametri e i loro valori relativi; in numerose tabelle ha raccolto i risultati delle sue ricerche riguardanti i « segmenti radicolari dell'uomo adulto e bimbo ordinati secondo il valore dei diametri midollari relativi al diametro sagittale ».

Questo nei due primi lavori, eseguiti nell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Genova.

Nella terza memoria (che esce dall'Istituto di Anatomia della stessa R. Università), l'A. studia la citoarchitettonica del midollo spinale umano, argomento piuttosto trascurato dagli studiosi. E' uno studio diligentissimo, che occupa ben 200 pagine a stampa, con molte figure, molte tavole sinottiche, che deve essere costato grande fatica all'A. e che l'ha condotto a risultati certamente utili per l'anatomico, il fisiologo, il patologo. Egli non solo ha descritto assai accuratamente i gruppi cellulari a colonne più evidenti, ma ha anche studiato ogni caratteristica disposizione di cellule ad ordine sparso e di piccolo volume, concretandone la grandezza, densità, direzione, forma, numero e struttura e riportando in tabelle numeriche le indicazioni delle cellule dei gruppi ed il loro conteggio.

Finalmente l'ultimo concorrente è anonimo; il suo lavoro porta il titolo: « Sulla struttura del sistema nervoso dello *Astacus* » ed una epigrafe tolta dalle opere del sommo istologo da noi tutti compianto, Camillo Golgi.

Premessa una accurata esposizione bibliografica sui condriosomi delle cellule nervose embrionali e delle cellule nervose adulte, dopo aver riferito le ricerche di Golgi e degli altri studiosi relative all'apparato reticolare interno delle cellule nervose, l'A. passa ad esporre la tecnica seguita nelle sue ricerche, che gli ha permesso di mettere in evidenza specialmente nelle piccole e medie cellule nervose dei gangli cefalici e toracici dell'Astacus un fine ed elegante apparato reticolare ch'egli crede di dover considerare come l'apparato reticolare endocellulare della cellula nervosa dell'Astacus stesso.

L'A. con metodi di tecnica svariati e delicati è riescito a mettere in evidenza il condrioma che si presenta sotto gli aspetti più diversi: di granuli isolati, i mitocondri, o di filamenti (condrioconti) e di catenelle di granuli (condriomiti).

Per l'A. l'apparato reticolare endocellulare ed il condrioma da lui descritto sono due formazioni del tutto distinte.

L'A. richiama poi l'attenzione su una particolarità di struttura della cellula nervosa dell'Astacus da lui per primo dimostrata che consiste in una serie di piccole e numerose formazioni anulari colorate diversamente a secondo dei metodi usati. Egli ritiene probabile che dette formazioni anulari debbano interpretarsi come l'espressione morfologica di particolari stadi evolutivi del condrioma.

Siccome poi alcuni autori hanno descritto diverse modalità di elaborazione intracellulare di certe sostanze per parte di determinati condriosomi esistenti nelle cellule, l'A. ha esaminato separatamente queste diverse modalità e le sue osservazioni lo hanno indotto ad ammettere piuttosto una evoluzione e moltiplicazione dei condriosomi entro le formazioni deutoplasmatiche che non una entrata di condriosomi dall'esterno.

E' interessante rilevare che i fatti osservati dall'A. possono — secondo lui — rappresentare il raccordo tra le cognizioni precedenti e i fatti messi in evidenza da Camillo Golgi nei suoi ultimi studi — comunicati al nostro Istituto — sulla struttura dei globuli del tuorlo dell'uovo.

Al lavoro è unita una ricca bibliografia e numerose tavole a colori dimostranti i reperti dei quali abbiamo parlato.

Questo lavoro, di finissima citologia, deve essere costato molta fatica all'A. che si dimostra un tecnico di grande valore e che ha affrontato un argomento di importanza fondamentale e di notevole difficoltà.

Dovendo ora stabilire a quale dei concorrenti sia da conferire il premio messo a concorso, la Commissione torna ad esprimere il suo vivo compiacimento per il valore e la serietà di tutti i lavori presi in esame. Anzi la Commissione non esita a dichiarare che se i lavori dei concorrenti fossero stati presentati isolatamente al Concorso, ciascuno di essi sarebbe stato meritevole di premio.

Dovendo procedere ad un giudizio comparativo, nessun dubbio che il lavoro di maggiore portata e per l'argomento preso a trattare, e per il modo magistrale e completo col quale lo studio venne fatto è quello presentato dal prof. Castaldi colle sue quattro memorie: pertanto al prof. Castaldi Luigi è da assegnarsi il Premio Fossati 1927.

I lavori del dott. Ferraro sono pure interessanti ma riguardano argomenti assai più circoscritti: d'altra parte già abbiamo detto come questi lavori fatti in laboratori esteri dotati di grandi mezzi e di grandi aiuti certamente costano assai minore fatica agli AA. che quelli — fossero di pari importanza — fatti nei nostri laboratori ed esclusivamente dovuti alla fatica personale dei ricercatori.

I lavori del dottor Massazza sono molto diligenti, accurati, e sono anche certamente molto utili: ma non si può dire che risolvano problemi di fondamentale importanza in rapporto alla anatomia microscopica del sistema nervoso.

L'ultimo lavoro, anonimo, ha il merito di avere cercato di risolvere alcuni problemi fondamentali inerenti alla fine struttura delle cellule nervose, usando metodi delicatissimi d'indagine con ricerche lunghe, accurate che non possono essere compiute che dallo stesso ricercatore, e arrivando a risultati che sono degni di molta considerazione.

Per questa ragione, data l'importanza del lavoro la Commissione, mentre assegna il Premio Fossati al prof. Castaldi Luigi, fa la proposta che sui fondi disponibili venga all'A. di questo ultimo lavoro concesso un

assegno d'incoraggiamento di lire 1000 (come già venne fatto altre volte in passato) che gli potrà servire per la pubblicazione del lavoro e delle numerose tavole dimostrative che lo accompagnano.

Letta e approvata nell'adunanza del 22 dicembre 1927.

Venne conferito il premio di lire 2500 al dott. prof. Luigi Castaldi di Firenze e un assegno d'incoraggiamento di lire 1000 all' autore del lavoro portante il motto: E' dalla somma delle piccole tappe, ecc. *Golgi.*

Concorso al Premio di Fondazione De Angeli. — (*Commissari:* Membri effettivi JORINI, MENOZZI *relatore*, Socio corrispondente ZUNINI).

Al concorso a premio della Fondazione « Ernesto De Angeli » si sono presentati due concorrenti: l'ing. Bulfoni Alderigo e il sig. Ronchetti.

L'ing. Bulfoni presenta un *vademecum* nel quale passa in rassegna le varie e numerose industrie, espone i pericoli che le differenti industrie presentano ed i mezzi che vengono suggeriti per prevenire i pericoli medesimi. In capitolo a parte e in analogo modo tratta delle industrie elettriche.

Non vi ha dubbio che il lavoro dell'ingegner Bulfoni abbia i caratteri di utilità: una raccolta dei pericoli delle varie industrie e dei mezzi che si suggeriscono per impedirli è certamente opera atta a illuminare gli industriali e tutti coloro che hanno interesse a questo argomento. Ma la Commissione non vi ravvisa i requisiti che il programma del concorso stabilisce, di un'invenzione o di uno studio speciale atto a prevenire infortuni sul lavoro. Per conseguenza è del parere di non assegnare al concorrente il premio.

L'altro concorrente, il signor Ronchetti, si presenta al concorso dichiarando di essere inventore di una vernice non infiammabile e che non presenta pericoli per la salute degli operai.

Ma lo stesso concorrente dichiara che per varie vicende non ha potuto dare quello sviluppo alla sua invenzione, che egli avrebbe voluto; mentre, d'altra parte, le prove fatte da alcuni laboratori, hanno dato dei risultati che non permettono di dedurre una conclusione definitiva favorevole.

Così stando le cose, la Commissione propone che il premio non sia assegnato a nessuno.

Letta e approvata nell'adunanza del 22 dicembre 1927.

Non venne conferito il premio.

Concorso al Premio di Fondazione Zanetti. — (*Commissari:* Membro effettivo MENOZZI, Soci corrispondenti CONTARDI, BRUNI, *relatore*).

Al Concorso per il premio Zanetti destinato a quello fra i farmacisti italiani che raggiungerà un intento qualunque che venga giudicato utile al progresso della farmacia e della chimica medica, si presentarono tre concorrenti, i sigg. dott. Domenico Ganassini, dott. Vincenzo Macri e dott. Carlo Martinotti.

Il dott. GANASSINI presenta 16 pubblicazioni riguardanti argomenti di carattere prevalentemente analitico. Esse denotano una attività lodevole come intenzione, ma troppo frammentaria e che non arriva quindi a risultati di valore veramente apprezzabile. Così quello che sarebbe il contributo più notevole, sulla ricerca analitica del bismuto nelle orine, è stato criticato da vari autori e, nonostante le difese dell'autore, non riesce persuasivo. Un'altra questione, che sarebbe di enorme interesse, accosta il candidato, quella sulla natura chimica dell'insulina, ma con mezzi ed argomenti troppo inadeguati all'importanza del soggetto alla cui conoscenza non riesce quindi a portare un contributo sensibile.

Il sig. MACRI, farmacista a Calcinato (Brescia), presenta un fascicolo manoscritto in cui si riferiscono alcune reazioni da lui eseguite per studiare il comportamento dei sali di chinina con acidi e sali diversi scelti fra quelli di più frequente uso in farmacia. E' certamente lodevole lo interesse che il concorrente, anche fra le sue occupazioni professionali, prende a questioni scientifico-tecniche e alcune fra le sue osservazioni possono essere utili, ma per la maggior parte esse si riferiscono a fatti già noti ed in parte dovrebbero essere meglio documentate.

Il terzo concorrente, il Colonnello farmacista dott. C. MARTINOTTI, presenta una relazione tecnica sull'estrazione del Chinino dalle cortecce di china, nella quale si descrive l'impianto da lui proposto e che dal maggio 1926 funziona presso il Laboratorio del Chinino di Stato in Torino. Il procedimento seguito è quello per estrazione mediante solventi ed a differenza di quanto fu fatto finora il candidato usa come solvente il tricloetilene. La Commissione osserva che il processo non ha tutto il carattere di novità che il Martinotti gli attribuisce, poichè non basta la scelta di un diverso solvente a conferirglielo e d'altra parte se questo solvente ha il pregio della infiammabilità, comune al tetracloruro di carbonio, non è però innocuo come il candidato crede ed è non meno del tetracloruro dannoso alle parti metalliche. A parte questo non vi è però dubbio che l'opera del col. Martinotti è stata altamente lodevole e meritoria nel dotare il nostro paese di un impianto di preparazione della chinina e dei suoi sali che finora vi mancava e non vi è dubbio che colla sua progettazione e costruzione ed esercizio il Martinotti ha raggiunto un intento utile al progresso della Farmacia italiana.

Perciò la Commissione propone di conferire il premio Zanetti 1926 al Colonnello dott. Carlo Martinotti.

Letta e approvata nell'adunanza del 22 dicembre 1927. Venne conferito il premio di L. 1000 al Colonnello dott. Carlo Martinotti di Torino.

Concorso alla Borsa di Studio di Fondazione Borgomaneri. — (*Commissari:* Membri effettivi GOBBI, SCHERILLO, Socio corrispondente RIGNANO, *relatore*).

Il concorso per la borsa di studio Borgomaneri non ha dato luogo quest'anno a incertezze, che inevitabilmente talvolta sorgono per la grande varietà stessa degli scritti che possono concorrere a questo premio.

I concorrenti sono stati quattro: i signori Morandi, Bendiscioli, Tortoreto e Norsa.

Il lavoro del sig. CARLO MORANDI, *L'origine e i primi sviluppi dell'idea liberale in Lombardia*, è, certo, assai pregevole per erudizione, per buona inquadratura e organicità della esposizione, per la larghezza stessa con cui procede alla ricerca dei vari fattori che hanno dato origine e poi sviluppo all'idea liberale in Lombardia, non trascurandone alcuno e ponendoli in giusta prospettiva gli uni rispetto agli altri, a seconda della loro rispettiva importanza. Anche al fattore economico, o, per meglio dire, ai vari fattori economici è data la dovuta giusta importanza, senza tuttavia eccedere in un indirizzo materialistico-storico troppo esclusivo e ristretto. Interessante è, nel tempo stesso, la comparazione continua che, relativamente allo sviluppo della idea liberale, l'autore fa tra la Lombardia e le altre regioni d'Italia, in ispecie Regno di Napoli e Piemonte. Tuttavia è un lavoro più che altro di erudizione senza vedute e idee personali un po' nuove che diano al lavoro l'impronta di una vera e propria originalità di pensiero.

Lo stesso vale per altre due pubblicazioni minori di questo autore: *Il fattore sentimentale e moderato nelle origini della ideologia liberale* e *Assetto Europeo e fattori internazionali nelle origini del Risorgimento.*

Il secondo concorrente, sig. BENDISCIOLI, nella sua Nota *A proposito del metodo storico* intende « integrare » — sono sue parole — « il metodo storico col concetto della finalità divina, immanente e trascendente insieme, del reale, che si esprime in una tensione che alimenta il moto senza però ottenere appagamento e senza giungere alla tranquillità della meta che trascende le forze e le intenzioni umane ». Questo è tutto un programma di interpretazione e di ricerca storica, a vero dire non troppo chiaro, a base di fede e ai fini della fede, che contrasta colla spiegazione scientifica causale, oggi fatta propria anche dalle scienze storiche. Comunque, l'esposizione è certo inadeguata all'ampiezza di svolgimento che un tal programma esigerebbe.

Abbiamo eliminato poi come titolo agli effetti del concorso la traduzione fatta dal Bendiscioli dell'opuscolo di Monsignor Ignazio Seipel su *La donna e la questione sociale*, e l'abbiamo eliminata in quanto appunto semplice traduzione.

Quanto al lavoro principale presentato al Concorso dal Bendiscioli stesso: *L'inizio della controversia giurisdizionale a Milano tra l'Arcivescovo Carlo Borromeo e il Senato Milanese*, esso ci sembra, sebbene

molto accurato e fondato su solida erudizione, tuttavia un lavoro appunto di pura erudizione, e sopra un punto un po' speciale della storia milanese, senza che si noti alcun pregio speciale di novità o profondità di pensiero.

Il terzo concorrente, prof. ALESSANDRO TORTORETO, non ha presentato che monografie letterarie d'ordine molto speciale, di pura erudizione, e ad orizzonti limitati, il cui valore è, quindi, assai limitato esso pure.

Invece, col quarto concorrente, professor ACHILLE NORSA, ci troviamo di fronte a lavori più importanti di tutti i precedenti, lavori di più ampi orizzonti e di più vasta e bene assimilata cultura. In questi lavori, e specialmente in quelli sul Machiavelli e sul Minghetti, l'autore dà prova, oltre che di solida erudizione, anche di spirito profondo e largo ad un tempo, di acuta analisi dei fatti da lui presi in esame, e di un'originalità di pensiero assai superiore a quella degli altri concorrenti, il Morandi compreso, che pur si eleva ben al di sopra degli altri due. Si aggiunga che, data la natura del concorso, il prof. Norsa non ha ritenuto utile di presentare alcuni suoi lavori di economia, che pur dai competenti sono ritenuti assai pregevoli. Infine, in via sussidiaria ma pur sempre da tenersi in qualche conto, va rammentato come il professor Norsa, colpito fin dalla sua fanciullezza da completa cecità, ha dato prova della più mirabile tenacia e forza di volontà nel proseguire ciò non ostante i suoi studi, coll'aiuto di sua sorella come lettrice, la quale tutta si è dedicata a lui con quell'alto spirito di sacrificio di cui è capace solo l'anima femminile.

La Commissione, pertanto, propone ad unanimità che il premio sia accordato al prof. Achille Norsa.

Letta e approvata nell'adunanza del 22 dicembre 1927. Venne conferita la borsa di studio di L. 2000 al dott. Achille Norsa

LA DONAZIONE DEVOTO AL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

In occasione del 25° anno di insegnamento del comm. dott. prof. Luigi Devoto, il Comitato promotore di speciali onoranze destinate ad esprimere all'illustre scienziato l'omaggio e l'ammirazione di discepoli ed amici deliberava di donare all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano la somma di L. 110 mila di capitale nominale consolidato italiano 5 %, raccolto per sottoscrizioni, perchè fosse istituita una « Fondazione perpetua Luigi Devoto » per un premio biennale internazionale perpetuo all'autore di un lavoro pubblicato nel biennio e recante un contributo risolutivo su di un punto della « Patologia del lavoro ».

Nell'adunanza del 20 dicembre 1925, tenuta agli Istituti Chimici di perfezionamento in Milano, il Presidente del Comitato per le onoranze al prof. Devoto consegnava al Presidente del R. Istituto Lombardo il titolo del consolidato, mentre già nella seduta del 4 dicembre 1925, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso aveva deliberato di accettare la donazione ed aveva approvato lo Statuto-regolamento della Fondazione, in perfetto accordo col Comitato promotore delle onoranze al prof. Devoto.

Con atto pubblico del 3 marzo 1927, steso innanzi al notaio Rosnati di Milano, la donazione è stata poi rinnovata in forma solenne.

Ora un decreto reale in corso di pubblicazione ha autorizzato l'Istituto Lombardo ad accettare la donazione ed ha concesso il riconoscimento giuridico della Fondazione Devoto, approvandone lo Statuto.

Secondo le norme di esso, ogni due anni sarà conferito un premio all'autore di un lavoro pubblicato nel biennio che abbia portato un contributo risolutivo su di un punto della patologia del lavoro.

Il premio sarà costituito della rendita biennale del capitale di L. 100.000, mentre il reddito del residuo capitale di L. 10.000 andrà in onorario alla Commissione giudicatrice e per le spese amministrative connesse.

All'assegnazione del premio si provvederà mediante un concorso indetto dal R. Istituto Lombardo.

Il concorso sarà bandito nella seduta solenne dell'Istituto e chiuso al 31 dicembre dell'anno successivo. Potranno concorrere italiani e stranieri, esclusi i membri effettivi del R. Istituto Lombardo. I concorrenti dovranno presentare le loro pubblicazioni

in una delle cinque lingue: italiano, francese, inglese, tedesco e spagnuolo.

Per i testi non italiani i concorrenti dovranno però presentare un sunto in italiano o francese.

Il conferimento del premio spetterà inappellabilmente al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, il quale lo assegnerà in base al giudizio di apposita Commissione di tre membri da esso nominati e dei quali uno dovrà essere il Direttore della Clinica delle malattie professionali di Milano od un suo delegato.

Il premio non potrà mai essere assegnato suddiviso. Gli eventuali avanzi per premi non conferiti andranno ad aumento del capitale della Fondazione.

Una disposizione transitoria dello Statuto stabilisce, infine, che per il 1° concorso già bandito dall'Istituto nel gennaio 1926 e che si chiuderà il 31 marzo 1928, saranno ammessi soltanto i lavori pubblicati dopo il 1 gennaio 1927.

LA FONDAZIONE LUIGI ALLOCCHIO PER MIGLIORAMENTI AGRICOLI.

Il cav. Luigi Allocchio con testamento segreto del 3 febbraio 1925, pubblicato dal notaio Pescini in Milano il 4 marzo successivo, giorno della morte del testatore, legava all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere la somma di un milione di lire, in rendita italiana del 3,50 % con l'obbligo di erogarne i frutti in premi per l'incremento degli studi e per il perfezionamento della tecnica dell'alimentazione delle bovine da latte e dell'utilizzazione dei cascami del latte.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Lombardo, nell'adunanza del 4 dicembre 1925, accettava il legato ed approvava lo Statuto della Fondazione compilato, giusta la espressa volontà del testatore, di accordo con l'esecutore testamentario dottor Gerolamo Serina e col prof. Costantino Gorini.

Nello Statuto sono state disciplinate con opportuni criteri scientifici le modalità per l'erogazione del premio.

Questo sarà conferito ogni quattro anni nella misura di L. 120 mila a quello tra gli agricoltori di fondi irrigui delle Provincie di Milano, Pavia e Cremona che, nella gestione della propria azienda agricola, abbia con studi ed esperimenti conseguito e applicato con favorevole risultato, una scoperta, una innovazione, un perfezionamento che rappresenti un reale ed utile progresso nella tecnica dell'alimentazione delle bovine da latte e nella tecnica della utilizzazione a scopo agricolo dei cascami del latte.

Per l'assegnazione del premio sarà indetto al principio di ogni quadriennio, a cura dell'Istituto Lombardo, un pubblico concorso, al quale potranno partecipare agricoltori italiani e stranieri, ed inoltre anche Società, enti morali e scuole che abbiano gestione di fondi. I concorrenti dovranno unire alla domanda una particolareggiata descrizione della scoperta (innovazione o perfezionamento), presentata al concorso, accompagnandola con tutti quei documenti, memorie, relazioni che crederanno necessari per metterne in evidenza l'importanza ed i vantaggi pratici. La Commissione esaminatrice del concorso sarà composta di tre o cinque membri effettivi o soci corrispondenti dell'Istituto Lombardo specialmente indicati per ragioni di competenza secondo l'indole particolare dei loro studi. Uno almeno dei componenti dovrà essere in ogni caso insegnante o studioso di microbiologia agraria.

Qualora nessuno dei concorrenti fosse giudicato meritevole del premio messo a concorso, il premio stesso potrà essere, a giudizio dell'Istituto Lombardo, rinviato a un successivo quadriennio per essere aggiudicato alla scadenza del medesimo insieme al nuovo premio o separatamente da esso, oppure, sempre a giudizio dell'Istituto, potrà essere erogato in premi di incoraggiamento per promuovere indagini ed esperienze o in assegni per sussidiare scuole e laboratori scientifici o sperimentali, sempre in relazione allo scopo della Fondazione. In questo caso una parte del premio non conferito potrà anche essere assegnata a titolo di incoraggiamento a taluno dei concorrenti che ne sia giudicato meritevole per gli studi ed esperimenti compiuti.

L'utilità di promuovere gli studi e gli esperimenti pratici voluti dal munifico cav. Allocchio con atto di larga generosità che ne tramanderà vivo e perenne il ricordo ai posteri legittima il consenso unanime col quale l'Istituto Lombardo ha di-

chiarato di volere assumere l'amministrazione del legato.

Con decreto reale in corso di pubblicazione l'Istituto è stato ora autorizzato ad accettare il legato, costituendosi così la Fondazione Luigi Allocchio per miglioramenti agricoli.

DONO DI PERIODICI A BIBLIOTECHE AUSTRIACHE.

Il Ministro d'Italia a Vienna ha rilevato che nelle pubbliche Biblioteche austriache scarseggiano periodici e riviste scientifiche, storiche e letterarie italiane, mentre abbondano pubblicazioni degli Stati d'Europa e di America.

Nell'intento di riparare ad una deficenza nei nostri riguardi dannosa, in quanto impedisce che il mondo culturale austriaco — così al corrente delle forze spirituali e intellettuali delle altre nazioni — abbia una precisa conoscenza dei nostri progressi scientifici e letterari, venne dal Ministero raccomandato a tutti i Presidenti delle Accademie e degli Istituti scientifici e letterari di inviare ai più notevoli Istituti di cultura austriaci il maggior numero possibile di duplicati di pubblicazioni periodiche letterarie e scientifiche, di riviste ecc.

Gli stessi furono pure invitati a tener presenti le biblioteche austriache per lo invio in omaggio delle pubblicazioni di volta in volta stampate a cura degli Istituti.

Con analogo invito ai Direttori delle Biblioteche di Stato italiane fu fatta presente l'opportunità di inviare agli Istituti culturali austriaci i duplicati di pubblicazioni letterarie e scientifiche non inventariati nè catalogati.

Assicurarono il Ministero di avere già in corso lo scambio delle pubblicazioni con le Biblioteche austriache le seguenti Accademie ed Istituti scientifici e letterari: R. Accademia dei Lincei, Roma; Comitato geografico Nazionale Italiano, Firenze; R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere, Milano; R. Società Geografica Italiana, Roma; Società Italiana delle Scienze detta dei XL, Roma; Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto; R. Accademia dei Fisiocritici, Siena; R. Accademia delle Scienze, Torino; R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia.

Aderirono all'invito, assicurando che avrebbero inviato le loro pubblicazioni i seguenti Istituti: Istituto Marchegiano di Scienze, Lettere e Arti, Ancona; R. Accademia Petrarca, Arezzo; Accademia pugliese di Scienze, Bari; Istituto di studi per lo Alto Adige, Bolzano; R. Accademia Lucchese, Lucca; Accademia Pontaniana, Napoli; R. Accademia Medica Chirurgica, Napoli; Accademia de' Concordi, Rovigo; R. Accademia di medicina, Torino.

Altre Accademie e Società dichiararono di essere disposte ad inviare le loro pubblicazioni purchè queste fossero ricambiate dagli Istituti di cultura austriaci.

Delle Biblioteche di Stato cinque hanno incondizionatamente aderito all'invito del Ministero, assicurando l'invio delle pubblicazioni, e cioè: la Biblioteca Governativa di Gorizia, la Nazionale Centrale di Firenze, la Marucelliana di Firenze e le Universitarie di Pisa e di Messina.

FONDI E MANOSCRITTI ARABI NELLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

Con circolare 18 agosto 1927 si chiedeva ai Soprintendenti bibliografici e ai Direttori di Biblioteche governative di indicare al Ministero se presso queste o presso altre Biblioteche pubbliche e private esistessero fondi o manoscritti arabi.

Hanno risposto affermativamente, dando le notizie richieste ed inviando altresì gli elenchi delle opere arabe custodite presso le rispettive sedi, le seguenti Biblioteche governative:

R. Biblioteca Universitaria - Bologna.
R. Biblioteca Universitaria - Cagliari.
R. Biblioteca Universitaria - Catania
Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze
R. Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze
R. Biblioteca Marucelliana - Firenze
R. Biblioteca Universitaria - Genova
Biblioteca Governativa - Gorizia
Biblioteca Nazionale Braidense - Milano
R. Biblioteca Estense - Modena
Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli
R. Biblioteca Universitaria - Napoli

R. Biblioteca Universitaria - Padova
Biblioteca Nazionale - Palermo
R. Biblioteca Palatina - Parma
R. Biblioteca Universitaria - Pavia
R. Biblioteca Universitaria - Pisa
Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II - Roma
R. Biblioteca Universitaria Alessandrina - Roma
R. Biblioteca Casanatense - Roma
R. Biblioteca Angelica - Roma
Biblioteca Nazionale - Palermo.

Senza soffermarsi sulle risposte di quelle Biblioteche che posseggono un limitato numero di manoscritti o soltanto fondi di opere a stampa, giova fare espressa menzione delle risposte di quelle Biblioteche che hanno dichiarato di custodire manoscritti notevoli per il numero e la loro importanza.

L'Universitaria di Bologna è ricca di 547 manoscritti arabi. Dei manoscritti arabi e in genere dei mss. orientali bolognesi esistono vari cataloghi, parte manoscritti ed inediti, parte a stampa. Purtroppo nessuno di questi è tale da corrispondere alle esigenze moderne degli studi. La stessa invia un elenco a stampa dei suoi cataloghi, in cui sono contrassegnati ai numeri 1, 2, 3, 4, 7, 8, 44, 58 quei cataloghi che contengono mss. e opere a stampa arabiche. I più autorevoli di siffatti cataloghi sono dovuti al Talman (n. 2), all'Assemani (n. 3), al Mezzofanti (n. 4), al Rosen (n. 8); ma essi dovrebbero essere da persona competente riconfrontati con gli originali, completati e redatti in forma più sobria e precisa sì da poter essere dati alle stampe.

La Nazionale di Firenze invia un opuscolo a cura di Lupo Buonazia che contiene il catalogo dei codici arabi di quella Biblioteca. Si tratta di 88 codici in massima parte cartacei; alcuni di essi vengono assegnati al secolo XII, mentre non pochi appartengono a un tempo più recente (secolo XVII - XVIII).

La Medicea Laurenziana fa presente che la parte più cospicua dei suoi codici arabi è illustrata nei notissimi cataloghi a stampa del Biscioni e dell'Assemani.

I pochissimi altri che si trovano nei fondi minori di quella Biblioteca e in particolare nella serie dei Codici dei soppressi Conventi sono indicati nei relativi inventari mss. Tutti sono poi compresi in un Indice generale ms. dei Codici orientali.

Un elenco di mss. arabi viene pure inviato dalla Universitaria di Genova. Uno degli otto manoscritti in esso indicati è un trattato di medicina contenente a sua volta dieci opere e cioè trattati, dissertazioni su importanti e curiose questioni relative alla medicina, raccolte di aforismi, ecc.

L'Estense dichiara di possedere 20 manoscritti arabi nel fondo Estense e uno nel fondo Campori. Essi contengono prevalentemente opere di carattere religioso e di medicina; nessuno è anteriore al XV secolo. La maggior parte di questi mss. proviene dalla libreria di Alberto Pio de' Carpi, mentre i rimanenti sono passati all'Estense con la soppressione delle corporazioni religiose. Di questo nucleo di manoscritti, inserito nella Sezione Orientale dell'inventario dei codici estensi, esiste un catalogo a stampa di Benedetto Malmusi intitolato « Sui manoscritti arabi della R. Biblioteca Estense » (Modena - Soc. Tip. 1882).

Nella collezione dei manoscritti della Nazionale di Palermo si trovano 33 manoscritti in lingua araba, tutti elencati e descritti nel Catalogo dei Codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo di B. Lagumina, Firenze (Le Monnier) 1888; (estr. da « Cataloghi dei codici orientali di alcune Biblioteche d'Italia »). Sei di tali mss. erano già stati descritti da Salvatore Cusa nell'opuscolo: *Codicum orientalium qui Panormi in R. Bibliotheca adservantur catalogus*, Panormi, Lao, 1882. Lo stesso Cusa scrisse intorno al più celebre di questi codici — il Libro delle Palme — (Intorno al Libro delle Palme in Archivio storico siciliano, a. I [1873], p. 12 segg. e 309 segg.). Scrisse anche sul medesimo libro il Lagumina (Il libro delle Balme di Abu Hatàm As Sigistàni in *Memorie* della Classe di scienze morali, storiche e filosofiche della R. Accademia dei Lincei, s. IV, vol. III, p. 1, 1890). Un'altra importante pubblicazione in materia è quella dello stesso Lagumina: « Il falso codice arabo-siculo della Biblioteca Nazionale di Palermo illustrato e descritto in Archivio storico siciliano, N. S. a. V. (1880) ».

I 34 manoscritti arabi dal fondo Derossiano della Palatina di Parma sono descritti nell'opera: *Mss. codices hebraici biblioth. I. B. De Rossi ling. orient. prof., accurate ab eodem descripti et illustrati. Accedit appendix qua continentur mss. codices reliqui al. linguarum Parmae, Ex publico typographeo,* 1803, voll. 3 (vol. 3°). Qualche altro manoscritto arabo si trova nei due fondi generali della Biblioteca. Quanto a cataloghi a penna di opere arabe, la Biblioteca non ne possiede; solo alcuni stampati e vari figurano nell'opera: « Libri stampati di letteratura sacra, ebraica ed orientale della Biblioteca del Sig. C. Bernardo de Rossi - Parma, Stamp. Imperiale 1812 ».

Nella Sezione manoscritti della Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II si conserva, oltre un fondo cospicuo di libri arabi a stampa disposti secondo speciale catalogo a schede, un importante nucleo di codici arabi che furono descritti da Ignazio Guidi in « Cataloghi di codici orientali di alcune Biblioteche d'Italia fasc. I, 1878 ».

La Casanatense possiede 12 manoscritti arabi, che vennero descritti da Luigi Bonelli nel fasc. IV dei « Cataloghi dei Codici orientali di alcune Biblioteche d'Italia; Firenze, Tip. Fiorentina 1892 ».

L'Angelica ha 11 manoscritti segnati nel suo Catalogo dei codici orientali ai nn. 2, 6, 8, 15, 22, 23, 44, 51, 64 e 92. Dieci di essi vennero illustrati nel « Catalogo dei Codici Siriaci, arabi, etiopici, turchi e copti della Biblioteca Angelica » a cura di Ignazio Guidi contenuto nel « Catalogo dei codici orientali di alcune Biblioteche d'Italia », suddetto.

Dei manoscritti arabi posseduti dalla Nazionale di Torino un fondo (il più importante) fu descritto da C. A. Nallino: « I manoscritti arabi, persiani, siriaci e turchi della Biblioteca Nazionale e della R. Accademia di Scienze di Torino » in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino: S. II, T. L. Torino, Clausen, 1900 ». Purtroppo di tale fondo, causa lo infausto incendio del 1904, non rimangono che frantumi carbonizzati. Dell'altro fondo tuttora esistente è stato inviato fin dal 1926 l'elenco al Ministero.

La Marciana, infine, per l'illustrazione dei suoi fondi arabi rimanda alle indicazioni ricche e precise del « Manuale di bibliografia musulmana » di Giuseppe Gabrieli - Roma, Tip. dell'Unione Editrice, 1916; pagg. 241-252, 289-290, 383-427-428.

Per le Biblioteche pubbliche e private non governative hanno dato risposte affermative sei Soprintendenze Bibliografiche e cioè quelle per la Toscana, Emilia, Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia.

La Soprintendenza per la Toscana fa sapere che la Comunale di Siena possiede otto manoscritti e un rotolo di pergamene in caratteri arabi; la Comunale di Poppi un salterio manoscritto arabo con spiegazioni interlineari in latino; la Guarnacci di Volterra un manoscritto arabo e 4 strisce cartacee e finalmente la Comunale di San Gemignano un manoscritto in lingua amarica.

Più estese notizie sono fornite dalla Soprintendenza di Milano per le Biblioteche lombarde. L'Ambrosiana possiede due ricchi fondi di manoscritti arabi, antico e moderno, con relativi cataloghi a stampa e cioè per il fondo antico il Catalogo dei Codici arabi, persiani e turchi della Biblioteca Ambrosiana compilato da Giuseppe Hammer e pubblicato nella « Biblioteca Italiana »; Milano, 1839, Tomo 94; per il fondo più recente il Catalogo dei manoscritti arabi di nuovo fondo della Biblioteca Ambrosiana di Milano compilato da Eugenio Griffini, Vol. I, Codd. 1-475, pubblicato in « Rivista di Studi Orientali », Roma, 1910-1919, voll. III-VIII. Questo Catalogo non è stato ancora completato sicchè una terza parte del fondo non è ancora catalogata.

La Trivulziana possiede 16 manoscritti indicati a pagg. 500-502 del « Catalogo dei codici mss. della Trivulziana compilato da Giulio Porro, Torino, 1884 »; il Museo Civico di Pavia 10 manoscritti arabi recenti di argomento religioso provenienti dalle raccolte africane dell'Ing. Luigi Robecchi Brichetti, che ne fece acquisto nell'Harrar; la Civica di Milano 6 volumi arabi appartenenti al Legato Graziadio Ascoli.

Pochi altri mss. arabi sono posseduti da altre Biblioteche della Regione.

Nell'Emilia sono dotate di mss. arabi la Comunale di Ferrara, la Classense e la Biblioteca Comunale dell'Archiginasio di Bo-

logna. Quest'ultima possiede due serie di codici arabi, la seconda delle quali con 18 volumi di opere diverse appartenenti al fondo Raineri Biscia (vedi Inventari dei Mss. delle Biblioteche d'Italia, Volume XXXVI, pag. 165 e segg.).

La Scuola Orientale presso la R. Università di Roma conserva certamente fondi arabi: Codici orientali pure si trovano nella R. Accademia dei Lincei (fondo Caetani). La presente indagine non è poi estesa alle collezioni di Propaganda Fide ed alle altre raccolte bibliografiche degli Istituti ecclesiastici romani. Nel Lazio solo la Giovardiana di Veroli possiede qualche codice arabo (nn. 32-137 Catalogo mss. di quella Biblioteca, compilato da Scaccia Scarafoni, pubblicato a cura di A. Sorbelli negli « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia; anno 1926 »).

A Napoli si conosce l'esistenza di mss. arabi presso l'Istituto Orientale, la Società Africana e la privata libreria del prof. Lupo Buonazia e del Barone Vitale.

Nella Sicilia la Lucchesiana di Girgenti è la più ricca di codici arabi; questi sono 32: di 21 di essi dà qualche cenno il Mortillaro nella sua « lettera al Card. Angelo Mai sui manoscritti arabi che si conservano in alcune biblioteche della Sicilia » (Opere, vol. III, Palermo, 1846, pp. 191-92). Ne esiste un catalogo manoscritto compilato da Michele Amari nel 1868, dove tra i più preziosi codici si considera un'opera filosofica dal titolo *Ibin-el-Kutiia* ed una ventina di trattati giuridici secondo la scuola di Malek, che, scrive l'A., « sarebbero un vero tesoro, se qualche volume non mancasse di qualche parte che lo rende incompleto ». Più della metà di tali codici sono anteriori al XII secolo; in maggior parte provengono dalla Spagna; i più moderni (il più recente ha la data del 1599) sono di provenienza africana.

Nella Comunale di Palermo e nell'Alagoniana di Siracusa si custodiscono altri codici arabi ma in numero inferiore. Quelli di Palermo sono pure indicati dal Mortillaro nella citata lettera; uno dei mss. dell'Alagoniana (le 14 Sure del Corano) è stato recentemente studiato da G. Gabrieli e da Mons. G. Tonizza, Vicario Apostolico di Tripoli.

LAVORI NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

ROMA: BIBLIOTECA DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE.

Lavori ai locali e lavori bibliografici.

Nei due esercizi 1925-1926 e 1926-1927 si sono compiuti importanti lavori di ampliamento e adattamento dei locali. Nel piano inferiore è stata aggiunta una nuova sala destinata alle opere di meno frequente consultazione e ai duplicati. Nel piano a livello della sala di lettura, la sala Rocco-Pagliara è stata fornita di nuova scaffalatura con ballatoio e scaletta di accesso, collocandovi, nella parte superiore, i classici greci e latini con i loro traduttori, le miscellanee e le collezioni; nella parte inferiore le opere della Biblioteca Rocco-Pagliara più specialmente riguardanti l'archeologia e la storia dell'arte.

Si è proceduto alla decorazione della volta e alla scaffalatura a nuovo in noce della Sala Romana.

Con acconci lavori murari si sono meglio sistemate le sale dell'ingresso principale e di quello secondario, da questa ricavando una nuova saletta con nuove scaffalature protette da reti metalliche e ballatoio la quale contiene la Sezione dei Cataloghi venali di raccolte private, di araldica, di geografia, i periodici archeologici, quelli di nuovo acquisto e gli Atti dei Lincei.

E' stata arredata decorosamente la Sala della Direzione che serve anche a contenere i mss. e i rari. La scaffalatura divide la stanza nel senso dell'altezza in due ripiani; nella parte superiore sono collocate le opere rare e i mss.: nella parte inferiore le opere di bibliografia e quelle riguardanti la storia del libro e la sua ornamentazione (miniature, illustrazione, legatura), oltre all'Archivio.

Nel piano superiore, si è provveduto alla scaffalatura d'una sala destinata a contenere la sezione teatrale e al trasporto e adattamento in un'altra sala dei nove grandi scaffali del dono Pagliara, in cui è stata allogata la parte della Biblioteca Rocco-Pagliara, che, pur non riguardando direttamente l'archeologia e la storia dell'arte, serve di prezioso sussidio alle due sezioni.

Attualmente si lavora a trasformare le ampie, sfogate e ben aerate soffitte in due

capaci magazzini di libri, dello sviluppo lineare complessivo di metri 630.

Si sono poi compiuti i seguenti lavori bibliografici:

1° Si è formata una sezione di *bibliografia* e di *consultazione generale* con opere provenienti dal vecchio fondo delle Belle Arti, dal fondo Pagliara, dal fondo Ruffo e con opere nuove indispensabili al controllo nell'acquisto dei libri. La sezione è corredata di un doppio catalogo speciale: alfabetico e per soggetto.

2° Alla Sezione *Bibliografica* è stata annessa quella dei Cataloghi librarii d'antiquariato e di libri di fondo.

3° Si è compilato il Catalogo a soggetto per tutto il materiale della Biblioteca.

4° Si è compilato per la Sala Romana un doppio catalogo speciale alfabetico e per soggetto.

5° Si è istituito il servizio d'informazione del pubblico circa i nuovi acquisti della Biblioteca a mezzo di elenchi settimanali che si affiggono in sala di lettura.

6° Si è riordinata e arricchita (specie col cospicuo dono del Sen. Corrado Ricci) la sezione dei Cataloghi di vendite delle Collezioni d'Arte private (fu redatto un elenco speciale per informazione dei lettori).

8° Si è costituita la sezione geografica con opere già esistenti in biblioteca (fondo delle Belle Arti, Pagliara, Ruffo) e con altre di nuovo acquisto.

9° Si è compiuta la schedatura di tutta la parte della Biblioteca Pagliara che riguarda direttamente l'Archeologia e la Storia dell'Arte.

10° Si è schedato e collocato il dono del comm. Francesco Alberto Salvagnini, importante sopra tutto per la Storia e per l'Arte delle Regioni Venete.

11° Si è compiuto lo smistamento e l'accertamento dei duplicati, di cui è stato redatto anche il catalogo.

12° Si sono smistate le opere concernenti il Teatro, divise per sezioni e collocate.

13° Si sono raccolti dai vari fondi tutti i periodici e compilato di essi un prontuario da servire di base al lavoro già avviato, ma necessariamente lungo, di riordinamento e di completamento di essi.

14° Si sono registrate, schedate e collocate tutte le opere venute dalla Germania in conto riparazioni.

Nel corso degli esercizi suddetti sono stati acquistati libri per lire 549.867; e se ne sono compilate le relative schede in numero di circa 11.000 tutte inserite a catalogo. Sono stati legati libri per lire 53,269.

La Biblioteca è pubblica, ma gli studiosi sono ammessi solo quando diano ampie garanzie di attendere a studii d'indole scientifica. Nell'anno nov. 1925--nov. 1926 i frequentatori sono stati 8233, nell'anno 1926-1927 sono saliti al numero di 10.352. Il numero giornaliero dei lettori oscilla nell'anno in corso dai cinquanta agli ottanta.

VENEZIA: BIBLIOTECA NAZIONALE DI SAN MARCO - Lavori ai locali.

Il tetto di piombo, che copre la Zecca e la Libreria Vecchia e difende l'incolumità così dei magazzini librari come del famoso soffitto a tondi della grande sala, è stato riparato a fondo. Sono stati restaurate e ridipinte le persiane e i serramenti in ferro. La corsìa dei cataloghi, che era stipata di banconi e di schedari, è stata liberata da ogni ingombro, aggiungendosi ad essa un nuovo ambiente ove ha trovato posto buona parte del catalogo a materie sopra apposite mensole.

Il catalogo alfabetico a schede è stato ampliato, aggiungendovi un quinto casellario. Per quello a volumi sono state costruite apposite alzate-leggii sovrapposte ai banconi alle pareti. Nel corridoio centrale, ampio e abbondantemente illuminato a luce elettrica, i lettori trovano disposta per la consultazione degli schedari una fila di comodi tavolini.

Altri due locali contigui alla sala comune di lettura sono stati ridotti l'uno a ritirate, e l'altro a guardaroba. E in questo ha trovato collocazione anche l'antico torchio della Zecca, restituito così alla vista del pubblico.

Questi ritocchi all'impianto del 1904, possibili dopo l'ampliamento della Biblioteca, assicurano un più decoroso e simpatico assetto dei locali adibiti al servizio pubblico, intorno alla sala di lettura, e il miglior funzionamento dei servizi stessi.

Buona parte della libreria Teza (più di 400 volumi) è stata provvista di legature. Altri 1200 volumi anche di fondi antichi sono stati riparati. Si sono restaurate le rilegature di 400 manoscritti.

Per questo complesso di lavori il Ministero concesse un assegno straordinario di 40.000 lire. Ma alle rilegature ed ai restauri ha sopperito in buona parte la dotazione ordinaria.

LA COLLEZIONE LA CORTE CAILLER DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI MESSINA.

Uno dei compiti più importanti assegnato alla Biblioteca Universitaria di Messina è quello di costituire una raccolta di memorie locali, sia stampate che manoscritte; compito oltremodo difficile, poichè la maggior parte del materiale bibliografico scomparve fra le rovine del terremoto del dicembre 1908.

La grande collezione formata dal Barone Arenaprimo, il lodato autore dei « Siciliani alla battaglia di Lepanto », sopravanzata al terremoto, andò poi deplorevolmente dispersa, perchè, venduta anni sono alla Libreria antiquaria Lubrano, fu da questa a sua volta venduta alla spicciolata.

La Direzione Generale per le Accademie e per le Biblioteche quindi ha avuto la massima premura di non lasciarsi sfuggire l'occasione di acquisto di due altre notevoli raccolte, pazientemente formate da due eruditi messinesi, cultori di memorie patrie: il cav. avv. Lorenzo Deodato e il cav. Gaetano La Corte Cailler. La raccolta Deodato infatti è stata acquistata per lire cinquemila; e contiene opere assai preziose e rare di storia locale e molte lastre fotografiche, con interessanti vedute della città prima e durante la rovina. La collezione La Corte Cailler è stata acquistata per lire trentacinque mila. Entrambe sono andate ad arricchire la R. Biblioteca Universitaria.

Un ampio cenno merita per la sua importanza la seconda collezione, la quale, compresa in ben quattordici scaffali, costituisce un organismo di altissimo valore, poichè i pezzi di cui risulta (libri a stampa, manoscritti, pergamene, disegni, fotografie e memorie varie) furono messi insieme in quaranta anni di assidue e dispendiose ricerche del cav. Gaetano La Corte Cailler, collezionista appassionato dei ricordi della sua città, addetto alla Direzione del Museo Civico di Messina fino al disastro, scrittore di storia e d'arte siciliana molto noto, specialmente per le assidue e fortunate ricerche e pubblicazioni riguardanti la vita e le opere di Antonello da Messina.

Tale raccolta si può dividere materialmente in tre parti: I. libri a stampa; II. manoscritti cartacei; III. pergamene.

I. I libri a stampa si possono dividere in più gruppi. 1) In un primo gruppo stanno opere che riguardano in massima parte la città di Messina, insieme con opere storiche in generale riguardanti la Sicilia e la Calabria. Assai spesso ai volumi si trovano allegati ritagli di giornali con articoli riferentisi all'argomento del libro. Alcuni volumi di argomento locale sono costituiti da ritagli di giornali pazientemente incollati, rilegati e forniti di indice in fine. Complessivamente sono circa mille pezzi.

2) Il secondo gruppo di questa prima parte comprende gli *Atti del Municipio di Messina;* collezione preziosa, impossibile a rifarsi dopo l'incendio del Palazzo Municipale, avvenuto in seguito al terremoto, la quale contiene: le deliberazioni del Consiglio Comunale dall'anno 1860 all'anno 1913, Relazioni di Regi Commissari, Bilanci, Regolamenti, Progetti d'opere, Memorie legali, Miscellanee; in tutto circa 150 pezzi.

3) Il terzo gruppo: *Messina nel disastro del 1908;* raccolta di volumi commemorativi, di numeri unici, relazioni di Comitati, elenchi di profughi, miscellanee, un particolare volume, costituito da ritagli del « Giornale di Sicilia » dal 29 dicembre 1908; circa 30 pezzi.

4) Quarto gruppo: *Messina nella grande guerra;* comprende opuscoli vari, relazioni di Comitati, manifesti della Città, ritagli di giornali, fogli volanti, circa 200 pezzi.

5) Gruppo quinto: *Messina nel Risorgimento* (1812-1882), contiene opere varie antiche e moderne, giornali, fogli volanti con annunzi, poesie occasionali, ecc., ritratti, miscellanee. Di questo importantissimo gruppo notiamo fra le cose più importanti il ritratto di Garibaldi, inciso da Gaetano Micali in Messina nel 1861, fuori commercio: il ritratto del dott. Carmelo La Farina (inciso da Tommaso Aloysio Iuvara), deputato di Messina al Parlamento Siciliano del 1848; il ritratto del patriota

e letterato Giuseppe La Farina; un volume speciale ed unico con i ritratti e le biografie di patriotti messinesi; un volume con 40 litografie (1860) di patriotti italiani; i volumi commemorativi di Giuseppe La Farina e del conte di Cavour; poesie patriottiche del 1848-60, manoscritte, in gran parte inedite; inno messinese del 1848, trascritto in musica per canto e pianoforte dallo stesso G. La Corte Cailler; medaglione in gesso di Giuseppe Mazzini, modellato in Messina nel 1866, in occasione della sua elezione a deputato, ecc.; in tutto circa 500 pezzi.

6) Gruppo sesto: *Atti della R. Accademia Peloritana;* collezione completa, unica forse, comprendente anche le pubblicazioni straordinarie ed occasionali, conferenze, rendiconti, ecc.; circa 60 pezzi.

7) Gruppo settimo: *Giornali e Riviste di Messina e della Sicilia;* comprende alcune annate complete, spezzoni di vari giornali, numeri vari della « Gazzetta Britannica »; unici riguardanti l'impresa di Gioacchino Murat, numeri vari di giornali del Risorgimento; circa 200 pezzi.

8) Gruppo ottavo: *Calendari dal 1734 al 1859 di varie Città d'Italia;* di cui una sezione di nove volumi riguarda Messina dal 1811 al 1822; circa 50 pezzi.

9) Gruppo nono: *Miscellanee;* raccolta di più che 200 volumi, in buona parte rilegati, numerati e con Indice in fine, comprendente in media dieci opuscoli per volume. Un gruppo di 12 volumi riguarda il Risorgimento, dal 1812 al 1882. Nella massima parte sono opuscoli, antichi e moderni, introvabili; in tutto circa 2000 pezzi.

10) Gruppo decimo: *Occasionali* (secolo XIX), che comprende poesie occasionali, inviti per Comitati di beneficenza, congressi, esposizioni, concerti, conferenze, premiazioni, accademie, matrimoni, nascite, ricevimenti, ecc.; fogli volanti vari; circa 500 pezzi.

11) Gruppo decimoprimo: *Bandi e Manifesti;* comprende bandi, proclami, manifesti in occasione di visite di Sovrani e di Autorità, di commemorazioni, ecc.; circa 500 pezzi.

12) Gruppo decimosecondo: *Monumenti, Ritratti, Usi e Costumi, Statue e Dipinti,* comprende: monumenti di Messina (fotografie di grande formato, panorami, ruderi monumentali); ritratti (incisioni antiche e moderne, fotografie); usi e costumi messinesi (incisioni della prima metà del secolo XIX, fotografie, descrizioni di feste, ritagli di giornali); statue e dipinti celebri, monumenti e panorami (fotografie di statue e dipinti esistenti nelle più celebri città europee, 1200 cartoline illustrate di antica e ottima tiratura); cartoline commemorative; circa 1500 pezzi.

13) Gruppo decimoterzo: *Romanzi storici.* Sono quasi tutti di argomento siciliano; alcuni sono ricavati da ritagli di giornali, incollati e poi rilegati in volume; circa 15 pezzi.

14) Gruppo decimoquarto: *Provincia di Messina.* E' una raccolta particolarmente notevole di opuscoli raggruppati per i vari centri della provincia, monografie varie, aggiornate con i ritagli di giornali; circa 100 pezzi.

15) Gruppo decimoquinto: *Le Calabrie;* costituito da monografie varie dal secolo XVIII ad oggi, rare anche esse per il disastro del 1908, e da ritagli di giornali; circa 60 pezzi.

II. Anche la seconda parte della collezione La Corte Cailler, Manoscritti Cartacei, va divisa in vari gruppi.

1) *Miscellanee.* E' costituito da copie legali di atti notarili, a cominciare dal secolo XV, sovente estratti da registri messinesi, il cui originale non è più esistente, da monografie storiche sulla città di Messina; e da documenti originali riguardanti la nota lettera della Madonna ai Messinesi, pubblicata dall'abate Pietro Menitti nel 1718; circa 30 volumi.

2) *Conventi, Monasteri, Confraternite;* comprende statuti, elenchi di suore e di confrati, atti diversi; circa 25 volumi.

3) *Lettere autografe d'illustri siciliani.* Sono della prima metà del secolo XIX, e furono dirette in gran parte allo storiografo messinese Giuseppe Grosso Cacopardo. Ricorrono spesso le firme di Carlo e Domenico Gagliani, Agostino Gallo, Raffaele Milano, Carmelo e Giuseppe La Farina, Alessio Narbone, Carmelo Maravigna, Onofrio Granata, Marianna Dionigi, Vito Capialbi, Francesco Tornabene, Lionardo Vigo; circa 33 volumi.

4) *Opere varie.* Fra queste ne citiamo alcune fra le più notevoli. Documento riguardante il Gran Priorato di Malta in

Messina. Collezione di documenti vari riguardanti Messina (copia del Barone Arenaprimo). Cicalate e poesie autografe (in parte inedite di Gaetano Bracconieri). Lettere di Giovanni Ventimiglia (copie del secolo XVII). Scritti d'arte e di storia, autografi di Giuseppe Grasso Cacopardo. Scritti autografi di Andrea Gallo (sec. XVIII) e di altri illustri messinesi. Particolare importanza presentano le opere riguardanti la famosa ribellione di Messina alla Spagna: Diario della Rivoluzione di Messina contro la Spagna (1674), in lingua spagnola, probabilmente inedito: « Messina abbandonata dai Francesi », che è il quarto volume inedito della opera rarissima del Romano Colonna: « Congiura dei Ministri del Re di Spagna », pubblicata in tre volumi nel 1676-77. L'autografo di questo volume andò perduto nel 1908; e questa è una copia eseguita di pugno del Barone Arenaprimo, che morì in quel disastro. « Giornale di Messina 1676-77 » e Documenti sulla Rivoluzione di Messina contro la Spagna (1672-78), raccolti e copiati dall'Arenaprimo ecc. Documenti riguardanti i quaranta villaggi (casali) di Messina, inediti, in tre volumi, particolarmente importanti. Quattro diplomi di laurea rilasciati dalla Regia Università degli Studi di Messina, dal 1842 al 1860; Opere varie con correzioni e aggiunte autografe dei singoli autori, ecc., circa 90 volumi.

III. La terza parte della Collezione in parola consiste in circa 100 pergamene sciolte, che vanno dal 1199 al secolo XVIII e contengono: atti di compra-vendita, in copie legali dai registri notarili in gran parte non più esistenti; donazioni a privati e ad opere pie; testamenti; bolle e diplomi, taluni con suggello di piombo.

RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI CIVITAVECCHIA.

In seguito a segnalazione della Soprintendenza bibliografica del Lazio, sono stati compiuti dalla Direzione Generale accertamenti sullo stato attuale della Biblioteca di Civitavecchia e sui provvedimenti del caso. Si è constatato che i locali ove essa risiede sono assolutamente inadatti e poco decorosi, e che il materiale bibliografico vi giace in così grande disordine da determinare un pronto intervento dell'autorità governativa.

Il Podestà del luogo, che già precedentemente si era reso perfetto conto della necessità di un nuovo assetto, è stato assai lieto del provvedimento e ha nominato una Commissione di personalità cittadine che, in contatto coll'Ispettore Bibliografico delegato dal Ministero della Istruzione, formuli un programma di lavoro e ne curi l'attuazione.

Questo programma, in linea di massima accolto dalle autorità comunali, è stato redatto, tenendo presente che l'attuale sede della Biblioteca sarà abbandonata e che ad essa verranno destinati acconci locali nel nuovo grande edificio dell'Istituto Tecnico, ora in costruzione. Il programma stesso consiste, sommariamente esposto, nei seguenti punti:

1° riordinare materialmente la suppellettile libraria secondo le indicazioni dell'insufficiente catalogo esistente, separando ciò che è collocato da quanto non lo è, pure essendovi insieme confuso;

2° procedere a un censimento del materiale, per quanto sia possibile, al fine di mettere in evidenza le eventuali mancanze;

3° provvedere con criteri bibliografici alla nuova schedatura di tutta la suppellettile per la formazione dei tre cataloghi fondamentali: per autori, per soggetti e topografico;

4° fondere le raccolte ora separate in un unico corpo, sia per facilitare le nuove collocazioni nei nuovi locali, sia per estrarne quelle opere che, per la loro natura, meglio si prestano a formare una sezione di consultazione;

5° fissata nei nuovi locali la destinazione dei singoli ambienti e stabilitone il tipo uniforme di scaffalatura, approntare nella vecchia sede tutto il materiale per il suo rapido e ordinato trasporto e la pronta collocazione;

6° studiare con cura la scaffalatura e l'arredamento dei nuovi locali che, pur restando entro i limiti di una bene intesa economia, possono riuscire di buon gusto e perfettamente rispondenti allo scopo;

7° procedere all'acquisto di qualche buona collezione di uso comune, nei vari campi dello scibile, e di qualche buon libro di consultazione, per stabilire quasi un ponte tra quanto vi è di buono — ma invecchiato —

nella Biblioteca attuale e la moderna produzione intellettuale;

8° provvedere in tempo a fissare il fabbisogno e i mezzi finanziari per il futuro funzionamento e l'incremento della biblioteca e per il personale tecnico che vi dovrà essere adibito.

Il fervore di rinnovazione che anima tutta la cittadina e la fattiva attività del suo Podestà dànno affidamento che l'intero programma possa trovare il suo svolgimento completo entro un periodo di tempo relativamente non lungo.

La Biblioteca Comunale di Civitavecchia consta principalmente di due fondi, quello proveniente dalle soppresse Congregazioni religiose e l'altro detto Cialdino, costituito dal legato di Alessandro Cialdi, ultimo Comandante della Marina Pontificia. I volumi posseduti dalla Biblioteca sono in numero di poco inferiore ai 20.000, oltre a una pregevolissima raccolta di incisioni del Calamatta.

LA PROPRIETA' SCIENTIFICA ALLO STUDIO DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI.

Il sig. Serruys, delegato francese della Società delle Nazioni, ha presentato il 20 dicembre u. s. al Comitato economico dell'Istituto ginevrino un rapporto contenente l'elaborazione, da parte dell'Istituto di cooperazione intellettuale, di un progetto di convenzione relativo alla proprietà scientifica.

Ecco il testo del rapporto:

« Il Comitato economico è stato messo al corrente delle deliberazioni dell'Istituto di cooperazione intellettuale a proposito della protezione della proprietà scientifica sino alla presentazione del progetto elaborato a questo riguardo dal Senatore Ruffini. Questo progetto aveva sollevato diverse obbiezioni di cui conviene ricordare le principali:

1) Una definizione esatta della proprietà scientifica, o almeno del diritto che essa conferisce nei riguardi degli utilizzatori, sembrerebbe che dovrebbe essere iscritta in testa alla Convenzione;

2) Nello stesso tempo che i diritti degli scienziati, sembrerebbe che dovrebbero essere oggetto di indispensabili precisazioni le obbligazioni degli utilizzatori;

3) Un titolo dovrebbe essere previsto, di cui potrebbe avvalersi lo scienziato, autore della scoperta, nello stesso modo che una procedura destinata a conciliare i diversi scienziati ritenentisi autorizzati ad invocare simultaneamente un diritto nei riguardi dell'utilizzatore;

4) Una giurisdizione dovrebbe ugualmente fissarsi per le controversie tra scienziati ed utilizzatori.

Il progetto del Senatore Ruffini, sottomesso successivamente ai Governi, agli scienziati e agli industriali, ha provocato tre controprogetti, di cui l'uno, emanante dal professore Ostertag, direttore dell'Istituto di Berna e che tende a riconoscere un diritto individuale dello scienziato ed una rimunerazione individuale per l'utilizzatore; il secondo, compilato dal professore Garriel, sotto-direttore dell'Istituto di Berna, che tende alla costituzione tra gli utilizzatori di un fondo comune, sul quale sarebbero prelevate delle ricompense agli scienziati, e il terzo, elaborato dall'Istituto stesso di cooperazione intellettuale, che associa i due sistemi.

Una decisione dell'VIII^a^ Assemblea (della Società delle Nazioni) non lasciava adito tuttavia ad alcuna scelta, poichè essa concludeva precisamente per il diritto individuale.

Durante le riunioni tenute a Parigi dal 12 al 14 dicembre 1927, gli esperti nominati dall'Istituto di cooperazione intellettuale, ai quali s'era aggiunto il delegato del Comitato economico, hanno quindi elaborato una nuova Convenzione, che comprende i seguenti titoli:

1° Definizione del diritto.

2° Diritti ed obbligazioni degli autori.

3° Diritti ed obbligazioni degli utilizzatori.

4° Regole di competenza e clausole giurisdizionali.

5° Disposizioni diverse di cui la principale prevede un regime transitorio per gli autori delle scoperte anteriori all'entrata in vigore della Convenzione.

Non vi è dubbio che il problema è ora ben circoscritto e che può essere studiato in una maniera precisa, malgrado la complessità enorme degli interessi in causa e la difficoltà di riconoscerli e di conciliarli.

Il rappresentante del Comitato economico

ha tenuto ad affermare che questo Comitato dovrebbe essere investito del progetto di Convenzione e messo in condizioni di studiare tanto le sue modalità di applicazioni quanto le sue ripercussioni economiche che possono essere assai estese.

Il relatore propone che il Comitato iscriva questo argomento all'ordine del giorno della sua prossima seduta ».

BIBLIOGRAFIA

F. Cognasso, *Il Conte Verde*, edit. G. B. Paravia.

Questo bel volume inaugura degnamente la *Collana Storica Sabauda*, che la Casa Paravia con larghezza di disegno e di mezzi si propone di pubblicare.

In sessant'anni di esistenza la Terza Italia ha collaborato ampiamente agli studi storici nazionali, avendo riveduto, studiato, documentato ogni periodo con tante opere di carattere analitico e sintetico.

Ma oltre la cerchia dei competenti specialisti, c'è una gran parte di pubblico colto, estraneo all'ambiente scientifico, che ha sete di cognizione e vuole appagare insieme l'amore di patria e l'amore di verità.

Perciò, con la collaborazione di provetti insegnanti e studiosi peritissimi nelle ricerche erudite, con tutto l'oro che si può trarre dal R. Archivio di Stato e dalla Biblioteca di S. M. in Torino, i Conti, i Duchi, i Re di Sardegna, i Re d'Italia, i Principi e le Principesse della Famiglia, che hanno lasciato orma nella storia patria e nella storia straniera, saranno oggetto di racconti biografici in nitidi volumetti, adorni di opportune illustrazioni.

La prima figura che balza viva è Amedeo VI (1334-1383). Di questo personaggio singolare il Cognasso, con arte sobria di storico, non lascia nulla nell'ombra. Egli con grande copia di particolari determinazioni, riesce a rappresentare tutta l'attività, dall'infanzia alla morte, di colui che è ritenuto l'iniziatore dello Stato Sabaudo moderno.

Nella prima metà del secolo XIV i possedimenti sabaudi hanno ancora qualche cosa di disorganico; sono atomi dispersi, sono feudi, sono terre di origine varia, di diritto diverso: Amedeo VI ne fa uno Stato.

All'interno l'organismo manca ancora di istituzioni sicure; vi è ancora una vita effervescente di autonomie e di particolarismi; famiglie, classi, partiti. Ma Amedeo VI fa valere l'autorità del Principe con una efficacia nuova; afferma il volere e la mente del sovrano come base incrollabile della vita unitaria dello Stato; nel quale istituzione suprema è il Principe, che si serve dell'aristocrazia e della borghesia, non per opporre l'una all'altra, ma per dominarle, tenendole ciascuna nel proprio ambito: all'una la milizia e l'alta chiesa, all'altra l'economia e l'amministrazione.

Nella sua vita di lotte e d'intrighi il Conte Verde non si rivela guerriero, ma diplomatico. Fatti d'arme di poco rilievo, quelli delle prime lotte giovanili coi Delfinaschi e coi Vallegiani. Poi nè nel Faucigny, nè in Piemonte egli afferma la sua valentia militare, bensì la finezza del pensiero e dell'intrigo. Occupa Gallipoli, ma abbandonata dai Turchi; in Lombardia si trincera ed evita battaglie; nel Napolitano non agisce, ma discute e briga.

Impulsivo alle volte, ma pronto a mascherare l'errore, religione, generosità cavalleresca, sentite sì; ma insieme con il calcolo egoista; costantemente sacrificatore dei sentimenti dell'amicizia e della parentela: suo ideale era lo Stato, non la morale.

Le stesse caratteristiche si riscontrano in quasi tutti i Principi del tempo; ma ciò non ostante il Conte Verde rimane una figura eminente.

La Casa di Savoia avrà momenti di decadenza, anche lunghi. Ma tutti i Principi, grandi o incapaci, continueranno la politica di Amedeo VI: l'espansione nella pianura padana e verso il mare. Milano e Genova sono le due grandi mete. E nell'avvenire la politica dei baratti e degli scambi sarà continuata. Sotto Amedeo VI fu ceduto il Viennese per il Faucigny, più tardi sarà la Savoia stessa per l'Italia.

R. Bergadani, *Carlo Emanuele I* (1580-1630).

E' questa, a mio avviso, nella lunga storia di Casa Savoia, la personalità più singolare, umanamente pervasa da un senso

eroico inestinguibile, mentre politicamente è maculata dal fondamentale errore di non proporzionare agli scopi grandiosi i mezzi diplomatici e militari occorrenti. Tra i fiacchi Principi italiani del suo tempo Carlo Emanuele I sembra un gigante; mentre l'inesorabile fallimento in tutti i suoi arditi tentativi gli dà la grandezza tragica dell'eroe greco in lotta contro il destino. Figura degnissima di vivere nelle lettere fra i tipi scolpiti da Livio e da Tacito, da Machiavelli, da Guicciardini, da Colletta.

Con vivo desiderio va perciò accolto il volumetto, della suddetta Collana Storica, del Bergadani, che di quel grande Duca dà una biografia minuziosa e diligentissima, narrata in forma piana e piacevole.

Emanuele Filiberto era stato il secondo fondatore della Casa di Savoia, poichè la vittoria di San Quintino, dovuta in gran parte al suo valore personale, gli aveva ridato lo Stato, che egli attese a restaurare creando la milizia permanente nazionale, fortificando i punti strategici, riorganizzando la giustizia, le finanze, l'agricoltura, la istruzione.

La politica del suo figliolo e successore, Carlo Emanuele I, fu quella che suole sempre seguire a una felice opera di restaurazione nazionale: una politica ambiziosa ed espansionista. Le guerre per l'annessione del marchesato di Saluzzo, che pel trattato di Lione (1601) riuscì ad ottenere da Enrico IV, in cambio di talune fortezze sul Rodano e di una indennità di guerra; il tentativo su Ginevra (1602); il Trattato di Bruzolo (1610), uno dei tanti, con cui Enrico IV cercò di stringere l'Europa contro gli Asburgo d'Austria e di Spagna, trattato che, per l'improvvisa morte di Enrico, espose il duca del Piemonte al pericolo di una rappresaglia spagnuola felicemente evitata; le due guerre per la successione del Monferrato (1612-1617); la guerra di Valtellina (1622-26); la guerra per la successione di Mantova, durante la quale Carlo Emanuele morì, furono una serie di insuccessi.

Lungo regno di 50 anni, pieno di ardenti fantasie, di brame sconfinate, di febbrile attività politica, fatta di colpi di audacia, di infingimenti e di simulazioni, di continua incoerenza e contraddizione; ma nella turbinosa mente del Principe un nucleo centrale, che infonde unità al pensiero, guidando i mutevoli, oscillanti, tumultuosi atteggiamenti, dominò sempre sovrano: lo allargamento dello Stato e il titolo regio.

I. S.

ERRATA CORRIGE

dell'articolo di T. Gnoli « Il Dante di Piero da Figino », comparso nel 1° num. di questa rivista.

Pag. 27, col. 2ª, linea 21:
Mario Solmi, correggi: « Salmi ».

Pag. 27, col. 2ª linea 23 e segg., correggi: « Il Wadding registra nei suoi *Annales Minorum* un Petrus Mazzantus, del *Caenobium Fieliml*, o Convento francescano di Figline Valdarno, che egli illustrò con la sua vita, ecc. ».

Pag. 27, col. 2ª, penultima linea:
Ma il Waddingo, correggi: « Ma lo Sbaralea ».

Pag. 30, col. 1ª linea 3ª; correggi:
« Recentemente, e cioè nel 1921, il padre Accurti, nelle sue aggiunte al *Supplementum* dello Sbaralea, gli attribuisce anche le edizioni landinesche su accennate, ma mette in dubbio, ecc. ».

Pag. 34, col. 1ª, linea 18: rosso, correggi: « nostro ».

co-
ce-
uc-
la
rra
la
ana

en-
ori-
da-
di
ma
nu-
ero,
nosi
lo
o...

S.

---

iero
que-

eggi:
nales
ueno-
o di
n la

Sba-

padre
ntum
edi-
mette

eggi: